ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Martedì 12 Gennaio 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO PAG. 10

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluse le Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Numeri arretrati del 30-31-27	Italia e Colonie	L. 75	33	18 50
	Estero (escluse le Francia)	160	81	41
	Francia	» 100	51	25

Inviare vaglia all'Amministr. della ST'MPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non Sedet

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali prima di testo L. 6, altrove prezzo L. 5. Per i Fiscali, Avvisi economici (tranne quelle rubriche), Del testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea esatta. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Il grandioso funerale di Roma a Margherita di Savoia

Un corteo maestoso: i Sovrani, i principi, i ministri, gli Ordini cavallereschi, l'esercito, la magistratura, il clero, i diplomatici di ogni nazione - Il feretro sul cannone, i fiori, le bandiere, le musiche, le campane - L'immensa folla e il silenzio - La solenne funzione al Pantheon.

Trasfigurazione

ROMA, 11, notte.

Per Margherita di Savoia è stata stamane la più solenne celebrazione che cantato di Regno possa tributare a donna sovrana. Ricostruire la cronaca dell'avvenimento nelle sue grandi linee, parlare di commozione pubblica, citare episodi patetici, rilevare le manifestazioni di cordoglio, non è ancora — mi sembra — dire il senso di ciò che si è svolto, non basta a rendere una impressione adeguata dell'ora che abbiamo vissuto.

Non un funerale si svolgeva davanti ai nostri occhi, e noi non partecipavamo ad esso: partecipi noi eravamo di un rito esaltatore, a la commozione era superata dall'ammirazione. L'ampio drappo tricolore, che tutta avvolgeva la bara, davvero, anche, la nascondeva; noi non vedevamo più il feretro, ma soltanto quella nostra bandiera e lo scudo sabaudo al centro; e sopra, non la corona di umili viole offerta alla cara salma dalla devota pietà di Vittorio Emanuele e di Elena, ma soltanto tutta di splendente oro la corona dei re. Nel silenzio sospeso, il lontano rullio di tamburi, il lontano rimbombo di cannone a tempi profondi, venivano col vento, a onde, della campana del Campidoglio, che singhiozzava lungo, riempivano gli orecchi, riecheggiavano nel cuore della moltitudine.

A Bordighera, certo, no. Là fu, invece, la intima commozione, l'angoscia presente, il dolore che piange. Là non vedemmo giungere al letto della morente che il Re, la Regina, i Principi congiunti; vedemmo il figlio, il fratello, i nipoti, con il loro dolore umano, con quel dolore che è uno, desolatamente senza conforto, di faccia all'inesorabile morte, o nella reggia e nella capanna. Là, quella morte di una Regina ci suggerì pensieri di pietà e di umiltà, ci indusse a considerare, ancora una volta, la vanità di ogni potenza umana, di ogni bellezza, di ogni splendore; ci fece ancora una volta piegare timidi e riverenti i ginocchi, davanti al terribile e sublime mistero dell'al di là, quel mistero che è un'ombra sola, senza fine, o che sarà una luce sola, senza tramonti, per tutti, per il ricco così come per il diseredato, per il poeta così come per il re. La prevalse in noi il senso umano e sentimentale. E, tanto è vero, che la forma di omaggio e di saluto che mi parve più degna quando fui ammesso nella piccola cappella della villa, davanti al feretro della Regina, deposto a terra, ai piedi dell'altare, il saluto che mi venne spontaneo, istintivo, non fu — o mi parve che non mai potesse essere altro — che il segno cristiano della Croce.

L'impressione di sè che la Regina Margherita lasciava a Bordighera, quella che la morte aveva definitivamente fissato, conferendole insieme un più commosso carattere di riconoscente amore, di accorato compianto, era di bontà benefica, materna e pia. Scesa dal trono. Ella fu, in casa, la nonna; il senso della sovranità si diffuse ancora superbamente da lei, ma squisitamente congiunto all'arte d'èsre grande signora. E per il popolo, restringendo naturalmente la cerchia della sua attività umanitaria a quello che le era più vicino, alle popolazioni dei centri ove amava risiedere, ed a Bordighera specialmente, per il popolo volle, seppe essere soltanto materna; cercò, riuscì a spogliare di ogni regalità la sua carità; fece modestia, ma tanto più intimamente benefica, la sua pietà. Ed il popolo, che si era inorgoglito della sua Regina, per il senso che ella aveva di bella e lieta felice e ragionante si commosse; poi fu avvinto da quella umiltà materna, più e benefattrice. Si stabilì, attraverso al dolore e attraverso la pietà, una intima rispondenza di più affettuosi sensi; attorno alla Regina Madre si propagò, si approfondì, quale già un giorno l'ammirazione dei sudditi, una nuova riconoscenza e riverenza figliale. E questa ispirò, fu la commossa anima del compianto di Bordighera, ove Margherita di Savoia, che vi si era recata salito dopo il regicidio di Monza, e che soltanto dopo di allora vi faceva lunghe residenze, era apparsa appunto tanto più materna quanto meno regale.

Nei giorni che l'augusta salma riposò alla Villa sul letto di morte, e poi nella bara, allora che le ombre della sera calavano sui giardini profumati, tra palme e ulivi, ed il cielo ed il mare si incipriavano al primo adamantino palpitare delle stelle, e le campane delle chiese, quella di S. Ampelio, quella di Santa Maria Maddalena echeggiante dal monte, quella dei Frati Minori di Terra Santa squillante sul vasto ansito del mare contro la sponda, cantavano in coro la salutazione dell'Ave Maria; a quell'ora, principi, dame di palazzo, gentiluomini e cerimonieri di Corte, raccolti nella cappella ardente, recitavano il rosario per l'estinta; ma non essi soli, principi e gentiluomini, rispondevano secondo il rito della preghiera al *pater*, alle *ave*, al *gloria*, che il sacerdote inginocchiato all'altare intonava: tutto il popolo, da Bordighera vecchia sul monte a Bordighera nuova lungo la riva del mare, il popolo raccolto nelle vecchie e nelle nuove sue chiese rispondeva con una voce a quel rosario; e la preghiera si alzava lauda e implorazione concorde, unanime, di principi e di pescatori, di popolani e di duchesse, tutti che davanti a Dio indistintamente non hanno che l'offerta del loro piccolo, doloroso, sgomento cuore.

Ma poi che i quattro principi di Savoia-Genova e di Savoja-Aosta ebbero ieri mattina levata dalla cappella la bara che recava la salma della Regina madre, per caricarne l'affusto di guerra che doveva trasportarla alla stazione ferroviaria, poi che il popolo di Bordighera ebbe tributato l'ultimo suo commosso saluto alla estinta, quello di cui esso nel suo compianto riteneva — e nel ricordo — la buona e cara immagine materna; e poi che la bara fu deposta nel grande carro tra il tumulo fragrante di fiori e cominciò il viaggio verso Roma, cominciò anche la *trasfigurazione* di Margherita di Savoia. Via via che il treno trascorreva l'arco ligure della riviera, e poi discendeva tra le dantesche alpi apuane e il mare che ricevette l'ultimo sospiro di Shelley, e poi, la notte, tra le bocche di fiume e le pinete della spiaggia toscana, e poi ancora, attraverso la squallida Maremma e l'agro laziale, alla mestissima Genova, alla Spezia irrorata sul mare, alla ospitaliera Pisa, all'operosa Livorno, a Grosseto, ad Orbetello, via via, tra il saluto devoto, l'omaggio floreale, il compianto delle popolazioni accorse alle stazioni e lungo la linea ferroviaria ad ammirare o pregare quel feretro apparisce col drappo tricolore che l'avvolgeva, dai cristalli del carro addobbato e infiorato viaggiante verso il tempio romano, si compiva in riassunzione di quella che fu la prima Regina d'Italia nel primato e nel raggio della regalità piena e solenne.

E quando l'alba schiarì, appunto sull'agro romano — e i pastori ed i butteri a cavallo, lasciato il gregge fuggente alla mera apparizione e al rombo del treno, correvano e galoppavano verso di esso, levando le lunghe berrette ed agitando i pungelli, simili ad aste belliche in segno di saluto — e Roma finalmente apparve, coi suoi monumenti eccelsi, colle sue cattedrali, colle sue mura memori di tanta storia, fra veli di nebbia azzurrina, qua e là solcata dai raggi della rossa aurora, non fu più la Regina Madre, la vecchia morta Signora umile e pia e materna che il carro in corsa portava, non fu più una povera spoglia mortale già disfatta che la bara chiudeva; ma fu la Regina d'Italia che rientrava alla capitale, colla sua antica bellezza, con il suo fascino. Ed in quel sole nascente, i nostri occhi rividero l'oro de' capelli, riconobbero il raggio del suo sorriso, si estasiarono col ricordo del suo sguardo soave e dominatore. E come allora che la sua grazia di donna e la sua magnificenza di sovrana — eterno femminino regale — apparvero al popolo il segno tangibile dell'esaltazione manifesta e viva della regalità, così Roma, nel riaccoglierla, le offrì imponente supremo, tutto il suo fasto regale.

Il corteo, colle lunghe file di soldati, fanti, cavalieri, marinai, con i grandi dignitari dello Stato, con i magistrati in toga nera, in toga rossa, in toga di porpora ed ermellino, colle medaglie d'oro, colle rappresentanze dei mutilati e dei combattenti, con i senatori e i deputati, col governatore e coi cottori di Roma nelle sfarzose divise, con bandiere e gonfaloni, con il clero; e poi, dietro il feretro recato sull'affusto fiancheggiato dai corazzieri, col Re, con i Principi, con i Collari dell'Annunziata, con i ministri, col corpo diplomatico, con i Cavalieri di Malta, con tutte le autorità e personalità del Regno e con i rappresentanti di tutti gli Stati esteri, sfilò lento e grandioso per le antiche e nuove vie, per le storiche e monumentali piazze dell'Urbe, finchè il feretro giunse al Pantheon.

Otto corazzieri sollevarono sulle possenti spalle la cassa, la portarono nel tempio, la issarono in vetta al gigantesco tumulo nero e argentèo, con fasci di porpora vellutata di crespo e frangiate d'oro; la issarono salendo l'alta scalea fra il lampeggiare sanguigno delle olle e dei tripodi. Tutto in giro, le colonne del tempio e i vani delle cappelle e il cornicione in alto rilucevano fra fuochi addubbi di cero e cento fiammelle. La bronzea tomba del Padre della Patria da un lato, e a destra, di contro, quella marmorea di Re Umberto, erano in piena luce. I corazzieri, che grandeggiavano in alto sul tumulo intorno alla bara, rivestirono nuovamente questa della bandiera tricolore che avevano scostata e sollevata nel trasporto; e sopra, posero, al sommo, la corona reale, tutta floreale d'oro, della croce. Poi, gli otto giganti, dai grandi elmi scintillanti e crinili, ridiscesero la scalea, si schierarono su due fila ai due lati del tumulo, stettero immobili, le spade sguainate, a guardia d'onore.

La Regina, le Principesse, inginocchiate, pregavano, nascosto il volto entro fittissimi lunghi veli di grumaglia. Il Re, il Principe Ereditario, gli altri Principi, diritti in piedi, si affissavano cogli occhi in quella bandiera che copriva il tumulo, in quella corona che reggeva superna l'eccelso segnacolo della patria: l'uno, reingegli loro proprio della loro Casa; l'altra, diritti e, insieme, doveri inderogabili, augusti, sacri. Allora, nel silenzio dell'immensa cupola, cui appena sfiorava salendo a tratti un mormorio basso di preci, ruppe la musica, non con accenti funebri, non con melodiosi pianti, ma coll'impeto animoso di un inno; e in come se per l'immensa cupola si scagliasse strepitoso e turbinoso un volo di aquile. E dal sommo centro della cupola, dove il lucido occhio dell'impluvio era chiuso, velato di neri drappi, si accese un raggio di scintilla d'argento e piovve giù come il segno di una rivelazione, come un divino annunzio sul tumulo, sulla bandiera, sulla corona.

La prima Regina d'Italia non più frale entro una bara, ma spirito ascendente per i cieli latini, pregava, lei, Dio, per l'avvenire della Patria.

MARIO BASSI.

Il Re dona la villa di Bordighera alle madri e vedove dei caduti

Roma, 11, notte.

Il Re, sicuro di interpretare il pensiero della Regina Madre ha manifestato l'intenzione di donare all'Associazione Madri e Vedove dei caduti in Guerra la villa della Regina Madre a Bordighera. La villa dovrà essere adibita come casa di convalescenza per le componenti l'Associazione.

Attraverso la Capitale in gramaglie

ROMA, 11.

L'alba ha trovato le vie di Roma ieri percorse da un'ondata di vita, mentre per i rioni risuona incessante il passo cadenzato delle truppe che abbandonano le caserme e si dispongono a prendere i loro posti lungo le strade designate dagli ordini dei comandi. Dalle case, deste anzi giorno, scendono i giovani, incontro alla salma della Regina Margherita. E' un fiotto continuo di popolo, due si raccolgie dalle vie periferiche confluendo verso il centro, guadagnando terreno sull'andatura compassata si obbligata dei soldati. Sono popolani impiegati, signore, donne, ragazze, che a famiglie, a gruppi, in scaglioni si dirigono verso i punti già adocchiati e prescelti da cui potranno assistere in religioso raccoglimento alla sfilata del solenne corteo e dare l'estremo tributo alla salma della buona Sovrana, il carattere austero e silenzioso di questo pellegrinaggio popolare, la commozione, la serietà, la compostezza che sono in tutti gli atteggiamenti, l'influenza che si presentivano già imponentissima nonostante l'ora, richiamano alla memoria un'altra mattinata non dissimile e non obliata dai romani: quella in cui fu decretata l'apoteosi di Mille Ignoto.

Anche il movimento delle truppe è imponente. Non è solo il presidio di Roma che traversa le vie della città per disporsi sul percorso del corteo: sono tutte le truppe del IX Corpo d'Armata, che partendo dai più diversi punti della città vengono a ricongiungersi nel cuore di Roma, formando una cintura grigio-verde tutt'intorno alla stazione, alla via Nazionale, a Piazza Venezia, al Collegio Romano e al Pantheon.

Quando le truppe giungono sul luogo dello schieramento la folla già stazione sui marciapiedi. In qualche punto, i mirlitori, lo stipamento è già fantastico, benchè non siano che le 6.30. Così ad esempio, sui gradini di Piazza dell'Esposizione, in via Nazionale, si è adunata tanta popolazione che non è fisicamente possibile trovare un millimetro di spazio. In piazza dell'Esedra, una erronea interpretazione dei criteri che ha presieduto alla formazione dei cordoni, ha isolato molta gente a ridosso dietro la fontana delle Naiadi, i commissari di P. S. che dirigono, d'accordo colle autorità militari, il servizio, stentano a tener sgombera la piazza, respingendo verso le Terme e la chiesa di Santa Maria degli Angeli i mattinieri spettatori. Le disposizioni sono rigorosissime. I cordoni di truppa sono duplici e tra l'uno e l'altro vi è almeno un metro di spazio. Con questo si ottiene che la folla non si addensi sull'estremo limite del percorso mettendo a dura prova colla sua fluttuazione e la sua pressione la resistenza fisica dei soldati col compromettere anche la continuità dello schieramento. Non solo, ma anche gli sbocchi vengono sbarrati e l'afflusso viene regolato. Ad una certa ora quelli che vogliono passare devono dire dove vanno e affrettarsi a giungere a destinazione

La Capitale abbrunata

Vero è che con tutte queste misure precauzionali l'ordine continua incessante. Sopraggiungono sempre nuove comitive di gente ansiosa di trovare un posto nella moltitudine di popolo che si raccoglierà reverente al passaggio della salma reale. Non sono ancora le otto e già non si circola più, dietro i cordoni, lungo il percorso del corteo. E' spettacolo insolito di austerità. Mai da tanta folla è stato serbato tanto silenzio. Si è atteso, si attende, si attenderà ancora, pazienti e inclinanti in un raccoglimento che testimonia del saldo affetto, della sincera venerazione per la grande Regina. In qualche crocchio, i meno giovani, ricordano sommessamente episodi della vita dell'augusta scomparsa o del Re Buono o narrano dei funerali di quest'ultimo svoltisi a Roma con cerimoniale presso a poco identico, venticinque anni fa. Intanto gli edifici di via Nazionale, del Corso, di Magnanapoli, delle altre strade del centro già sono animate. Anche gli spettatori privilegiati, quelli che assisteranno alla sfilata dai balconi e dalle finestre, hanno preso i loro posti. Finestre, balconi, terrazze sono gremiti da tutto questo non ha minimamente tolto il carattere di festa, chè anzi tutte le strade ed edifici hanno l'aspetto di lutto. Nonostante la limpida mattina tutti i fanali della pubblica illuminazione situati nelle vie che percorrerà il corteo sono illuminati e velati a lutto e mettono una nota funerea nel quadro di insieme. Anche le finestre hanno indossato per tempo la loro toeletta funebre. Da tutti i davanzali, da tutti i balconi, pendono drappi di velluto nero con frange d'oro, velati con crespo. Caratteristici gli edifici di piazza del Pantheon, dalle cui finestre sono stati esposti a cura del governatore di Roma, drappi dai colori nazionali ricoperti con crespi neri.

Verso le otto si nota un accentuato movimento di ufficiali e funzionari entro lo spazio tenuto sgombro dai cordoni. Il questore Perilli e il suo capo Gabinetto Leino, fanno un minuzioso giro di ispezione. Agli sbocchi consueti continua anche l'affluenza di invitati che colle tessere del biglietti passano ingiungere i cordoni. Ad un certo punto, sono le 8.30, si ode l'ordine dell'« attenti » seguito dal suono caratteristico delle truppe che si irrigidiscono colle armi sollevate. E' il generale comandante il Corpo d'Armata, generale Vaccari, che a cavallo, col suo Stato Maggiore, viene a rendersi conto dell'esecuzione delle disposizioni date per lo schieramento.

In attesa del treno funebre

Tutto questo movimento preparatorio è ancor più intenso e singolare nei pressi della stazione. E' ancor buio e già il vasto piazzale Termini ed i luoghi adiacenti si vanno rapidamente popolando di folla, di truppe e dei primi componenti il convoglio reale. Dalla parte degli arrivi escono alcune decine di viaggiatori dell'ultimo treno arrivato regolarmente destro la stazione. Da questo momento tutto il traffico si sposta per qualche ora verso il lato partenze. Il lato arrivi è tenuto scrupolosamente sgombro. Attendono in facciata e ancor tutta illuminata. Il fascio littorio bella sul quadrante dell'Orologio; le lampade ad arco, poste sul piazzale, quelle della pensilina centrale e quelle del grande edificio, appaiono già in gran parte abbrunate e squadre di operai velano le ultime rimaste.

Alle 7 precise, nel piazzale esterno della stazione, i funzionari di P. S., gli ufficiali che hanno il comando delle truppe, si dispongono perchè i cordoni si formino nel modo che abbiamo più sopra descritto. L'immensa folla che è già convenuta sul piazzale viene respinta indietro verso gli archi delle Terme di Diocleziano. Per qualche minuto si scorge un mare di teste che, fluttuando e ondeggiando, si sposta lentamente indietro. Risuonano sul selciato i calci ferrati dei fucili e le scarpe chiodate delle truppe. I comandi si incrociano secchi e taglienti. In pochi minuti il vasto piazzale appare sgombro dai curiosi. Saldissimi cordoni, su doppia fila, arginano la massa umana che nereggia dietro le truppe.

L'arrivo del Re

Verso le otto, nello spazio prospiciente la saletta reale, fino al limite di piazza dei Cinquecento, cominciano a giungere le autorità su automobili e su carrozze. Anche quel vasto spazio si riempie rapidamente; davanti alla saletta reale, intorno alle colonne della cupola, prestano servizio in alta uniforme i corazzieri; carabinieri, pure in alta uniforme e truppe scelte, sono schierate intorno. Entrano nella saletta alcuni gentiluomini della Corte, il prefetto di Roma conte d'Ancora, i marescialli Diaz e Cadorna, il grande ammiraglio Thaon di Revel, Giuseppe successivamente i collari della SS. Annunziata Sforza, Bonomi e Orlando. L'on. Salandra invece non compare perchè da vari giorni indisposto. I Collari dell'Annunziata sono in *frak* con giamberi neri. Imbossano il soprabito, sul quale portano la suprema onorificenza. Nella saletta reale entrano pure i presidenti del Senato e della Camera, il capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito, gen. Badoglio, che veste l'alta uniforme. Quasi contemporaneamente arrivano i ministri in carica, e cioè: gli on. Federzoni, Giuriati, Ciano, Volpi, Belluzzo ed i sottosegretari di Stato Siciliani, Bonzani, Cavallero. I ministri borghesi vestono l'uniforme con degorazioni, i sottosegretari di Diecisteri militari sono invece, come tutti gli ufficiali, in alta uniforme. A tutti questi personaggi le truppe ed i corazzieri e le guardie presentano le armi.

Mancano dieci minuti alle 8 quando giunge l'automobile del presidente del Consiglio: l'on. Mussolini scende rapidamente. Anche egli indossa l'uniforme e il cappello sopra il quale ha il gran cofiaro dell'Annunziata. Egli entra subito nella saletta reale ossequiato dalle autorità presenti. L'attesa è ormai divenuta febbrile; pochi minuti mancano all'arrivo del treno. Ecco delle automobili che sopraggiungono. Scendono i Principi del sangue, Principe di Spoleto, Duca di Puglia, Conte di Torino. Ecco finalmente, salutato dal saluto ossequioso e commosso di tutti i presenti, San Maestà, che è insieme al Principe Ereditario. Il silenzio che è già grande si fa assoluto, interrotto soltanto dal rombo dell'automobile reale che si arresta davanti alla saletta. Uno stampare in divisa apre lo sportello della automobile; un cupo scroscio di ode distintamente: « Presentat'arm ! », tra l'intensa commozione dei presenti. Vittorio Emanuele, in divisa di maresciallo d'Italia, con collare dell'Annunziata a tracolla, scende dalla macchina. Egli ha al braccio destro la fascia nera; appare pallidissimo pallido, ma come sempre risponde cordialmente e marzialmente al saluto commosso degli astanti, portando la mano alla visiera, rivolgendo un rapido sguardo all'intorno. Segue il Principe Umberto, vestito dell'alta uniforme di ufficiale. Anche il Principe Ereditario appare pallidissimo pallido, con indicibili segni di commozione sul volto.

Mentre i corazzieri ed i carabinieri restano irrigiditi nella posizione di « presentat'arm », l'on. Mussolini si fa per primo sulla soglia della saletta reale, si inchina profondamente. Il Re e il Principe Umberto gli stringono, con brevi parole di saluto, la mano quindi San Maestà ed il Principe Ereditario entrano anch'essi nella saletta reale, ove sono devotamente ossequiati dai personaggi ivi raccolti.

Il solenne, triste convoglio

Nell'interno della stazione intanto, ai fianchi del marciapiede sul quale il Re, il Principe Umberto e il Primo Ministro, debbono attendere il treno funebre, si sono schierati i plotoni di corazzieri e carabinieri in alta uniforme. Di fronte e schierata una compagnia di granatieri con l'arma al piede la quale occupa tutto il marciapiede. A destra dei granatieri, sono schierati duecento ferrovieri in uniforme, e appaiono assai ben disciplinati. La staffetta, che precede il treno reale, è già giunta, ma notoriamente è stata fatta deviare in precedenza sopra un binario morto. Finalmente è avvistato il convoglio funebre che si avanza con grande lentezza sul binario. Dalla saletta reale sono usciti sulla piattaforma appositamente preparata e ricoperta da numerosi drappi gialli e oro il Re, il Principe Ereditario, i Principi del sangue, il Primo Ministro con tutti i membri del Governo e i Collari dell'Annunziata. I brevi momenti che guseguono sono pervasi da una emozione e da una solennità senza pari. La formidabile locomotiva che precede quasi a passo d'uomo, si ferma. Granatieri, corazzieri, carabinieri, presentano le armi. I ferrovieri fanno il saluto romano. Vittorio Emanuele III, sull'attenti, circondato dai Principi, dai generali, degli ammiragli, dai membri del Governo, saluta militarmente. La musica, dopo le prime note della Marcia funebre tuonata in maccia funebre di Beethoven, gli altri inchinano i vessilli in segno di saluto e di omaggio. Gli sguardi del Sovrano sono fissi sul carrozzone che lascia vedere attraverso i lucidi cristalli la bara circondata delle corone e dai fiori.

Primo a scendere dal treno reale è il Sindaco di Genova che muove rapidamente incontro al Re e lo abbraccia. I figli del Duca di Genova, rimasero invece nel carrozzone dove è la camera ardente. Ma quasi subito essi scendono e si avvicinano al Sovrano, al Principe Umberto e ai loro augusti cugini. Immediatamente viene aperto il grande sportello della camera ardente che viene a trovarsi al livello della piattaforma. Sedici corazzieri si avvicinano alla bara, e otto per parte, afferrandola saldamente per mezzo di cinghie, la sollevano con facilità ed in un attimo breve dell'ufficiale che li comanda. Sulla ampissima scalea, illuminata dalla luce del mattino e dalle lampade ad arco elettriche, non si ode che la divina melodia della marcia funebre. Un commozione stringe la gola di tutti. Vittorio Emanuele III è rallido, ma non un muscolo del suo volto si muove. Eppure c'è in quel volto augusto tutta l'espressione del suo profondo dolore di figlio.

Una corona: « Vittorio ed Elena »

La bara sosta un momento e due corazzieri vi distendono sopra un ampio richissimo tricolore di seta con la croce sabauda. Sul feretro è posta quindi, da due corazzieri, una grande corona di viole mammole con nastro nero, reggente la scritta: « Vittorio ed Elena ». Questa è la sola corona che figura nel corteo.

Portata dai corazzieri, la bara che contiene la salma della grande Regina, passa fra le due ali dei personaggi presenti che sono a capo scoperto. Il piccolo cortèo muove rapidamente e attraversa di nuovo la saletta reale. Il Sovrano segue immediatamente la bara con il Principe Ereditario, i Principi del sangue, l'on. Mussolini e gli altri personaggi. Il feretro è deposto, fra la commozione di tutti quelli che attendono fuori a capo scoperto, sull'affusto di cannone da 149 e vien assicurato con cinghie. Sono le 9.10.

Intanto il corteo ha cominciato a muoversi. Precede un plotone di carabinieri a cavallo. Il gruppo, suggestivo assai, precede lento e solenne. I carabinieri portano appoggiate alla coscia destra le trombe delle drappelle abbrunate. Fatti i primi passi ad un tratto portano improvvisamente le trombe alla bocca e lanciano degli squilli lenti, sideranti e solenni nell'aria. Segue la Banda della II Guardia di Finanza, che intona la marcia funebre di Chopin. Subito dopo viene una centuria di M. V. S. N., con gagliardetto abbrunato. Si dispongono successivamente una compagnia di guardie di Finanza con bandiera, una compagnia del Genio con bandiera, una compagnia del 3o Artiglieria Pesante con bandiera, uno squadrone del Piemonte Reale con stendardi, la musica della Legione allievi carabinieri, una compagnia di carabinieri con labaro, una compagnia di Fanteria con bandiera, una compagnia di Granatieri con bandiera, una compagnia della Legione allievi RR. CC. con bandiera, la musica della R. Aeronautica, una compagnia della R. Aeronautica con bandiera, una compagnia della R. Marina con bandiera, una compagnia del Collegio militare, una compagnia allievi Accademia aeronautica, una compagnia degli allievi dell'Accademia navale.

I rintocchi del Campidoglio

Sui suoni delle marce funebri dominano i rintocchi a storno del campanone del Campidoglio. Il rintocco grave e solenne si diffonde sulla città come il cupo religioso e piangente di tutto il popolo. E' la preghiera di lode e di ringraziamento che si leva a Dio per l'anima benedetta della Regina che ha voluto seguire il corteo e deporre personalmente sul feretro una corona di fiori. Quasi in ogni punto del percorso si ode l'ordine dell'« attenti » seguito dal suono caratteristico delle truppe che si irrigidiscono colle armi sollevate. E' il saluto reale. Nei cielo volteggiano moltissimi aeroplani che recano il saluto dell'aviazione italiana alla salma veneranda.

La testa del corteo procede lentamente lungo via Nazionale. Fra un gruppo e l'altro è un intervallo notevole, cosicchè quando il plotone di carabinieri a cavallo volta per la discesa di Magnanapoli, la compagnia degli allievi dell'Accademia navale lascia appena piazza dell'Esedra. Subito dopo, con un intervallo maggiore, viene la musica municipale, in alta tenuta. La banda comunale di Roma chiude, diciamo, la testa del corteo.

Viene infatti subito dopo il gruppo formidabile degli ufficiali superiori e inferiori delle forze armate. La sfilata del gruppo si protrae per qualche minuto. Notata la disposizione delle abiati, che è stata fatta in ordine inverso di grado. Tutti gli ufficiali portano la fascia nera sul braccio. E' poi la volta del comandante le truppe del convoglio funebre, con lo Stato Maggiore, a cavallo. Altro intervallo. Si avanza il primo nucleo di una compagnia e di una solennità senza pari. La formidabile locomotiva che precede quasi a passo d'uomo, si ferma. Granatieri, corazzieri, carabinieri, presentano le armi. I ferrovieri fanno il saluto romano. Vittorio Emanuele III, sull'attenti, circondato dai Principi, dai generali, degli ammiragli, dai membri del Governo, saluta militarmente. La musica, dopo le prime note della Marcia funebre tuonata in maccia funebre di Beethoven, gli altri inchinano i tricolori in segno di saluto e di omaggio. Gli sguardi del Sovrano sono fissi sul carrozzone che lascia vedere attraverso i lucidi cristalli la bara circondata delle corone e dai fiori.

Primo a scendere dal treno reale è il Sindaco di Genova che muove rapidamente incontro al Re e lo abbraccia. I figli del Duca di Genova, rimasero invece nel carrozzone dove è la camera ardente. Ma quasi subito essi scendono e si avvicinano al Sovrano, al Principe Umberto e ai loro augusti cugini. Immediatamente viene aperto il grande sportello della camera ardente che viene a trovarsi al livello della piattaforma. Sedici corazzieri si avvicinano alla bara, e otto per parte, afferrandola saldamente per mezzo di cinghie, la sollevano con facilità ed in un attimo breve dell'ufficiale che li comanda. Sulla ampissima scalea, illuminata dalla luce del mattino e dalle lampade ad arco elettriche, non si ode che la divina melodia della marcia funebre. Un commozione stringe la gola di tutti. Vittorio Emanuele III è rallido, ma non un muscolo del suo volto si muove. Eppure c'è in quel volto augusto tutta l'espressione del suo profondo dolore di figlio.

Una corona: « Vittorio ed Elena »

La bara sosta un momento e due corazzieri vi distendono sopra un ampio richissimo tricolore di seta con la croce sabauda. Sul feretro è posta quindi, da due corazzieri, una grande corona di viole mammole con nastro nero, reggente la scritta: « Vittorio ed Elena ». Questa è la sola corona che figura nel corteo.

Portata dai corazzieri, la bara che contiene la salma della grande Regina, passa fra le due ali dei personaggi presenti che sono a capo scoperto. Il piccolo cortèo muove rapidamente e attraversa di nuovo la saletta reale. Il Sovrano segue immediatamente la bara con il Principe Ereditario, i Principi del sangue, l'on. Mussolini e gli altri personaggi. Il feretro è deposto, fra la commozione di tutti quelli che attendono fuori a capo scoperto, sull'affusto di cannone da 149 e vien assicurato con cinghie. Sono le 9.10.

Intanto il corteo ha cominciato a muoversi. Precede un plotone di carabinieri a cavallo. Il gruppo, suggestivo assai, precede lento e solenne. I carabinieri portano appoggiate alla coscia destra le trombe delle drappelle abbrunate. Fatti i primi passi ad un tratto portano improvvisamente le trombe alla bocca e lanciano degli squilli lenti, sideranti e solenni nell'aria. Segue la Banda della II Guardia di Finanza, che intona la marcia funebre di Chopin. Subito dopo viene una centuria di M. V. S. N., con gagliardetto abbrunato. Si dispongono successivamente una compagnia di guardie di Finanza con bandiera, una compagnia del Genio con bandiera, una compagnia del 3o Artiglieria Pesante con bandiera, uno squadrone del Piemonte Reale con stendardi, la musica della Legione allievi carabinieri, una compagnia di carabinieri con labaro, una compagnia di Fanteria con bandiera, una compagnia di Granatieri con bandiera, una compagnia della Legione allievi RR. CC. con bandiera, la musica della R. Aeronautica, una compagnia della R. Aeronautica con bandiera, una compagnia della R. Marina con bandiera, una compagnia del Collegio militare, una compagnia allievi Accademia aeronautica, una compagnia degli allievi dell'Accademia navale.

I rintocchi del Campidoglio

Sui suoni delle marce funebri dominano i rintocchi a storno del campanone del Campidoglio. Il rintocco grave e solenne si diffonde sulla città come il cupo religioso e piangente di tutto il popolo. E' la preghiera di lode e di ringraziamento che si leva a Dio per l'anima benedetta della Regina che ha voluto seguire il corteo e deporre personalmente sul feretro una corona di fiori. Quasi in ogni punto del percorso si ode l'ordine dell'« attenti » seguito dal suono caratteristico delle truppe che si irrigidiscono colle armi sollevate. E' il saluto reale. Nei cielo volteggiano moltissimi aeroplani che recano il saluto dell'aviazione italiana alla salma veneranda.

La testa del corteo procede lentamente lungo via Nazionale. Fra un gruppo e l'altro è un intervallo notevole, cosicchè quando il plotone di carabinieri a cavallo volta per la discesa di Magnanapoli, la compagnia degli allievi dell'Accademia navale lascia appena piazza dell'Esedra. Subito dopo, con un intervallo maggiore, viene la musica municipale, in alta tenuta. La banda comunale di Roma chiude, diciamo, la testa del corteo.

Viene infatti subito dopo il gruppo formidabile degli ufficiali superiori e inferiori delle forze armate. La sfilata del gruppo si protrae per qualche minuto. Notata la disposizione delle abiati, che è stata fatta in ordine inverso di grado. Tutti gli ufficiali portano la fascia nera sul braccio. E' poi la volta del comandante le truppe del convoglio funebre, con lo Stato Maggiore, a cavallo. Altro intervallo. Si avanza il primo nucleo di una compagnia e di una solennità senza pari. La formidabile locomotiva che precede quasi a passo d'uomo, si ferma. Granatieri, corazzieri, carabinieri, presentano le armi. I ferrovieri fanno il saluto romano. Vittorio Emanuele III, sull'attenti, circondato dai Principi, dai generali, degli ammiragli, dai membri del Governo, saluta militarmente. La musica, dopo le prime note della Marcia funebre tuonata in maccia funebre di Beethoven, gli altri inchinano i tricolori in segno di saluto e di omaggio. Gli sguardi del Sovrano sono fissi sul carrozzone che lascia vedere attraverso i lucidi cristalli la bara circondata delle corone e dai fiori.

Primo a scendere dal treno reale è il Sindaco di Genova che muove rapidamente incontro al Re e lo abbraccia. I figli del Duca di Genova, rimasero invece nel carrozzone dove è la camera ardente. Ma quasi subito essi scendono e si avvicinano al Sovrano, al Principe Umberto e ai loro augusti cugini. Immediatamente viene aperto il grande sportello della camera ardente che viene a trovarsi al livello della piattaforma. Sedici corazzieri si avvicinano alla bara, e otto per parte, afferrandola saldamente per mezzo di cinghie, la sollevano con facilità ed in un attimo breve dell'ufficiale che li comanda. Sulla ampissima scalea, illuminata dalla luce del mattino e dalle lampade ad arco elettriche, non si ode che la divina melodia della marcia funebre. Un commozione stringe la gola di tutti. Vittorio Emanuele III è rallido, ma non un muscolo del suo volto si muove. Eppure c'è in quel volto augusto tutta l'espressione del suo profondo dolore di figlio.

Una corona: « Vittorio ed Elena »

La bara sosta un momento e due corazzieri vi distendono sopra un ampio richissimo tricolore di seta con la croce sabauda. Sul feretro è posta quindi, da due corazzieri, una grande corona di viole mammole con nastro nero, reggente la scritta: « Vittorio ed Elena ». Questa è la sola corona che figura nel corteo.

Portata dai corazzieri, la bara che contiene la salma della grande Regina, passa fra le due ali dei personaggi presenti che sono a capo scoperto. Il piccolo cortèo muove rapidamente e attraversa di nuovo la saletta reale. Il Sovrano segue immediatamente la bara con il Principe Ereditario, i Principi del sangue, l'on. Mussolini e gli altri personaggi. Il feretro è deposto, fra la commozione di tutti quelli che attendono fuori a capo scoperto, sull'affusto di cannone da 149 e vien assicurato con cinghie. Sono le 9.10.

Intanto il corteo ha cominciato a muoversi. Precede un plotone di carabinieri a cavallo. Il gruppo, suggestivo assai, precede lento e solenne. I carabinieri portano appoggiate alla coscia destra le trombe delle drappelle abbrunate. Fatti i primi passi ad un tratto portano improvvisamente le trombe alla bocca e lanciano degli squilli lenti, sideranti e solenni nell'aria. Segue la Banda della II Guardia di Finanza, che intona la marcia funebre di Chopin. Subito dopo viene una centuria di M. V. S. N., con gagliardetto abbr

Terruzzi, Balbo, Sirianni, Cavallero, Bonzani, Bianchi, Caruso, Puglioni, Romano, Pannunzio, Celesia.

Non appena la duplice solida colonna del clero appare in piazza dell'Esedra, un fremito percorre la folla immensa. Il feretro sta per passare. Ecco infatti, sull'affusto, trainato da tre paricchie di superbi cavalli neri, ecco la bara dell'augusta Regina. Ai lati del feretro sono, a destra, l'on. Antonio Casertano, presidente della Camera, e dietro di lui il primo ministro on. Mussolini; a sinistra, l'on. Di Scalea, ministro delle Colonie, e dietro di lui il senatore Tittoni, presidente del Senato. Dietro il feretro, solo, col volto composto in una rigida immobilità, collo sguardo fisso sul feretro è Re Vittorio. Feretro, ministri e Re sono circondati da corazzieri in divisa colla scimbola sguainata, da staffieri di Corte in tenuta di gala coi cappelli inciprialti o con cori accesi in mano.

Dietro al Re sta la Famiglia reale, e cioè, il Principe Umberto, il Duca di Genova, il Duca di Spoleto, il Duca delle Puglie, il Conte di Torino, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia. Ai lati della Famiglia reale sono le Case militari e civili onorarie, le Case militari e civili dei reali Principi, la Casa militare e civile del Re. Scorgiamo le figure più note dell'aristocrazia romana e italiana. A destra del Re e della Famiglia reale vediamo anche il ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, e il prefetto di Palazzo, Borea d'Olmo; a sinistra, l'aiutante di campo del Re, gen. Cittadini.

Il passaggio del feretro e del corteo reale è seguito colla più viva commossa attenzione dalla folla immensa che si assiepa lungo i marciapiedi e gremisce balconi e finestre, dando uno spettacolo di reverende imponenza. Tra i suoni delle marce funebri e le litanie del clero, la salma di Margherita di Savoia si avvia lentamente verso la gloria del Pantheon. Ovunque il passaggio della salma venerata è salutato dalla folla commossa. Gli uomini sono a capo scoperto. Le donne mostrano segnandosi col rito cristiano. Lungo la via Nazionale, presso la via Firenze, si ode una voce di popolana che saluta il passaggio della salma, gridando con voce rotta dall'emozione: « Che tu sia benedetta o Regina! ». Tutti gli sguardi si volgono poi sul Sovrano e ricercano sul suo volto i segni dell'intenso patimento.

Il Corpo diplomatico

Dopo la famiglia reale e le reali case sfila il Corpo diplomatico. Si nota il signor Besnard, ambasciatore di Francia, lord Graham, ambasciatore d'Inghilterra, Von Neurath, ambasciatore di Germania, il conte Ozial ambasciatore del Giappone, l'ambasciatore degli Stati Uniti Fletcher, De Toffe ambasciatore del Brasile, De Vivaza, ambasciatore della Spagna, il conte della Faille de Leverghen, ambasciatore del Belgio, in incarico speciale di rappresentare la persona del Re. Seguono gli ambasciatori ordinari: Suad bey di Turchia; Plaisne Kerjentieff dell'U. R. S. S.; i ministri: barone Beskurin (Grecia); Giorgio Hadeff (Bulgaria); Augusto Zaleski (Polonia); Johannes Yrgens (Norvegia); Arald de Scavenius (Danimarca); Nicolas Mavrouvis (Grecia); il min. d'Egitto a Parigi, Nahmed Fakhry Pascià; Eusebio Leao (Portogallo); Alessandro Lahovary (Romania); Georges Vagnieri (Svizzera); conte Alberto Nemes de Hidveg (Ungheria); Velaiav Antonovitch (Jugoslavia); Fernando Perez (Argentina); Lotario Von Egger Moellwald (Austria); Schumans (Lettonia); Don Raphael Nieto (Messico); Ehrem bey Libohova (Albania); Vojtech Mastnya (Cecoslovacchia); dott. Rolf Theseliff (Finlandia); Valdemaras Carnechis (Lituania).

Vengono poi tutti i ministri e gli incaricati d'affari degli altri Stati d'Asia e d'America.

I Collari dell'Annunziata

Seguono i Collari della Annunziata: Diaz, Thaon di Revel, Giolitti, Orlando, Bonomi. Successivamente sfilano i membri dei sovrani ordini di Malta con alla testa il conte di Thun, Gran Maestro, il Commissario regio di Torino generale Etna, notato dalla folla come il rappresentante della città che diede i natali alla Regina, il Commissario prefettizio di Bordighera, capitano Domenico Bianchini e il sindaco di Gressoney Saint Jean, residenza estiva preferita dell'augusta estinta.

Dopo una compagnia di gala, è la volta dei Corpi di istituti civili e scientifici della Società Geografica Italiana di Roma, dell'Accademia della Crusca di Roma, della Società Italiana delle Scienze di Roma, delle reali accademie dei Lincei, di San Luca e di Santa Cecilia e la reale Accademia Filarmonica romana. Infine, sfilano le rappresentanze della Curia e degli altri ordini professionali. Le prime, in toga, precedute dal senatore Scialoia e dal comm. Ave, Bandiera-Vercolini, il Comitato centrale volontari e reduci, il trionfivirato governativo reggente la stampa periodica italiana ed estera, le rappresentanze della società, corporazioni ed enti vari come l'Istituto nazionale delle assicurazioni con l'on. Gatti alla testa, la Cassa nazionale infortuni, l'Istituto per le assicurazioni sociali. Il corteo è chiuso da uno squadrone di carabinieri a cavallo. La commozione che accolse il passaggio del feretro, percorrente il lungo tutte le rappresentazioni di folla fino al Pantheon, ove l'attesa è ansiosissima.

Al Pantheon!

La caratteristica piazza è dalle prime ore del mattino meravigliante pure essa di popolo, che occupa ogni più piccolo spazio, assiepandosi dietro i doppi cordoni di truppa. Letteralmente gremite sono le finestre e i balconi; perfino i tetti ospitano degli spettatori. Anche qui ogni finestra e ogni balcone ha la sua bandiera abbrunata. Il silenzio incombe su quell'immane massa di popolo addormesso, che vuole rendere l'estremo tributo di omaggio alla salma della prima Regina d'Italia.

Davanti al Pantheon è tenuto sgombro un vasto spazio e funzionari in abito nero o ufficiali in alta uniforme, dànno le ultime disposizioni. Intanto cominciano a giungere le prime automobili, fra cui quelle nelle quali sono le dame che assisteranno al rito funebre, e cioè, le consorti degli Ambasciatori, le collaresse dell'Annunziata e le consorti dei ministri di Stato: madame Besnard, ambasciatrice di Francia, Lady Graham, ambasciatrice d'Inghilterra, madame Oxai, ambasciatrice del Giappone, madame Fiechter, ambasciatrice degli Stati Uniti, e poi donna Elsa Tittoni, la duchessa Tiepoli de Revel, la duchessa Diaz, la signora Contarini, ed altre, tutte in grimaglie. Mano a mano che giungono, le dame entrano nel tempio e prendono posto nelle tribune loro assegnate.

Arrivano quindi il principe Napoleone con la consorte principessa Clementina, le regine di Grecia, Olga e Sofia, la principessa Irene e il principe Cristoforo. Dopo le 11 giungono le automobili di Casa Reale. Le truppe, al comando degli ufficiali, si irrigidiscono sul presentat'armi. Il cappellano maggiore di Corte, alcune dame e alcuni gentiluomini di Casa Reale, si fanno all'ingresso della cancellata per ricevere la Regina e le Principesse. Dalle prime automobili discendono la Regina Elena, la Principessa Giovanna, la Principessa Maria, la Principessa Jolanda, e la Contessa Calvi di Bergolo. Esse sono in grimaglia. Rispettosamente ossequiate dai presenti, l'augusta Donna e le Principesse, seguite dalle dame di Corte, varcano la soglia del tempio e si avviano verso le panche loro assegnate e si genuflettono su inginocchiatoi ricoperti di velluto cremisi.

Silenzio

Il corteo intanto sta per giungere. Il Pantheon offre una visione stupenda. Nel centro sopra il sarcofago sul quale dovrà essere deposta la bara, è un grande tumulo costruito su disegno del prof. Vittorio Grassi, a forma di sedile, sul quale l'altezza di 6 metri. All'intorno sono disposte delle faci ad alcool, che diffondono una suggestiva luce bluastra sui colonnati, sulle pareti, sui marmi. Altre faci sono sulle tombe del Re e sugli altari. La cupola, dalla quale soltanto il tempio riceve la luce, è chiusa non da una volta di cristallo ricoperta da un velario, sul quale spicca un grande stemma sabaudo attraversato da una palma benedetta dall'alto, per opera di un riflettore, un fascio di luce diafana sul tumulo, presso il quale sono già in attesa monsignor Beccaria, assistito da monsignor Tizi, cerimoniere, e monsignor De Marco, cappellano reale. I tre prelati indossano i sacri paludamenti delle solenni funzioni religiose. Fanno loro corona sacerdoti e chierici.

La chiesa è divisa in quattro settori per le quattro categorie dei dignitari di Stato che assistono alla mesta cerimonia. I recinti sono ricoperti da drappi neri ornati con frange d'oro e d'argento. Presso la tomba di re Umberto I è la poltrona dorata ove deve prendere posto il Re. Dietro si trovano la Regina e le Principesse. Più in fondo, in piedi, i Principi del sangue e i rappresentanti delle Corti estere. Ai due lati dell'altare maggiore è il recinto per la diplomazia e le Corti. Quello dei ministri e della rappresentanza delle due Camere è invece preso in senso di Vittorio Emanuele II. Ai lati di ogni settore sono rigidi, nella posizione di « attenti », corazzieri, in alta uniforme. Sulle loro corazze risplendono le fiamme delle faci innumerevoli. E poi, fiori, fiori, fiori. Il tempio sembra trasformato in una fiammante serra.

L'immenso corteo, percorsa l'ultima tratta di piazza della Minerva e via della Minerva, entra nella piazza del Pantheon. La folla ondeggia. Tutti vogliono vedere. Sono le 9.55. Un mormorio sommesso, grave, poi silenzio.

Ghirlande di Re e di Presidenti

Nel pronao del tempio sono intanto deposte molte splendide corone, che vengono appoggiate alle colonne. Si notano le seguenti scritte: « Umberto », « Jolanda e Carlo », « Matilde e Filippo », « Giovanna e Maria », « Tommaso Ferdinando », « Bona Adalberto ed Eugenio di Savoia-G. ». La corona dei Duchi d'Aosta, con la scritta: « Emanuele Filiberto ed Elena », è una grande croce di alloro. Si notano ancora: « Vittorio Emanuele Savoia-Aosta », « Luigi di Savoia-Aosta », Carlo Federico », Anna di Battemberg ha inviato una grande croce di sempre-vivi, con la scritta: « Il Signore volga a Te il Suo sguardo e Ti dia pace ». Ed ecco le corone di Olga, Cristoforo di Grecia, del Re e della Regina d'Inghilterra, dell'Imperatore e dell'Imperatrice del Giappone, del Re di Spagna, con la scritta: « In memoria della Regina Madre »; della Regina dei Paesi Bassi, di Fuad I, re di Egitto, del Re dell'Afganistan, del Presidente della Repubblica francese, del Presidente degli Stati Uniti, del Presidente della Repubblica di Cina, della Confederazione del Brasile, della Repubblica Cecoslovacca, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Turchia, della Repubblica del Messico, della Repubblica di Cuba, di San Marino. Seguono le ghirlande del Corpo diplomatico, della Camera dei Deputati, del Senato del Regno, (una enorme corona di violette di Parma), delle Dame di Palazzo di Roma, e numerose altre.

Sull'architrave del Pantheon spicca una targa tarata, con la seguente scritta: « *Italia, per magno devicta dolore, in hac aedicula sede, cum coniuge Humberto I, Italiae Rege, primam Reginam, Margheritam Sabaudiam, componens, defleti* ».

La estrema cerimonia volge al termine. Tutti si scoprono e chinano il capo in atto di devoto raccoglimento. L'affusto di cannone, sul quale è deposta la bara ricoperta dal tricolore, si arresta davanti ai cancelli del mausoleo che raccoglie le spoglie del Re d'Italia. E' un altro momento di commozione intensa. Sedici corazzieri si dispongono otto per parte ai lati dell'affusto. La bara viene di nuovo sollevata e trasportata nel tempio, il Re, l'on. Mussolini, il senatore Tommaso Tittoni, l'on. Casertano sono i primi ad oltrepassare il portichetto.

Il passaggio del Re

Appena la bara entra nel tempio, la Regina, che era ancora genuflessa pregando, le principesse, le collaresse, le ambasciatrici si alzano in piedi. Il feretro viene deposto sul tumulo. Si legge nitidamente la scritta della targa: « *Margherita di Savoia, madre d'Italia, nata il 20 nov. 1851 a Torino, morta il 4 gennaio 1926 a Bordighera* ». Il Re rimane in piedi a capo scoperto davanti alla sua poltrona. Accanto è la Regina e poi il Principe Ereditario, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca delle Puglie, tutti i principi di Casa Savoia e i principi stranieri. Vittorio Emanuele III è pallidissimo. Irrigidito nel suo sconfinato dolore compie un grande sforzo per dominare l'intensa commozione. Il suo sguardo, velato di pianto, è fisso sulla bara che raccoglie la salma adorata della madre. L'on. Mussolini è immobile a capo chino.

Monsignor Beccaria, assistito dai prelati della reale cappella, si avanza. Ha in mano un prezioso aspersorio di argento cesellato. Vicino a lui un prelato sorregge il turibolo. Il più profondo silenzio incombe nel tempio. Poi la voce lenta, grave ma chiara del servo di Dio pronunzia la formula latina della benedizione e dell'assoluzione, alla quale fanno eco il coro degli altri prelati e dei chierici. La Regina Elena porta il fazzoletto agli occhi. Anche le principesse e molte dame piangono.

D'un tratto lenti, e solenni si spandono e vibrano sotto l'ampia volta del mausoleo le note di una musica sacra mentre si leva dolcissimo e triste il coro dei cantori. E' la musica del maestro Terzinni, scritta appositamente per la morte di Vittorio Emanuele II, ed è eseguita da quanta cantori sotto la direzione del maestro comm. Renzi. Una intensa emozione è nell'animo di tutti. A poco a poco il canto si spegne nelle ultime vibrazioni dell'organo.

La mesta funzione è finita. Non è durata più di venti minuti. Il Re rimane ancora in piedi, come assente, con gli occhi fissi sul feretro. I presenti non accennano muoversi. Per un attimo il silenzio ritorna profondo, assoluto nel tempio. Fra le due tombe, quella del padre della Patria e quella del Re buono, Margherita di Savoia dormirà il suo sonno eterno. Lentamente il tempio si sfolla. Il Re ossequiato dall'on. Mussolini e dalle personalità presenti, con la Regina Elena, le Principesse, il Principe Ereditario, in automobili fa ritorno a Villa Savoia. L'on. Mussolini, il sen. Tittoni, l'on. Casertano rimangono ancora. Il Presidente del Consiglio scambia qualche parola con monsignor Beccaria, che lasciati i sacri paramenti, è tornato nel tempio per impartire ordini e per disciplinare il pellegrinaggio del popolo che dovrà inalzarsi subito.

Mentre la funzione si è svolta, fuori sulla piazza inondata dai raggi del sole, il maestoso corteo ha continuato ininterrottamente a sfilare in silenzio e nel più perfetto ordine davanti al Pantheon. I labari e le bandiere si sono inchinate in segno di saluto. Dopo la funzione la salma della Regina Margherita rimane sul tumulo e comincia il pellegrinaggio del popolo.

Alle 11,25 il senatore Cremonesi, proveniente dal Pantheon, attraversa piazza Colonna a piedi, accompagnato da un gruppo di funzionari capitolini. La folla gli fa ala e lo saluta rumorosamente; il governatore risponde romanamente al saluto. Poco dopo, fra due fitte ali di popolo, passa l'automobile dell'on. Mussolini. L'on. Mussolini è salutato dalla folla e risponde romanamente al saluto, avviandosi verso la sua abitazione di via Rasella. La piazza Colonna e la piazza Montecitorio sono affollatissime di pubblico che rifluisce dal Pantheon.

La provvisoria tumulazione

Nel pomeriggio sono state trasportate al Pantheon infinite corone, inviate da Associazioni, Istituti e privati. Dato il loro grande numero ed essendo il Pantheon incapace di contenerle tutte, una parte di esse è stata collocata sotto il pronao e nei locali interni al tempio. Pure nel pomeriggio e fino a tarda sera una folla enorme di popolo si è riversata in piazza del Pantheon; ma è stata trattenuta da cordoni di truppa perchè nessuno è stato ammesso nell'interno del tempio, dovendosi eseguire la tumulazione della salma della Regina Madre nel loculo provvisorio.

La mesta cerimonia è avvenuta alle ore 19. Erano presenti il ministro Federle, il sottosegretario alla Presidenza, on. Suardo, il generale Cittadini, primo aiutante di campo generale del Re, i Cerimonieri di Corte, il direttore generale delle Belle Arti, Arduino Colasanti, il primo Cappellano di Corte mons. Baccarini con alcuni canonici. Otto corazzieri hanno trasportato a braccia il feretro nel loculo a destra dell'altare maggiore tutto adorno di velluto e trine. Mons. Beccario ha fatto la estrema l'ultima benedizione.

La tomba definitiva della Regina Madre sarà costruita dall'architetto comm. Cirilli, che ne ha già disegnato il sepolcro di Umberto I, e sarà costruita nel chiostro Sacconi. Essa sarà semplicissima. Si avrà unicamente cura di mettere in armonia con la concezione sacrosanta. La salma della Regina Margherita posseduta in alto, sopra quella del compianto Re Umberto sua sposa. Il posto è ora segnato nel centro di un grande di forbido che reca il monogramma sabaudo. Una larga fascia di porfido, ripeterà il centro del pavimento, sulla quale sarà il nome della Regina e le date della nascita e della morte.

Il commosso addio di Bordighera
e il commovente viaggio
(Dai nostri inviati speciali)

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo pubblicato un'ampia cronaca del commovente funerale della Regina Madre a Bordighera e delle manifestazioni di cordoglio lungo la linea ferroviaria. Riassumiamo qui i tratti essenziali di queste corrispondenze dei nostri inviati speciali.

BORDIGHERA, 10, notte.

Bordighera non ha dormito; ha vegliato l'ultima notte accanto alla sua Regina. Nei laboratori chiusi, quasi in segreto, si intrecciavano e si sceglievano fiori per le ultime corone, e per cospargere le strade del corteo. Il silenzio della notte è stato sovente sconvolto dal passaggio pesante dei treni militari e degli autocarri che portavano soldati, militi fascisti e rifornimenti per gli alloggiamenti temporanei.

Alle otto, quando i cittadini hanno cominciato ad uscire, hanno visto le strade già ricoperti di fiori e le vie chiuse da un triplice cordone di soldati, rigido, imponente, a ridosso delle case.

Dai cancelli di Villa Etelinda, pochi minuti prima delle 11, esce il carro funebre, trainato da sei cavalli pei scuri, che sta a prendere la bara di Margherita di Savoia. E' un pezzo da 75, mandato dall'11.o reggimento di artiglieria da campagna, residente in Alessandria.

Sulle braccia dei nipoti

Le Congregazioni religiose e il clero minore entrano nel parco e rimangono allineati in fondo ai viali. In attesa di mettersi in corteo, ch'è diretto da un funzionario, incaricato del cerimoniere di Corte, duca di Fragnito. Il momento della levata è il più angoscioso di tutta questa settimana di commozione e di tristi preghiere sulla salma della Regina. Il silenzio della camera ardente è rotto appena da qualche singhiozzo e dalla voce del prelato officiante che apre le preghiere della prima benedizione. Il quasi novantenne vescovo di Ventimiglia, monsignor D'Alfa, l'alta mitria bianca sul capo, entra nella camera ardente, avendo alla destra il parroco di Borghigliera e alla sinistra il parroco di Ventimiglia, don Gonnelini. Egli è assistito da tutto il Capitolo della Diocesi. Con voce tremante per la commozione — grosso lagrimone solcano le guance del venerando prelato — mons. D'Alfa recita le rezioni dei defunti, alle quali rispondono il Capitolo, gli ecclesiastici e tutti i presenti. Quando il vescovo, avendo benedetto la bara, rivolse al grande Crocefisso, che è appeso alla parete, pronunzia la giaculatoria. *Libera me, Domine*, e s'appresta ad uscire, facendo strada alla bara, un lento tristissimo scampanio si diffonde per i viali del parco, locato dai sacerdoti del clero minore e dalle Congregazioni.

I Principi e i gentiluomini si avvicinano allora alla bara: ad essi sono il dolorose privilegio di sollevarla e portarla fino al tappeto di fiori, sull'affusto del cannone: sono il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia, il marchese Pucci, il duca Tosti di Valmaiuta e il marchese Lamba-Doria. Si chinano sulla bara con le mani tremanti, pallidi in volto; da vicino sono assistiti dagli staffieri della Regina, che si ritirano nel trasporto. Così, sorretta dalle braccia dei nipoti e dei gentiluomini devoti e fedeli, Margherita di Savoia varca la soglia della sua ultima casa, scende i pochi gradini marmorei del loggiato ed inizia il viaggio cosparso di fiori, di preghiere e di commozione per centinaia e centinaia di chilometri.

I parenti e i dignitari si dispongono dietro il carro funebre: primo è il Duca Tomaso di Genova, fratello dell'augusta estinta, ai lati sono i gentiluomini di Corte, dietro sono i tre giovani Principi della Casa Ducale di Genova, i ministri onorevoli Rocco e Di Scalea, il principe di Belgioioso. Al mesto gruppo dei presenti s'aggiungono il Principe Danilo del Montenegro e la Principessa Militza, vestiti in stretto lutto. Sono giunti ieri sera, improvvisamente, alla villa: hanno recato subito una corona sulla bara ed ora l'accompagnano fino a Roma. Ai lati del carro funebre si allineano imponenti otto corazzieri, quattro per parte. Vestono sulvalini sopra il giubbetto, calzoni stretti di pelle bianca, corazza lucida, ed elmo ornato del piumetto e della coda di cavallo, che scende sulle spalle. A gomito dei corazzieri prendono posto gli staffieri della Regina, vestiti nella livrea delle solennità: calzoni corti, calze bianche e scarpe di vernice con fibbia d'argento, giacca turchina, con gli alamari di tessuto dorato, colletto a venlaglio e capelli incipriati. Sono otto e portano le torce, alle quali è applicato lo stemma della Regina con la doppia croce bianca.

Il corteo

Alle 11 il carro funebre muove dal piazzale, e scende lentamente per i viali del parco e si ferma al cancello. Allora squilla l'attenti, ripetuto tre volte, e trasmesso da una tromba all'altra e dalle truppe fino alla stazione. Anche la folla spontaneamente obbedisce al comando.

Le rappresentanze militari che aprono il corteo e già scendono per l'ampio viale che prende il nome della Regina, segnano un istante il passo, per dare modo alle confraternite ed al clero di ordinarsi. Recitando le preghiere, sfilano lentamente le figlie di Maria vestite di bianco, le madri cristiane, le monache, i frati, i seminaristi, i sacerdoti: il capitolo al mobile in cammino precedendo il carro funebre. A destra della bara è il conte Nonis di Cossilla, cavaliere d'onore della Regina, che ha assistito costantemente Sua Maestà nell'ultimo e penoso periodo della sua vita. Veste la divisa di colonnello di cavalleria. Monta il feretro esce dal cancello, coi vinto dalla commozione, piange. I famigliari che seguono il carro a testa bassa, hanno gli occhi velati di lacrime.

Un'ondata di commozione si diffonde in un attimo nella folla: ai balconi molte mani stringono i fazzoletti bianchi: signore e giovinette piangono. Molte si sporgono per scitare fiori sulla bara, che resulta nella bandiera che l'avvolge. I fiori non giungono sino al carro e cadono sui cavalli degli ufficiali, sulla guardia d'onore, sui principi. Il viale Regina Margherita è percorso con sollo una pioggia di fiori. La strada è breve: e quando la testa del corteo accenna a svoltare sulla via maestra dirigendosi alla stazione, il folto gruppo delle autorità e ancora nelle vicinanze delle ville. Fra le autorità sono tutte le rappresentanze degli enti locali rivieraschi.

Innanzi a tutti è l'on. Dino Alfieri di Milano, membro del Direttorio nazionale fascista, il quale, dopo i precedenti omaggi di fiori, ha offerto un'ultima corona di garofani bianchi e di viole, annodata da un nastro che reca la scritta: « Il Partito Nazionale Fascista ».

Alla stazione

In piazza Ruffini, dinanzi al monumento dei caduti, la bara sosta per alcuni secondi: tutta la folla partecipa all'omaggio simbolico della prima Regina d'Italia ai soldati morti in guerra, chinando il capo, fino a che il corteggio riprende il suo lento cammino. In via Vittorio Emanuele il funzionario dei fiori è ininterrotto, crescente e turba perfino la marcia tranquilla dei cavalli.

La piazza della stazione è tenuta completamente sgombra dai cordoni di truppa. Il carro funebre si avvicina alla porta di una piccola sala piena di fiori, preparata per la ultima benedizione del feretro.

Gli staffieri salgono sull'affusto del cannone, ne prendono il feretro e lo recano alle spalle dei principi e dei gentiluomini, i quali lo depongono sul piccolo catafalco di velluto cremisi, eretto nella stanza dei fiori. Le pareti della camera scompaiono sotto il cumulo delle corone, fra le quali sono in primo piano quelle dell'on. Mussolini, della principessa Laetitia, della Casa militare del Duca di Genova, dei ministri Rocco e Di Scalea, delle dame del palazzo di Milano. Le poche persone che possono entrare nella saletta, celano il passo a mons. Daffra, che dà al feretro l'ultima benedizione, recitando il *Requiem*. Poi la gente, che si è inginocchiata devotamente, si alza e fa ala al trasporto del feretro sul treno.

La vettura funebre si apre silenziosa. Non sembra quasi più una cappella ardente, ma una grande scatola imbottita di fiori.

La casa vuota

La deposizione sulla vettura è seguita da un'ondata crescente di turbamento, che non s'era preveduta, che non si poteva prevedere. Dinanzi alla vettura funebre — inghirlandata da festoni d'alloro che cingono le ruote di bronzo, fasciata in alto da un drappo di velluto nero, sul quale si snoda un filo d'oro che si conforce ad ogni palmo al nodo di Savoia — le autorità, i militari, i cittadini si formano, si irrigidiscono, sorpresi da un fremito al cuore. Mons. Daffra solo, forse per frenare le lacrime, esce dalla stazione, ma le lacrime sono più forti di lui. La porta della vettura si rinchiude senza rumore e il feretro riappare leggermente elevato sul catafalco di velluto cremisi attraverso il grande cristallo, che fa da parete.

Una voce secca ordina il presentat'arm, le armi sfrattano, le donne si inginocchiano, i fascisti tendono il braccio. Il treno scivola silenzioso. Le macchine, ornate di palme e portanti ai lati il fascio littorio, lo trascinano lentamente, senza fischi, senza rullii. La folla rimane ferma, muta, e reverente anche quando il treno è lontano.

Il convoglio s'incurva sopra il cane di Sant'Ampelio e rasenta alla vista la villa bianca della Regina, sola, in mezzo al verde degli ulivi. E' la casa vuota. La bandiera vicolore è esposta sulla terrazza più alta ed è scomparsa. Nella villa non c'è più nessuno. I parenti, i famigliari, gli ospiti, le guardie d'onore, tutti sono presso la salma che viaggia verso Roma. Due persone umili, sconosciute fino a ieri, sono rimaste a soffrire lo squallore entrato nell'appartamento della Regina: i signori Anna e Pietro Cecchetini, custodi fidati della casa. Forse piangono guardando dalla finestra alla via ferrata che s'allontana: perchè non hanno ancora saputo dire come amavano la loro Sovrana e padrona.

ETTORE SUAVE

200 mila persone a Genova

Genova, 11, mattino.

Tutta la riviera ha tributato, con manifestazioni unanimi di cordoglio, l'estremo saluto alla Regina passata per l'ultima volta su questa costa, che fu la terra più cara alla sua vecchiaia.

Il treno, innanzi al quale, pochi minuti prima è partita una staffetta, procede a velocità moderata. Esso è costituito di quattro carri veltare. I principi occupano una sala tappezzata di velluto rosso, con fregi dorati, attigua alla camera ardente. Sul treno viaggiano poche persone in alcune vetture di prima classe: ognuno rimane chiuso nel suo scompartimento. A pochi minuti dal convoglio funebre segue il treno dei fiori. Quante sono le corone? Chissà. Il treno, che si prolunga per decina di metri, è una sola corbeille: è già stipato di fiori ed è appena all'inizio del viaggio. Verso Ospedaletti il treno funebre rallenta la marcia. Padre Pacifico Capocelli, reggente la parrocchia di San Camillo in Roma — la parrocchia che comprende palazzo Margherita — entra nella camera ardente e celebra la Messa al piccolo altare, che è di fronte al feretro. Il sacerdozio non è turbato nè dalla fermata, nè dal ricevimento silenzioso della prima stazione. Il treno riparte senza comandi. Il treno dei fiori invece si ferma più a lungo: raccoglie l'omaggio della Riviera. A mezzogiorno mons. Lombardi, cappellano di Corte, succede al l'altare a padre Cappuccetti e recita l'ultima Messa. Vi assistono tutti i personaggi di Casa Reale, i quali si inginocchiano attorno alla bara.

Dalle ville di San Remo piovono fiori sul treno. Curvi sulla spiaggia si distinguono appena, passando, i vell neri di un gruppo di monache inginocchiate. Piccole barche, vicine alla costa, hanno abbassato le vele e rimangono immobili, i barcaiuli ritti, a capo scoperto. I pescatori interrompono le reti ed altri alzano il remo. E quando, verso Alassio, la ferrovia abbandona il mare, traversando la pianura grigia si pieni delle montagne, sullo stradale che fiancheggia la linea, si vedono ferme numerose automobili di turisti, che salutano con l'immobilità. E più avanti due automobili polverose, che mopportunamente accennano a seguire il treno, sono subito invitate a desistere dai cittadini schierati ai margini della strada.

A Savona la gente s'è concentrata anche dai borghi e dalla zona montana. E' diretta a questa città una fiumana di pienielesi, di torinesi, giunti coi treni del mattino. L'interno della stazione è gremito: altra gente urge fuori degli steccati. Ci sono tutte le autorità, i rappresentanti dei Fasci e numerosi ufficiali. Il treno arriva alle 15,8. All'entrata della stazione, appesa all'arco massimo della tettoia, brilla una stella d'Italia luminosa. La facciata dell'edificio è addobbata col massimo sfarzo, consentito da una decorazione funebre.

Il vescovo mons. Scatti, che fu confessore e consigliere spirituale della Regina Margherita, sale con poche autorità a visitare il feretro. Poscia il saluto di tutti: della folla, della città, della regione. Si inginocchia presso la bara e prega. La gente prega con lui. C'è silenzio assoluto. Le campane della città suonano a morto. Due volte, all'arrivo e alla partenza, il popolo si inginocchia per un minuto, obbedendo a un ordine del commissario del Fascio, cap. Corradini, e chiude la mesta parentesi di devozione l'omaggio di dolore preparato in una ansiosa vigilia.

Al treno dei fiori bisogna aggiungere un altro vagone per raccogliere le nuove corone offerte lungo la strada.

Una folla come non fu mai vista si addensa sugli spalti e sulle banchine della stazione di Genova. Nel breve spazio da Sampierdarena a Nervi oltre duecento mila persone si sono inchinate al passaggio della salma. Fiori sui binari, grappoli umani appesi agli alberi e ai pali delle linee di comunicazione, dicano quale sia stata l'attesa e come intensa della cittadinanza genovese.

Il treno giunge alle 16,54. Le campane di tutte le chiese gettano il suono dei rintocchi funebri sulla città stretta attorno al suo golfo e sul mare tempestato di barche. Monsignor Minoretti sale sulla vettura a benedire il feretro: lo accompagnano le maggiori autorità. L'« attenti », squillato da una fanfara, annunzia la partenza: il convoglio si muove a passo d'uomo e si ferma un quarto d'ora alla stazione Brignole, ove, insieme con altra folla sono raccolte le rappresentanze delle scuole, degli istituti e di altre associazioni. Alle 17.20 il treno inizia la sua corsa sulla Riviera di Levante, verso il crepuscolo, riverberato da un tramonto di fuoco.

E. B.

Il card. Maffi benedice la salma

Livorno, 11, mattino.

La folla nelle stazioni disseminate lungo la riviera di levante, Quarto, Quinto, Nervi, Sori, Camogli, Santa Margherita, Rapallo, Zoagli, eleganti a fiorite, la folla ligure e quella cosmopolita di queste rinomate stazioni, ha salutato la salma colle bandiere e coi gagliardetti inchinati. Queste bellissime stazioni, così sorridenti, erano andate a gara a vestirsi in grimaglie. Alla stazione di Rapallo venne raccolta dal treno dei fiori una corona inviata dal ministro inglese Chamberlain.

Alla stazione di Maraglie la decorazione era diversa che non nelle altre stazioni. Pendevano tre enormi stendardi di velluto nero, con una grande croce di argento nel mezzo. Vicino alla stazione, le campane di una chiesetta dal campanile aguzzo, suonavano a morto. Tutta la popolazione rurale e pescherecciola di quasto paesino baciato dal mare, dove nel 1868 morì Felice Romani, il cantore delle glorie di Casa Savoia, si è schierata sulla linea ferroviaria.

Il treno reale è alla Spezia alle 21,30, ma, da un'ora, la cittadinanza ha invaso in modo indescrivibile il piazzale della stazione, l'atrio e la grande tettoia. Un picco drappeggio nero fregiato in oro corre in alto, lungo tutta la facciata dell'edificio. Le colonne della tettoia della prima banchina sono state fasciate di panno nero, con decorazioni in oro, e trofei di bandierine spuntano da cespugli di ricche piante ornamentali. Le altre colonne della maestosa tettoia sono avvolte da trofei di alloro e di edera, annodati da nastri tricolori.

Il treno entra lento in stazione: è un momento solenne. Soldati di terra e di mare, ad uno squillo, presentano le armi. Le autorità si scoprono; gli ufficiali si irrigidiscono con una mano al berretto, le signore piegano il ginocchio. L'abate mons. G. Cafferata ha benedetto la salma. Sul treno sono salite il Prefetto, l'ammiraglio Fiorini, il generale Corselli, il comm. Sogari, l'on. Zanzani. L'ufficialità di marina reca l'omaggio di una colossale ghirlanda di fiori. Altre ghirlande sono state caricate nel treno susseguente.

Dopo dieci minuti di sosta, durante i quali la folla rimane in ginocchio, il treno riparte. Tocca la stazione di Arcola alle 21,55, quindi Sarzana, entrambe drappeggiate in nero. Avenza ha innalzato addirittura un altare ed ha posto una Madonna sotto un ricco baldacchino, color cielo. Pietrasanta appare una massa biancheggiante in uno sfondo di olivati punteggiati di luci. La stazione di Massa è tutta parata in nero e gremita di una folla compunta e presante, sotto tre grandi turiboli, bruciami legna resinose della pineta. Sui monti spuntano appaiono delle luci fosforescenti e dei rossi bagliori. Sono i fuochi di saluto — estremo saluto — di quei montanari, che, confinati lontano ed in alto, hanno trovato modo, secondo la loro usanza, di essere presenti a questo rito di reticenze e di devozione italiana. Gente numerosa è pure schierata a Viareggio ed a Torre del Lago.

Nella stazione di Pisa, malgrado l'ora, si è riversata una folla enorme. In questa stazione si svolge anzi una vera cerimonia religiosa imponente, per l'intervento del cardinale Maffi. Schierate sotto la tettoia sono le rappresentanze di tutte le Armi, autorità, ufficiali, signore, studenti dell'Ateneo pisano, magri dei caduti, reduci e clero. La stazione è stata adornata con sobrietà ed eleganza: pochi panneggi, ma una grande profusione di fiori e palmizi: una nota in gramma di poesia e di gentilezza toscana. A Pisa è stata cambiata la macchina del treno con altra potente novissima che andrà fino a Roma. La macchina è stata adorna di ghirlande, pinate, di bandiere tricolori e del littorio, che campeggia sul davanti.

Mentre avviene questo scambio di macchine, il cardinale Maffi è salito a benedire la salma della defunta Regina, a cui l'eminente porporato era legato da antichi vincoli. Il cardinale, in stivale e mitria, e col pastorale è uscito dalla saletta di aspetto, preceduto da due chierici, recanti ciascuno un astile lampione dorato. Un terzo chierico portava un prezioso crocifisso in avorio. Il cardinale era accompagnato da due canonici del duomo e da tre chierici recanti l'acqua santa, l'aspersorio e l'incensiere. Il cardinale è salito nel vagone dove era deposta la salma della Regina e l'ha benedetta.

Lo spettacolo altrettanto imponente è stato reso dall'arrivo del treno a Livorno. Malgrado l'ora tarda, oltre il tocco, si calcola che siano intervenute in stazione diecimila persone.

Dopo Cecina e prima di Castagneto il rumore del treno copre una oblica voce squillante a morto, un rintocco veloce di sventola. Sono le campane della vecchia cappella di San Guido. E la fila dei cipressetti, resi famosi dall'ode di Carducci, pure che garriscano al vento, salutando quel feretro, al suo veloce passaggio, coi versi che il poeta della nuova Italia amava recitare al cospetto della Prima Regina.

ENGOLE NEGGI.

Funzioni di suffragio e cerimonie commemorative

NOVARA. — Per cura della presidenza del R. Istituto Industriale Omar, si è tenuta stamane una austera adunanza commemorativa della compianta Prima Regina d'Italia. Sono intervenuti alla cerimonia il Prefetto, grand'uff. Cantore; il commissario prefettizio, cav. Donditti; il Procuratore del Re, il presidente del Tribunale, il generale Tommasina, ed il cav. Ruzzoli, per la Milizia; il vice-reggente la Federazione fascista provinciale, barone dott. Carlo Emanuele Basile; gli on. Rossini e Gray; il Consiglio d'amministr

IL VASTO MONDO

Un bottegaio e un soldato

A São Vicente, nelle isole del Capo Verde, i transatlantici italiani si fermavano, una volta, a far carbone: a far carbone col sistema antico, cioè tutto a spalla, coi negri per « cofinanti », come si dice. Questo, prima che una nuova Società avesse impiantati al Dakar gli elevatori tipo Menada, che fanno servizio ancora adesso.

Appena in rada, arrivava la lancia della Sanità, con la polizia portoghese, perchè le isole del Capo Verde appartengono al Portogallo: come fin da allora risultava dalla tonda effigie del Re Don Carlos, che sui francobolli di tutte le Colonie portoghesi compariva fra trofei di zagaglie e di zanne di elefante. Ora, il Portogallo è una Repubblica, e non so come siano i funzionari coloniali del Capo Verde. Allora, essi erano dei signori molto piccoli di statura, vestiti di una uniforme bianca, tipo ufficiale di marina, ma di una marina in cui si preparino dei pronunciamenti; e baffuti come Yanez, il portoghese del Salgari, il tiratore infallibile che manda sempre in fronte alle belve le due sue « buone palle incatenate ». Erano artisti di grossi timbri a secco, con molte parole con la desinenza in *ao*, caratteristica della nobile lingua portoghese. Applicato quel timbro su alcune carte, il piroscafo era ammesso in libera pratica, e invaso dai negri.

Poi succedeva — e succede — quanto. Al Capo Verde, la notte che c'è un transatlantico a far carbone in rada, è notte di grande *sensaо*, di gran vita, per i negri. I negri faticosi, quelli che non son capaci di far altro, lavorano di spalla a caricar carbone nella stiva. I negri spostati — ci sono anche tra i negri, gli spostati — vendono oggetti di produzione indigena: la serie completa dei francobolli del Capo Verde, borsette e collane di semi di sarubbo, e certi gonnellini tutti penne e piume presentati come il costume tradizionale dei capi indigeni. Le donne, infine...

Le donne, le negresse, tutte, tutte, trasinano in mezzo alla strada il loro giaciglio di stuoie, e mandano di corsa i bambini di casa allo sbarcadero, per vedere se arrivano degli amici di famiglia, e per invitarli a un trattenimento intimo. I passeggeri del transatlantico, qualche volta, acconsentono all'invito. I figli di famiglia argentini, che vanno a studiare, come addetti diplomatici, i dessous di Parigi; i latifondisti *portenos* pingui e rasati, che dichiarano di non poter farsi stivare le camicie in altro posto che a Parigi, e portano dei molti nomi coloniali, turgidi di centinaia di migliaia di quintali di grano, raccolto nella Pampa, che è il loro podere; i ricchi benguerensi, arrivati al livello sociale in cui è di prammatica cenare, alle due di notte, di solo *patê-de-foie-gras*, come faceva Saenz-Peña, e come fanno tutti gli ex-presidenti delle repubbliche sud-americane cacciati dalle rivoluzioni; i discendenti dei grandi negrieri, che hanno aggiunto un *De* dinanzi al loro cognome, e ora si propongono di rendere omaggio alla casa degli avi, e di lasciare una oblazione all'asilo infantile del paese originario della loro nobile famiglia; tutta questa gente interrompe le partite di *ferro-carril* e di *poker*, e scende a terra con la pelle percorsa da vaghi desideri notturni, come i fremiti corticali dei cavalli e dei somari.

Allora i ragazzini negri, allo sbarcadero, li avvolgono, e li conducono nel seno della loro famiglia: per essere più precisi, sul seno delle loro madri. Oh, nelle capanne degli Zii Tom del Capo Verde, la Bibbia la si legge alla rovescia... Via tutti i santi del Portogallo, adorati nelle piccole cappelle bianche, dove dormono migliaia di negri e di moreno colonials; via la miserabile strettezza delle case impastate di lava e di fango, e calcinate alla meglio all'uso iberico; via tutto, e in mezzo alla strada, sotto alla luna, secondo l'usanza dei buoni antichi *dancings* al fondo delle foreste, il cui ricordo corre ancora nel sangue mal battezzato dei poveri negri! Un gran soffio d'Africa riempie le quattro strade di São Vicente, grave, pesante, chiamato dai cerchietti di rame tintinnanti, appesi alle braccia e alle caviglie di quelle ottime madri di famiglia. Tutto è sommerso da un'ondata di jazz-band, ma di jazz-band integrale: il grande ululato umano sotto la luna: e sono i vecchi iddii dell'Africa, i vecchi iddii Garamanti e Libici, gli iddii dalle teste di cane, i Cinocefali, che assumono la direzione della banda, e intonano la grande marcia trionfale del Montmartre equatoriale...

L'Europa si ritira. Il Governatore dell'Isola — dove si sono i portoghesi, c'è sempre un governatore — si rinchiude nel *Palaçao do Governaçao*, e non vuol sapere più niente di quello che succede. I funzionari portoghesi sono tutti a bordo del transatlantico, nella Saletta Ufficiali, ad aspettare che termini il carico, e che si presenti una seconda occasione di applicare i grossi bolli rotondi sulle carte di navigazione, prima della partenza (con relativi diritti fiscali). I negozianti inglesi, che dirigono l'impresa e i depositi del carbone per le linee di navigazione, sono riuniti nel loro club, come al solito, e affermano con rinnovato rigore, il dogma della immacolata concezione della gente britannica — « *peculiar race* — in mezzo al popoli di colore. L'Europa resta rappresentata da quattro becchi a gas, sulla piazza grande: e poi tutto attorno, tra le casette basse, la gran festa, la gran « bisboccia » coloniale. Ah, i ricchi ospiti che vanno a far la stagione in Europa non vedranno mai più niente di così famigliare, ma insieme di così imponente. Tutto un paese, anzi tutta una capitale — perchè São Vicente è capitale della Colonia del Capo Verde — a disposizione. Uno stabilimento unico nel suo genere; nuovo, anche per i loro gusti di gente vissuta, pratica dei grandi ritrovi notturni e del modo con cui i poveri negri e le negresse sono servizievoli. La vera Africa, quella di Moloch, con il rinforzo del grammofono, scoperta così, senza pensarci, sospesa a mezza strada tra Buenos Aires e Parigi, tra l'Avenida Alvear e i Campi Elisi...

Ebbene: là incontrai un genovese.

Sbarcare a São Vicente, una notte che il « Re Vittorio » faceva carbone: sbarcarvi con tutte le curiosità della prima gran velata fuori di casa, quando ogni colpo di remo della lancia che vi porta a terra vi arriva solenne al cuore come la patente pubblica nell'arte di girare il mondo; trovarsi d'un colpo in mezzo a quella povera Africa brulicante sulle stuoie di sughero, e finire nella bottega di un genovese, è un incontro.

E che genovese!

Era insediato dietro al banco della sua bottega aperta e illuminata, colla pancia a livello del banco, proprio come un bottegaio di via della Maddalena. La sua bottega era di quelle che, nel Sud America, si chiamano *almacen*: « che sono, sostanzialmente, il tipo del « Negozio di commestibili » delle nostre campagne, ammodernato e adattato alle necessità della Pampa, e in genere del commercio coloniale. Come qualunque proprietario di « Negozio di commestibili » del Genovesato, e regioni limitrofe, egli teneva a portata di mano un scacciamosche fatto di ritagli di giornali; e in più, una di quelle trappole mosche-dolcide, fatte a bottiglia, e fondate sulla applicazione di certi principii di idraulica, combinati con la osservazione del modo come volano le mosche: le quali, una volta là dentro, non sanno più ritrovare il buchino di ingresso; e crepano affogate. Strumento, che solo la inventiva Europa poteva immaginare, e che il bottegaio genovese aveva messo in opera, certo per primo, al Cabo Verde. Questi erano i mezzi, casalinghi e nostrani, con cui egli combatteva la fauna indigena volante: quanto a quella striscianteci e rotolantesi a terra, non pareva che se ne occorgesse neppure. E sì, che ne era circondato: fin sull'angolo della sua casa, fin sotto il portico basso e bianco, fin là, le negre avevano stracinati i loro stolni: ma il genovese, impassibile. Aveva l'aria di credere che tutte le negresse di São Vicente e tutta la gente sbarcata si fossero dati appuntamento per recitare insieme il rosario; l'aria del miliardario Gould, sul suo yacht, quando il maestro di casa gli riferisce che molti ospiti della crociera sbagliano di cabina. Tutta la popolazione del Capo Verde, quella sera, aveva sbagliato di cabina: ma lui, no. Lui era dietro il banco. Al suo posto. E in quella nausea che dopo un po' prendeva, di trovarsi in mezzo a quella perfetta repubblica dei cani, di dover scansare col piede qualche povera Aspasia coloniale, faceva piacere di trovare costui — unico Europeo — fermo dietro il suo banco, sulla piazza grande, tranquillo e affaccendato come i proprietari di « Negozi di commestibili » di Spinetta Marengo, di Cremolino o di Savignone sono nei giorni di mercato. In quella notte, in quel mondo, in quella specie di vacanza generale che la terra d'Africa si pigliava, scrollandosi di dosso tutte le lezioni e le convenienze di buon costume europeo, in quella baldoria che gli argentini si pagavano, facendo ballare la Venere Nera al chiaro di luna, in quella gran cagnara caribico-portoghese-sud-americana-carbonifera, in fondo a cui si udivano spuntare gli urli dei vecchi Dei barbari, non morti ancora, egli, l'unico europeo a suo posto, era l'egoista della *ferma Ragione*: era l'Ordine, era la Misura, era l'Occidente...

Era — a considerare le cose più freddamente — un tipo di ratto di cambusa formidabile. Di quel genere di uomini, che sono stati la stoffa di fustagno: prima la si frusta sul diritto, e poi sul rovescio, che è buono ancora. Lui, il diritto se l'era frustato a navigare; rubando fin con l'alito, a bordo, a tutti quanti armatori, equipaggi, emigranti, passeggieri, e con il logorava il rovescio in quella bottega. Cambusiere vero, di quelli che la loro meglio dice ai cassigliani: « Veramente, mio marito di roba non ce ne lascia mancare; sapete, è cambusiere », e i cassigliani capiscono subito che è roba presa al volo; cambusiere di quelli che a quarantanni, non vogliono più navigare, e si fermano a terra, « sbarcano » perchè scoprono di un tratto che « il mare è fatto per i pesci »; e avviano qualche commercio, di natura per lo più mangereccia, che abbia attinenza, sempre, con le cambuse, coi refrigeranti, e colle dispense dei transatlantici; o rilevano qualche spaccio in Settoripa, a Genova, a qualche trattoria al Pasco de Julio a Buenos Aires, o si mettono a negoziare carne congelata o diventano grossisti di banane, ananassi, cocchi e manghi, « il più bello mangiare del mondo ».

Lui si era fermato lì al Capo Verde. La piazza è povera: i negri sono una magra razza di clienti, offrono poco margine: mangerebbero sulla testa a un tignoso, coll'appetito che hanno. Ma, una volta alla settimana, c'era l'arrivo del gran « postale » italiano: ed egli, dal fondo del suo *almacèn*, sorvegliava tutta la linea, e l'incrocio dei transatlantici che « andavano in giù », verso il Plata, e che « venivano in su », verso il porto, verso il porto per antonomasia, verso il porto di Genova: e aveva tutte le date degli arrivi e delle partenze in testa, e i nomi di tutti i comandanti, quelli galantuomini e quelli carogne, e infine, le sue « relazioni » a bordo: e li aspettava, per sbrigare, in una notte, il suo traffico. Oh, onesto traffico: non era mica il mestiere dei negri!

Dirigeva dal Capo Verde, un cospicuo giro di affari fiodolenti nel porto di Genova. Ah, il porto! Lo aveva lì, sotto gli occhi, sotto le dita: con tutte le sue calate, con tutti i suoi magazzini, sopratutto con la sua barriera doganale, quella maledetta inferriata che lo cinge e lo ricinge tutto, con pochi varchi, e quei pochi, guardati. Come li conosceva! Sapeva, press'a poco, traverso quale varco della inferriata sarebbero state frodate le corde di foglie di tabacco arrotolate, che i suoi amici si mettevano alla pelle, sotto le camicie, per portarle a bordo, di nascosto. Sapeva per quale misterioso canale i pesci ch'egli nella notte faceva mettere di frodo nel refrigerante di bordo, sarebbero andati a finire nella Chiappa, in pescheria, esenti da diritti di dogana. Sapeva presso quale negoziante di frutta secca sarebbero andati a finire i sacchi « cachi » di banane, imbarcati e sbarcati senza pagare una palanca. Sapeva tutto: perchè Genova l'aveva tutta nella testa, « tutta Zena, giù un caruggio », tutta Genova, più un vicolo ancora, per giunta; e non c'era da fare il macacco, come i negri; c'era da lavorare, quella notte, c'era da darsi d'attorno, per mandare a « Zena » della roba buona, di quella roba che piace a quelli di Zena, altro che storie!

Pronto, rapido, vigile: bravi parole con le sue « relazioni » che andavano e venivano da bordo: il vero cambusiere in cambusa, e i « mugugni » che gli lubrificavano il lavoro:

— E' un mestiere da orbi questo qui, è un mestiere da orbi!

Sopra la porta, tra le acausie coperte dai gran veli di garza gialla, egli aveva appeso il quadro ad acquerello del veliero su cui aveva navigato e contrabbandato nella sua prima gioventù: il solito acquerello tirato giù a spizzico, « come dicono a bordo, « a lungo pennello », da qualche pittorichetto di quelli che espongono sulla Calata degli Zingari o al Ponte dei Mille, sulle muraglielle: con la Lanterna nello sfondo, gli ometti piccini piccini al posto di manovra, e sotto, scritto per disteso, le caratteristiche nautiche, tanto per non scordarsele:

« *Brigantino a palo* Luigi Padre, *Capitano Gio. Geretto, armatori Fratelli Bianchi, Dipartimento di Genova, stazzo tonn.* 1223, *mentre salpa per il Plata* — *Anno* 1882 ».

— Con quello lì, ci ho fatto il primo viaggio, io!

E trasciuava quell'io, facendo passare tra le due vocali tutta la grande tradizione della bella pronuncia di Liguria, e — in riassunto — tutte le vicende della sua vita.

Finchè un negro, un negro in cenci di cotonina — oh, i costumi tradizionali! — venne a chiamarlo. E allora lui si agitò un po' dietro il banco, attorno a delle ferraglie misteriose: poi finì col gridare a qualcheduno che non si vedeva:

— Mia, dagghe ûn po' i attrezzi: i archi co-e frecce, che sun de là!

E dopo un minuto (s'era ricordato lì un altro « attrezzo »):

— E e zagaglie!

Di lì a un po', il negro partì, sotto un carico di archi, di frecce, di zagaglie che avevano perduto il filo e parevan di quei coltelli a lama corta e spessa che servono per incidere le forme del cacio parmigiano; e certi spiedi, e certe forche, e tanti altri strumenti da vetrino di Mostra Missionaria o da illustrazioni dei Bollettini della Santa Infanzia. Tutti per una squadra di negri, alle dipendenze del genovese: gli « indigeni », come lui li chiamava quando c'era qualche forestiere presente, per dare importanza alla propria industria. I quali « indigeni », dopo essersi unti ben bene le coscie e il petto con olio di ricino, ed essersi cinte le reni con i gonnellini da capi tribù, si offrivano per essere fotografati al lampo di magnesio, dai passeggieri di classe che volevano, ad ogni costo, spremere un ricordo all'isola sterile. « Costumi de São Vicente », a pagamento.

All'alba, la gente scesa a terra, tornava a bordo con un po' di odor di bettine negli abiti di flanella bianca e qualche cimice disposta a mutar regime dietetico, e a passare dal sangue negro al sangue bianco. Gli indigeni si riaccoccolavano davanti alle casette bianche, stile basso, bassissimo impero portoghese, e ricominciavano le loro divozioni a São Miguel, o a São João, a la Conçeiçao: perchè sono una popolazione molto cattolica. Il genovese ritirava le armi, faceva i conti di cassa, e andava a dormire. Poi, durante tutta la settimana, preparava le « paccottiglie » per la prossima notte del suo lavoro...

Ora, forse, s'è fabbricata una palazzina da qualche parte, in Riviera: guarda passare la *Saison*. Ah, non più la *Saison* di pelle negra, sulle stuoie, in mezzo alla strada, come al Cabo Verde: la europea, quella che quest'anno fila su Montecarlo con un magnifico costume da auto tutto in pelle bianca: un oggetto di gran turismo veramente raccomandabile e fine.

***

I ponti di Coblenza rimbombavano ancora del passo di tutte le migliaia di soldati tedeschi ch'erano passati di là del Reno, che gli ufficiali del generale Pershing facevano già impiantare nella fortezza di Ehrenbreitstein i lavandini ad acqua calda e fredda per la truppa di occupazione. Era il Novembre dell'armistizio. Il maresciallo Foch dichiarava che l'esproso Parigi-Bruxelles-Colonia-Berlino non avrebbe potuto essere ristabilito prima di vent'anni, e chiedeva garanzie.

Coblenza: Koblen. Un molto militare nome; con quel *Ko* davanti, che dà di per sè l'idea di una gran città fortificata, e dei colletti a bavero rigido, decorati della stella caudata, dei generali comandanti l'VIII Corpo di Armata del buon vecchio Impero, che aveva qui la sua sede. *Residenzstadt*: i principi di Casa Hohenzollern vi venivano ogni tanto a risiedere. Titolo di gloria, per Coblenza; ma con questa gloria era avanita. Le prospettive della filosofia della storia mi si aprivano, quella mattina, in direzione della mensa per gli ufficiali alleati, che il Comando Americano aveva subito impiantato nel Castello Reale. Andavo a far colazione.

All'ingresso principale — quante orme solenni: Elettori, Re di Prussia, Imperatori di Germania! — era di sentinella un soldato qualunque di un reggimento qualunque di fucilieri americani. Vivente testimonianza armata del trionfo del diritto sulla forza, delle buone democrazie sulla barbara autocrazia. Era l'uomo nuovo lì in nome dei Quattordici Punti.

Perciò, quando gli passai dinanzi, sul piazzale deserto, ed egli mi fece il presentat-arm ch'era dovuto alla mia uniforme, mi affrettai a restituirgli il saluto con la massima correttezza.

E allora — oh, allora, dall'anonimia *koh* della divisa di America, sguscia fuori, fulmineo, un napoletano. Il soldato passò rapidissimamente l'arma dalla destra alla sinistra: ammiccò con gli occhi, col pollice, col braccio, con una alzata di spalla, con tutto sè stesso, alla mole che gli era dietro: e con un'aria d'intesa, di complicità quasi, con tutto Banco Puorto e tutto Rione Mercato che gli ridevano di malizia negli occhi, definì la sua situazione, la situazione nostra, e di tutta l'Europa, così:

— *Faccio 'a guardia a-o palazzo dell'Imperatore!*

*

I Reali del Belgio visitano il cardinale Mercier

Bruxelles, 11 notte.

Le condizioni del cardinale Mercier migliorano ogni giorno; rimane la sola preoccupazione nella debolezza cardiaca. Il cardinale ha ricevuto la visita della Regina e poi del Re Alberto, che si è intrattenuto lungamente con l'illustre infermo. Il Cardinale ha voluto anche ricevere il Presidente del Senato e vari Ministri. Il Santo Padre viene informato ogni giorno telegraficamente dal Nunzio Pontificio, mons. Micara, il quale anche ieri ha portato al Cardinale un telegramma recante una affettuosa, speciale benedizione del Santo Padre.

Il preoccupante aumento in Germania della disoccupazione operaia

Crisi ospedaliera e crisi delle abitazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 11, notte.

La Commissione per gli affari sociali si è occupata oggi della disoccupazione. Un rappresentante del Governo ha presentato delle statistiche dalle quali risulta che dal 15 dicembre ad oggi il numero dei disoccupati è aumentato di non meno del 50 per cento e che nel momento presente esistono in Germania un milione e mezzo di disoccupati, i quali ricevono il sussidio. Tale cifra dimostra che per ogni mille abitanti ne esistevano in Germania, al 15 dicembre, 17,3 sussidiati per la disoccupazione. Vennero fatte diverse proposte per sopperire alla questione, ma tutte si ritenne però a proporre un aumento di sussidio anche a coloro che possono lavorare solamente poche ore al giorno.

Un altro segno delle sfavorevoli condizioni economiche nelle quali si trova presentemente la Germania è la situazione disastrosa in cui si trova la maggioranza degli ospedali berlinesi. Mentre di fatto durante la guerra e nei primi tempi del dopo guerra tutto il materiale degli ospedali di Berlino era ridotto in pessime condizioni, in modo che agli ammalati non potevano essere date tutte le cure del caso, soltanto negli ultimi tempi poterono essere acquistati nuovi arredamenti ed un grande stock di materiale medico. Però, a quanto risulta, il numero dei letti non soddisfa ai bisogni, di modo che i medici sono costretti a licenziare gli ammalati prima di quanto non lo permettano le loro condizioni. Naturalmente ciò viene fatto per far posto agli ammalati più gravi. Uno dei motivi della crisi degli ospedali deriva anche dal fatto della mancanza di abitazioni.

Duecento mila parole di Clemenceau nelle sue esperienze di vita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, sera.

Il *Petit Parisien* riferisce una intervista che Clemenceau ha accordato al *Sunday Times*. Avendo il giornalista parlato all'ex Presidente del Consiglio dei suoi viaggi, Clemenceau gli disse: « Tutte le Società delle Nazioni, tutti i Locarni del mondo, non significano assolutamente niente, se si considerano le condizioni attuali e l'avvenire immediato della pace mondiale. Per questa preventiva convinzione che ho, non attribuisco alcun valore a questi resti, certamente ben intenzionati, e non ho voluto consacrare gli ultimi anni che mi restano di vita a trattare tali argomenti. In ambienti male informati si dice che io ho proposto una « filosofia della vita ». Ho lasciato che questo errore si diffondesse, perchè non vi attribuisco alcuna importanza. La verità è che ho scritto quasi duecentomila parole, che formeranno quattro volumi, i quali si occuperanno esclusivamente della « Vita quale ho potuto comprenderla e seguirla da che sono uomo ». Questa opera è compiuta, ma poichè intendo procedere alla più scrupolosa revisione, non sarà pubblicata che l'anno prossimo. Spero che si vorrà rawisare in essa l'espressione di una verità totalmente obbiettiva. Siamo troppo disposti a credere ciò che ci piace ed è mia ambizione, alla soglia del grande viaggio verso l'eterna verità, lasciare dietro di me un'opera la quale, per quanto modesta, contribuirà alla conoscenza che il mondo ha attualmente del vero ».

L'acquisto di Villa Aldobrandini da parte dello Stato

Roma, 11, notte.

Il conte Volpi, ministro delle Finanze, ha sottoposto alla firma del Re il decreto che autorizza l'acquisto da parte dello Stato della Villa Aldobrandini in Roma.

La decisione del Governo di acquistare la Villa Aldobrandini è stata accolta a Roma con molto compiacimento, perchè la meravigliosa villa seicentesca stava per essere la sorte che, avventuratamente, molte case belle di Roma hanno subito. Il suo vasto parco con il giardino pensile, che si vede da via Nazionale, è ormai pressochè abbattuto; tre alberghi dovevano sorgere al posto delle piante secolari, privando così la villa del suo sfondo pittoresco. Già questa era una buona ragione per indurre il Governo ad evitare che si compiesse lo scempio, tutto più ora che l'abbellimento della Capitale e la conservazione dei suoi monumenti costituiscono una delle mète nel fascismo. Inoltre, coi lavori di sterro, verso via Mazzarino, si era già tempo addietro rinvenuto un tratto di mura di cinta dell'antica Roma, e precisamente delle Mura di Servio Tullio, ma la Villa Aldobrandini doveva ancora essere ricca di sorprese. Proseguendo negli scavi, sono venuti alla luce nuovi ruderi ed altri avanzi, intorno ai quali gli archeologi hanno iniziato attenti studi. Si è parlato in un primo tempo della *Domus Cornaliorum*, ma sembra che questa definizione sia ancora arbitraria, non fondandosi su dati certi. Per ora si sa soltanto che si tratta della casta *Domus* di un privato, con annessi bagni e magazzeni. La costruzione, per la tecnica del materiale e della muratura, non può essere più antica della fine del secondo, o dei primi del terzo secolo dopo Cristo.

Con tutta probabilità questi ruderi, veramente imponenti, che figurano nella pianta di Roma del 1600 del Bufalini, sono gli stessi che nel medioevo furono battezzati per *Balneа Pauli Aemidi*, o bagni di Paolo, donde si arrivò alla più recente definizione di Mogranapoli. Ad ogni modo infatti a questi ruderi stanno attivamente lavorando i funzionari della Sovrintendenza degli scavi, per impedire dannose demolizioni, soprattutto perchè la parte più fragile dei resti non vada distrutta. Purtroppo i ruderi dei muri divisori della *domus*, che erano stati ritrovati per una altezza di circa settanta centimetri, con le recenti pioggie sono andati lentamente ma inesorabilmente disfacendosi fino a scomparire quasi del tutto. L'allarme fu dato dalla Associazione artistica tra i cultori di archittettura, la quale votò un ordine del giorno per rallegrarsi sull'utilità della scoperta della villa Aldobrandini, ed invitare quindi i poteri responsabili a provvedere per la loro conservazione. Anche il senatore Cremonesi, Governatore di Roma, fece pressioni sul Governo in tale senso, così, ieri, in seguito ad una inchiesta ordinata, il Re firmò il decreto.

I nomi di Margherita ed Alessandra alle due vette dei Ruwenzori

Genova, 11 notte.

L'ammiraglio Umberto Cagni comunica stasera alla stampa una lettera, a proposito di un'informazione comparsa sui giornali a proveniamo da Londra, relativa alla denominazione delle due più alte vette dei Ruwenzori, intitolate alle Regine Margherita ed Alessandra. La notizia londinese attribuiva il battesimo delle due vette ad esploratori inglesi. L'ammiraglio invece scrive:

« Per la verità, la prima spedizione che riuscì a raggiungere lo spartiacque dei Ruwenzori, dopo lunghi e vani tentativi di altre spedizioni, fu quella del Duca degli Abruzzi, nel 1906. Essa sola pertanto aveva il diritto di battezzare le più alte cime, allora inesplorate ed inaperate. E, di fatto, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il 18 giugno di quell'anno, con la sua carovana, dopo molta e dure fatiche, raggiungeva le due più alte cime dei Ruwenzori. Ad esse S. A. R. diede allora i nomi di Margherita e di Alessandra, perchè sotto gli auspici delle due Sovrane fosse tramandato, unito, il ricordo delle due nazioni: dell'Italia, il cui nome era risuonato il primo su quelle nevi in un grido di vittoria, e dell'Inghilterra che, nella sua meravigliosa espansione coloniale, aveva portato la civiltà sino alle pendici di quei monti lontani (Bollettino della Società Geografica, Febbraio 1907 Pagina 117). Io, che ebbi l'onore di fare parte della spedizione, rivendico questo diritto alla verità ».

I funerali del generale Bovi

Milano, 11, mattino.

La salma del generale Amilcare Bovi, incisosi avanzieri, è stata trasportata nella mattinata con funerale imponentissimo. Vi prendevano parte i rappresentanti delle autorità militari ed una schiera numerosa di amici personali.

LETTURE STRANIERE

Barbey D'Aurevilly

Barbey d'Aurevilly è una di quelle figure letterarie cui il tempo sembra aggiungere invece che togliere luce. Il « gran connestabile della letteratura » e « il duca di Guisa della letteratura », come egli è stato chiamato, se non ci impone più tanto con le sue pose da gran signore della penna, i suoi polsini di merletto, i suoi guanti bianchi, il suo brummellismo di seconda mano, ha sempre qualche cosa da dirci come uomo di stile e di carattere, come scrittore di passione e di parte, come critico di bruciante fervore e di sfernante giustizia. Possiamo anzi dire che, più il tempo gli fa cader di dosso gli orpelli dei suoi troppo antiquati costumi dandistici, più la sua personalità piena di fuoco e di vigore acquista risalto sul cielo confuso e corrusco degli orizzonti romantici in cui egli prende, con mano di gran signore, le sue favole diaboliche e i suoi pericolosi assalti polemici.

Non è quindi da stupire se ogni giorno appaiono nuove raccolte nei suoi scritti e nuovi saggi critici intorno alla sua vita e alle sue opere. L'anno scorso anche un italiano, Michele Risolo, ci dette un diffuso e accurato *Barbey d'Aurevilly* (purtroppo illeggibile per gli innumerevoli errori di stampa che lo deturpano) ed oggi un accademico di Francia, Henry Bordeaux, ci dà un altro *Barbey d'Aurevilly* francese (Paris, Plon, 1925), elegante saggio in cui il nostro scrittore è studiato in alcuni dei suoi aspetti più caratteristici e soprattutto è inquadrato in quel paesaggio normanno dal quale egli discese e che egli ritrasse nei suoi romanzi, nelle sue novelle ed anche nel pigro aere e robusto del suo stile, con impronte e figurazioni indimenticabili.

Henry Bordeaux è un accademico il quale sente che è quasi dovere di rispetto e di riparazione per un « immortale » rendere omaggio ad uno scrittore come Barbey D'Aurevilly, poichè l'Accademia ha regolarmente dimenticato di accogliere nel suo seno tutti i più grandi romanzieri francesi. Infatti Stendhal, Balzac, Flaubert, Maupassant, Daudet, Proust, non furono accademici. Quanto a d'Aurevilly, quando egli fu sollecitato a porre la sua candidatura all'Accademia, dopo la morte del Mignet, vi si rifiutò nettamente dicendo: « Non pongo la mia candidatura all'Accademia e non la porrò mai. I grappi letterari non mi tentano e non ho mai avuto l'ambizione di farne parte. Non è questione d'orgoglio, ma di modestia. Non sono nè al disopra, nè al di sotto, sono *à côté* ».

Sempre solitario, silenzioso, adirato, sempre *à côté*, Barbey d'Aurevilly volle vivere, o fu costretto a vivere, in una vita di gran signore in miseria, di aristocratico costretto alla galera del giornalismo. Nasceva da una famiglia in cui la misantropia e l'ostinazione erano state, per secoli, feroci. Una sua antenata, rimproverata un giorno dal marito, in un momento di malumore, a invitata a ritirarsi in camera sua, vi si ritirò cencaltro e vi restò chiusa quarant'anni di seguito, senza discendervi più mai altro che morta, malgrado che il marito la pregasse e la supplicasse di rendere dal suo proposito. D'Aurevilly stette per lunghi anni crucciato con la sua famiglia e senza alcun rapporto con lei, dopo la rottura avvenuta quando egli, da giovanissimo, cercò la volontà del padre e del fratello, abbracciò per un fugace momento le dottrine democratiche. E supplicò che egli non rivide il padre e la madre e non si ricompiliò con loro, nel suo paese natale, se non quando i suoi genitori erano diventati le ombre di loro stessi, quasi irriconoscibili ai figliuoi prodigo.

Henry Bordeaux, romanziere della fedeltà provinciale e degli affetti famigliari, si intrattiene a lungo intorno alle origini normanne del d'Aurevilly e dimostra ampiamente quanti elementi necessari entrino nella personalità e nell'arte dello scrittore. I suoi più bei paesaggi sono normanni, i suoi eroi sono normanni. Nei suoi audaci libertini e nelle sue donne dannate come nelle sue figure angeliche — egli dice — d'Aurevilly ha descritto la bassa Normandia, al momento in cui si si urtano due mondi, l'antico regime e la Rivoluzione, la Normandia religiosa e ribelle, violenta e volontaria, avventurosa e attaccata al suolo, capace delle più furiose passioni come delle più sublimi virtù, agognata dal cielo e dall'inferno, ma non mai vile o mediocre. Per questo, Bordeaux chiama il d'Aurevilly « il Walter Scott normanno ». D'Aurevilly non ha mai infatti dimenticato, anche nel seno « esilio » di Parigi, la sua provincia adorata, che era per lui come il cuore della grande patria, e vi ritornò sempre in cerca di emozioni e di ispirazioni, sino all'ultimo, rivisitando le case e le terre che erano state dei suoi antenati, rimescolandosi con la piccola gente provinciale e che lo aveva conosciuto bambino, e frequentando i luoghi resi celebri da storie e da avventure che potevano fornir materia ai suoi romanzi.

La sua ultima grande amicizia egli la fece appunto in provincia, il giorno in cui dovè recarsi per accompagnare al cimitero la salma del povero suo fratello Leone, che aveva preso gli ordini sacri. Fu l'amicizia con l'abate Anger un collega appunto del fratello, intelligentissimo prete, che divenne uno dei più fervidi suoi ammiratori e difensori e che, probabilmente, ebbe una grande influenza nella sua definitiva conversione al cristianesimo. Proprio l'abate Anger, uno dei primi se non pel primo, dimostrò che il « diabolismo » di d'Aurevilly non contrastava affatto con la sua religione e che il romanziere aveva voluto scendere sino ai più profondi abissi del peccato per risalirne più puro e mostrare che il male e la lussuria portano con loro, inevitabilmente, il loro orrore, il loro castigo e la loro penitenza. Così l'abate Anger dimostrò che la religione del d'Aurevilly era passata per due fasi. Egli era stato cattolico prima di essere cristiano. Prima, cioè, aveva adottato tutto il credo e assunto la difesa della Chiesa, poi era diventato cristiano, giungendo alle virtù del cuore, alla confessione, all'eloquenza.

Ma nella vita di Barbey d'Aurevilly, più prima, era passato un angelo tutelare e redentore, un « angelo bianco », una donna, Mme de H..., intorno alla quale anche il Bordeaux serba un rispettoso mistero. Per questa donna soave e lontana, amata di intimo amore, e con la quale egli non potè congiungersi in matrimonio, ma resiò unito coi vincoli di una gratitudine infinita, d'Aurevilly espresse sino agli estremi della sua vita una tenerezza che egli non provò mai per alcuna altra. Ella lo aveva liberato dall'amante rossa cioè dall'ebrezza, « mettendogli nel bicchiere i suoi guanti bianchi », ella lo aveva riconciliato avvedutamente coi suoi genitori. A ottanta anni, egli le scriveva ancora: « Mio angelo, mia anima vera, voi siete la ragione e la spiegazione della mia vita e del mio pensiero ».

Un'altra donna, un altro angelo, era del resto passato come un astro nella vita di Barbey d'Aurevilly ed egli non aveva saputo trattenerlo: Eugenie de Guerin, la creatura « uccisa dall'anima », colei che appena intravistola aveva detto di lei la migliore definizione: « Un bel palazzo, con dentro un labirinto ».

A. S.

Abbonamenti straordinari

Per tutti coloro che non essendo ancora abbonati al nostro giornale desiderano esserlo, sono aperti abbonamenti straordinari dal 16 Gennaio corrente al 31 Dicembre 1926 ai seguenti prezzi:

Sei numeri settim.	Coll'ediz. del lunedì
62,45	72,10

Il raffreddore guarito subito!

Taluni affermano che qualunque cura del raffreddore sia inutile e che bisogna aspettare che vada via da sè. Ciò è assolutamente falso poichè il raffreddore si guarisce anche in poche ore col « Cotone Forman ». Il Cotone Forman in un attimo procura completa libertà di respirazione; fa cessare la secrezione catarrale, l'infiammazione, i gonfiori ed il mal di testa. E' in vendita presso tutte le farmacie. Non domandate « un rimedio contro il raffreddore », ma chiedete espressamente il « Cotone Forman ».

STOMACO IN ORDINE

Se dei disturbi vi come sarebbero l'indigestione, la dispepsia, la gastrite, la acidità, ecc. vi danno del dolore e vi rubano la pace ed il benessere, subito usate del vostro Farmacista il preparato un flacone di Magnesia Bisurata che vi darà immediato in distintivo e il resto a posto in pochi minuti. Prendete un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua calda immediatamente dopo i pasti e avrete sorpresi della sua azione rapida e piacevole. Tanto le persone adulte quanto le giovani possono prendere la Magnesia Bisurata e sarà quindi di preziosa utilità a tutti i membri della famiglia. Da sollievo istantaneo nei malesseri di stomaco. Migliaia di persone l'usano giornalmente e questo fatto realmente è una prova evidente della sua efficacia meravigliosa. Provatene voi stessi una boccetta e resterete incantati del benessere e del conforto che ne riterrete.

2 sono le qualità di un buon inchiostro
Lo ESSERE FLUIDO
II.o NON LASCIARE DEPOSITO.
Da 100 anni è noto che gli INCHIOSTRI
LEONHARDI - BODENBACH
sono fluidi; non lasciano deposito.

ALIZARIN, scrive verde-azzurro, diviene nerissimo.
ANTHRACEN scrive blen-chiaro, diviene nerissimo.
— Chiederli nelle buone CARTOLERIE —

IL "GLOBO"
PASTA E LIQUIDO
POLISCE E LUCIDA RAPIDAMENTE OGNI METALLO

Il liquido GLOBO è INSUPERABILE per VETRI, SPECCHI ecc.

STITICHEZZA
abituale e sue conseguenze, emorroidi, congestioni, catarri intestinali e dello stomaco, ecc.
USATE LE PILLOLE
Prerichs-Maldifassi
30 anni di successo. Non indeboliscono, non irritano gli organi digestivi, non danno dolori viscerali. Eliminate le imitazioni. Astuccio di 30 pillole L. 5. Posta 4. — Torino: Laboratorio Farmac. Prerichs, Artal, 33. - In tutte le Farmacie d'Italia.

NUOVA SEDE DELLA DITTA
G. BERRUTI
TORINO — Via Pio Quinto, 7 — TORINO
Officina Specializzata
per le ricostruzioni dei cuscinetti a sfere consegne pronte in tutte le misure correnti
Riparazioni per conto dei Sigg. Clienti
PREZZ

L'audace colpo del nipote

Ruba il peculio del nonno: oltre 100.000 lire - Viene arrestato assieme a cinque complici.

Alessandria, 1. notte.

Nel sobborgo Orti, lungo la strada che conduce a Ponte Tanaro, nei pressi del campo contumaciale, abita con due figli un facoltoso agricoltore, tale Giuseppe Panizza di anni 75. Ieri esso si era recato a trovarlo il nipote Giuseppe Panizza, di anni 18, pure residente agli Orti. Con un pretesto, il giovane, dopo i convenevoli d'uso, salì al piano superiore, nella camera da letto del nonno, impossessandosi quindi di uno scrigno contenente oltre 100 000 lire in titoli al portatore, cartelle nominative, libretti della Cassa di Risparmio e denaro liquido, nonchè di 11 lenzuola, che erano presso un mobile. Col lauto bottino il furfante ridiscese in fretta la scala e uscì da una porta laterale, che dà direttamente sul cortile, senza essere scorto da alcuno e si dileguò presto nell'oscurità. Il vecchio Panizza, accortosi poco dopo della mancanza del suo rudimentale scrigno, che soleva tenere presso il letto quasi incustodito, diede l'allarme e informò dell'accaduto i vigili del sobborgo, che iniziarono le prime indagini.

I sospetti caddero sul nipote e tosto la guardia campestre degli Orti, Paolo Porcelli, coadiuvato dai militi Francesco Borasio e Luigi Picchio, si posero sulle sue tracce discretamente. Lo trovarono infatti in città, sul crocicchio delle vie Mazzini e Pastrengo, e senz'altro lo trassero in arresto, malgrado le di lui proteste. Condotto alla caserma dei Carabinieri sezione Orti, dopo abili interrogatori, finì col confessare il furto compiuto. Poichè, come era facile pensare, il mariuolo doveva avere avuto dei complici nel compimento della ardua impresa, le indagini dell'autorità si rivolsero a stabilire chi avesse potuto coadiuvarlo in simile faccenda. Gli indiziati furono tosto identificati e poi tratti anche costoro arrestati. Essi sono: Battista Bussone e Giacomo Bussone da Valmadonna, Giovanni Cagliero ed Ercole Belsomo di Alessandria, Angelo Arobba di Valle San Bartolomeo. Lo scrigno che conteneva il vistoso peculio venne trovato, naturalmente vuoto, in un fossato, in aperta campagna. Una parte del bottino è stata ricuperata, mentre il restante è irreperibile. Le indagini dell'autorità continuano alacremente.

Lo studente che uccise prosciolto per infermità di mente

I genitori risarciti a giudizio

Brescia, 11. notte.

Si è chiusa in questi giorni la laboriosa istruttoria di merito al triste episodio accaduto la mattina del 28 marzo u. s. nell'atrio del Liceo scientifico della nostra città. Un giovane ex-combattente, che un anno prima era stato allontanato per molteplici motivi dall'istituto, affrontava, armato di rivoltella, il prof. Michele Leonesi, insegnante di matematica, e lo uccideva spaventosamente 4 colpi. L'uccisore, tale Pietro Lazzari di anni 26 di Collio (Val Trompia) compiuto il delitto gettava l'arma omicida e attendeva, stupito, l'intervento dei carabinieri che lo sottraevano a stento alla reazione di un gruppo di studenti. Subito emerse, dalle deposizioni concordi di conoscenti e superiori, come il triste fatto che troncò l'esistenza di uno dei migliori e più stimati insegnanti era dovuto al criminale eccesso di una mente esaltata. Il Lazzari era tornato dalla guerra menomato nelle condizioni mentali. Nei pochi mesi in cui fu alunno del liceo scientifico, si abituarono in atti uno più curioso dell'altro. Era ossessionato dalla mania religiosa e ultimamente era anche vittima di mania di persecuzione, così da nutrire odio profondo contro i professori che, specialmente in maniera considerazione, avevano deciso dell'allontanamento dall'istituto. Poche settimane prima del fatto ch'è stato rinchiuso, in seguito ad ingiunzione dell'autorità, in una casa di cura donde aveva misteriosamente in parte dopo che era stato ricoverato. Perciò col Lazzari, denunciato per omicidio, furono pure denunciati i genitori, che non avevano provveduto ad ottemperare agli ordini dell'autorità, e il dott. Giuliani, direttore della casa di salute, che aveva mancato di informare l'autorità giudiziaria dell'evasione. L'istruttoria, nel corso della quale il Lazzari, sottoposto a perizia psichiatrica fu dichiarato irresponsabile, si è chiusa con la sua assoluzione per totale infermità di mente. Anche il direttore della casa di cura è stato assolto, mentre i genitori del Lazzari sono stati rinviati al giudizio del Tribunale per rispondere di omicidio colposo.

Per non pagare il conto dell'albergo

Biella, 11. notte.

Un sistema per non pagare il conto dell'albergo è stato escogitato da uno svizzero, certo Zona Maurizio, di anni 26. Lo Zona doveva pagare un centinaio di lire al «Ristorante del Teatro Sociale», per pensione e alloggio; in tasca non aveva che tre lire. Nell'alternativa di dover denunciato per scrocco, o di fuggire, decise di fuggire una sapina. La storiella, molto ben combinata, venne denunciata, per sfortuna del mariuolo, al maresciallo Boravicchio, che volle vederci chiaro nell'aggressione dello svizzero. Il Zona presentò una camicia lacerata all'altezza del collo, presentò il panciotto pure strappato, assicurò la scomparsa del portafoglio, di cui diede i più minuti particolari, ma non valse a trarre in inganno il maresciallo inquirente. Le indagini, tosto iniziate e condotte per l'intera giornata di ieri, indussero il maresciallo Boravicchio a fermare il denunciante, che, messo alle strette, si decise confessare di aver simulato la rapina per non pagare lo scotto. Su indicazioni dello Zona, venne rinvenuto il portafogli al di là di uno steccato esistente nei giardini pubblici, luogo ove sarebbe successa la rapina. Particolare anche questo, scelto con cura dallo svizzero, poichè il portafoglio, che sarebbe stato trovato solo oggi, giorno di lavoro, non conteneva il becco di un quattrino. Lo svizzero simulatore è stato arrestato e denunciato.

Derubato di cavallo e carretto da un amico... influente

Novara, 11. notte.

Uno sconosciuto aveva promesso all'agricoltore Giovanni Villani di Trecate di fargli comperare il figlio anni tempo, mediante pratiche presso le autorità militari di Novara, sulle quali affermava di poter esercitare molta influenza. Il buon contadino prestò fede, è convinto di ottenere un grande successo, si recò a Novara con l'improvvisato amico, Cavallo e carretto vennero lasciati in deposito alla «Trattoria del popolo» e i due si avviarono per i loro affari. Ad un dato punto l'amico s'allontanò dicendo di dover acquistare la carta da bollo necessaria, ed il Villani attese. Ma mentre attendeva, l'altro s'impossessò del carretto e cavallo e prese il volo per lidi ignoti. Al derubato non rimase che denunciare il fatto.

Aggredita sulle scale di casa

Savona, 11. notte.

Questa sera, mentre la signora Edda Croci, moglie al proprietario del bar Moderno scendeva le scale della sua abitazione in via Pertinace, 8, che erano al buio per guasto alla luce, venne aggredita da un giovane sconosciuto, che molto probabilmente aveva in agguato e che l'afferrò alla gola per impedirle di gridare, tentando di rapinarla. La signora senza perdersi d'animo e avendo ancora tra le mani la chiave di casa, colpiva con questa al viso il malfattore, il quale, gettato un grido di dolore, lasciò subito la vittima, dandosi alla fuga. La signora si affrettava a scendere al bar, dove raccontò la brutta avventura al marito. Vennero subito iniziate delle ricerche per l'identificazione del malfattore ma inutilmente. L'autorità di P. S. interessata del fatto esperisce le più attive indagini.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-96 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del «Seguendo la Cronaca» — 40-68 Amministrazione.

Tre feriti in un incidente motociclistico

Carrarate, 11. notte.

Sul tratto della strada provinciale che da Casorate Sempione conduce a Somma Lombardia è avvenuto un grave incidente automobilistico. Verso le ore 11,30 il signor Ezio Pestalozza transitava per detta località in motocicletta, diretto verso Somma. Poco lungi marciava un altro motociclista, signorino Frontini. Sembra che il Pestalozza forzando l'andatura intendesse sorpassare il collega, ma è stato proprio nel compiere questa manovra che la macchina avuta ad investire un ragazzo, il tredicenne Mario Soppelsa, residente a Casorate Sempione, il quale passava in quel momento per la strada. Il povero veniva lanciato con violenza sul lato della strada ove rimaneva privo di sensi, mentre la macchina investitrice perduta ogni guida nell'urto andava a cozzare contro la macchina pilotata dal Frontini. Le due motociclette si sfasciarono, travolgendo tra i rottami i due infelici piloti che riportarono a loro volta delle ferite in varie parti del corpo. Il Soppelsa ha riportato frattura di una gamba gravissimo che il dottore si è riservata la prognosi. I due motociclisti hanno riportato lesioni di minore entità.

Due disgrazie automobilistiche

Seggazo ridotto in fin di vita

Mantova, 11. notte.

Sulla provinciale Mantova-Marmirolo si accadano un tragico accidente automobilistico. Il quattordicenne Aldo Gelati di Marmirolo che stava giocando sulla strada con altri ragazzi, veniva investito da una macchina che lo gettava violentemente a terra. Il disgraziato ragazzo è stato trasportato all'ospedale in fin di vita, avendo riportato la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Il conducente l'automobile, avvenuta la disgrazia, si dava alla latitanza, abbandonando la macchina sulla quale stavano molti passeggeri.

Un altro incidente, che non ebbe fortunatamente così tragiche conseguenze, si è verificato poi sulla provinciale Mantova-Marcaria. Una vettura guidata dal dottor Fortunato di Marcaria, e sulla quale stavano altre quattro persone, nel passare di Castelluccchio, in seguito allo scoppio di due pneumatici, urtava contro un paracarro e si rovesciava poi in un fossato laterale. Nella caduta i cinque passeggeri se la sono cavata con lievi contusioni.

Rimproverato dai gerenti della ditta rispondo con rivoltellate e coltellate

Pavia, 11. notte

Oggi certo Angelo Giorgi, di anni 36, facchino presso la tipografia Bruni-Mascelli, essendo stato rimproverato dal gerente Primo Garibaldi, sparava contro questi un colpo di rivoltella senza però ferirlo. Un altro colpo esplodeva contro l'altro gerente Antonio Cappella, fortunatamente anche questo a vuoto. Disarmato, il Giorgi, che era stato trattenuto dagli altri operai, si rivoltava nuovamente e inferiva una coltellata alla coscia sinistra a certo Cordini che si era unito agli altri per assicurare l'arresto del forsennato.

Un'adunanza agraria a Bevi Ligure

Bevi Ligure, 11. notte.

Indetta ed organizzata dal Sindacato fascista agricoltori, del nostro circondario, d'accordo colla locale Cattedra d'agricoltura, ha avuto luogo stamane, nella sala «Littoria», una grande adunata agraria circondariale, alla quale sono intervenuti i maggiori agricoltori della regione, contadini, enti e rappresentanze di associazioni.

Ha aperto l'adunata il presidente del Sindacati agricoltori, avv. Ilario Bovone. L'ambulante Maraschi parla poi dell'assicurazione stagionale contro i danni della grandine e sulla battaglia del vino. L'oratore sostiene che in mancanza di un progetto di legge, bisogna addivenire alla costituzione di una «Mutua Associazione Piemontese», che riunisca tutti gli agricoltori del Piemonte nella difesa contro la grandine, associazione che, con circa 60 milioni di premi annuali, può risolvere assai magnificamente il problema. Sulla seconda questione, «La battaglia del vino», l'oratore afferma che, simile alla «battaglia del grano», il problema vinicolo italiano si potrà definitivamente risolvere quando, migliorata la coltivazione e la produzione di esso, si riuscirà ad equipararne il consumo in Italia. Per raggiungere il consumo, occorrono questi tre fattori principali: La abolizione del dazio sul vino; 2.o favorire l'esportazione con tariffe doganali fortissime; 3.o diminuire le spese di coltivazione e di produzione.

Il prof. Vittorio Boggio, direttore provinciale della Cattedra agricola, parla della battaglia del grano. Il prof. Luigi d'Alessandro parla della ricostituzione dei vigneti ed i consorzi antifillosserici.

Il prof. cav. uff. Mario Zanoni, direttore della Cattedra Provinciale d'Agricoltura, affronta il problema delle «Leggi dello Stato a favore dell'agricoltura». Chiude il dottor Ugo Barni, segretario generale dei Sindacati provinciali.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un carretto veniva investito, al passaggio a livello della cascina Abbadessa, da una locomotiva partita alle 16,10 dalla stazione di Milano e diretta a Cirec. Il conducente, di cui si ignora il nome, venne gettato a terra, ma fortunatamente rimase illeso. Le vittime furono il cavallo morto ed il carretto sfasciato. Anche la locomotiva riportò avaria per le quali dovette rientrare in deposito.

DA ALESSANDRIA

Ad 1 anno, 6 mesi e giorni 20 di reclusione e L. 400 di multa venne condannato in contumacia dal Tribunale, il negoziante Luigi Grasco, perdente ad Acqui per appropriazione indebita e continuata di merce e 100 affidata per la vendita ai vari clienti.

La scheda di convenzione tra la Provincia e l'unione cronici Umberto I di Asti, per ricovero incurabili, col fondo delle azioni delle farmacie del Monferrato, è stata testè approvata dalla Deputazione provinciale.

Un disavvezzo proposito si è discusso in Tribunale a carico del noto negoziante in formaggi Bernardo Tiberti d'anni 36, da Garbagliero, residente da molti anni nella nostra città. Costui doveva rispondere di bancarotta semplice, bancarotta fraudolenta e sottrazione di merce per un importo complessivo di oltre 100 000 lire. Appena iniziato il terzo indizio il Tiberti si dava alla fuga ed il processo si è quindi svolto in sua assenza. Vivacissima è stata la discussione tra le parti: infine il Tribunale ha condannato il contumace a 3 anni di reclusione per il resto di banca-rotta fraudolenta, assolvendolo, per amnistia, dal resto di bancarotta semplice.

Saranno al presidente della Deputazione Provinciale conte Luigi Vaccari e dei deputati avv. Marcon Goffredo, cav. Aviolo, cav. Bottino e cav. Mario Massobrio, gli impiegati della Provincia hanno pomeriggio il giornamento di fedeltà prescritto dal R. D. legge 23 ottobre 1925.

Un furto sacrilego è stato compiuto nella chiesa di S. Alessandro i ladri, che si erano fatti rinchiudere nel tempio, asportando dalla cappella di Santa Teresa oggetti d'oro e d'argento di notevole valore.

Tre grosse corse di stalla del valore di parecchie migliaia di lire sono state rubate alla cascina Serravalle, sopra attivo industriale la relativa fu sequestrata in una baracca presso il ponte Tanaro.

DA BIELLA

Aggredito, per scopo di rapina, da uno sconosciuto, il carrettiere Cerela Varalo Tersilio, da Lessona, d'anni 32, è stato colpito con due coltellate al capo. Fu puro caso se il Cerela Varalo non ha riportato gravi ferite. E' stato ricoverato all'ospedale.

Sorprese dalla Polizia Stradale, ordinate dal commissario capo cav. Nuccia, hanno accertato che al ristorante Argentino, nella sala da ballo, erano numerose minorenni. Vennero fermate ben 22 ragazze al disotto dei 14 anni. La sala da ballo è stata chiusa d'autorità.

E' stato svaligiato l'alloggio di Giovanni Comelli da Pondemano. Il danno è rilevante.

Ignoti hanno incendiato per vendetta, il fienile di certo Martino Alfera Longo, da Netro, che ri-sente un danno di circa 10.000 lire.

Per scansare un'altra macchina, una automobile proveniente da Invorillo urtava il quattro cavalli che rincasavano e che si trovavano sulla carreggiata nella strada di Vigliano. Due degli innocenti animali si spezzavano le gambe, per ferite gravissime e per sempre contusioni interne. Del conducente nessuna traccia.

DA TRENTO

Quello del manicomio, dove era ricoverato per mania di persecuzione, il contadino Narciso [illegible] di anni 60, di Cavalese, ritornato al suo [illegible] senza dir niente con un colpo di roncola [illegible] figlio Giuseppe, d'anni 27, ferendolo abbastanza gravemente. Fu subito arrestato e tradotto [illegible]

Si è impiccato in una stalla della sua abitazione il ventiquattrenne [illegible] Val Sugana. [illegible] è [illegible] sapeva, [illegible]

Si è gettato e cadendo [illegible] sanguinando [illegible] anni 35.

Ingegnere ucciso dal treno

Torino, 11, notte.

Stamane, il diretto 48, proveniente da Milano, a chilometri dalla stazione, nei pressi della scalo Grande Velocità, ha investito il comm. Lajo Silvio, d'anni 62, da Pancalieri, ingegnere delle ferrovie a riposo, domiciliato a Torino, persona nobilissima e benestante. Lo sventurato Lajo riportò la frattura del cranio con fuoriuscita della massa cerebrale e la sua morte fu immediata. Dopo le constatazioni di legge, la salma venne trasportata alla camera mortuaria dell'Ospedale Civile a disposizione dei famigliari.

Ucciso da ignoti

Messina, 11, notte.

Si ha da Pietra Perzia che il contadino Vincenzo Bonanie, di anni 23, dopo aver cenato a casa della sorella Maria, se ne tornava nella sua abitazione insieme alle sorelle Rosaria di anni 14 e Giuseppina di anni 10, quando tre colpi di fucile esplosi da mano ignota lo raggiungevano e lo abbattevano al suolo cadavere. La sorella Rosaria veniva ferita alla spalla destra.

Stato Civile di Torino

14 gennaio 1926.

NASCITE N. 21, maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI Camandona Giovanni con Fea rag. Giuseppina — Grotte Mario con Fontana Giovanna — Cucatto Giovanni con Vive Maria — Gallo Giuseppe con Bertolo Caterina — Marzolini Carlo con Pavier Giuseppina — Primo Carlo con Massone Albina — Bosco Lorenzo con Ansaldi Cesara — Farò Angelo con Tosa Vittoria.

MORTI Nicolò Felicita m. Tampagnone, d'anni 70, di S. Donato M. 180., via G. Peyrani, 1 — Carletti Pasquale di Pietro, id. 43, di Cuba di Oneglia, fabbro, via Vegiale, 11 bis — S. E. Rossi Cesare di Montelera Cesare conte, ing. Cesare fu conte Luigi, id. 59, di Chieri, industriale, corso Vitt. Emanuele 48 — Torrero Serafino fu Luigi, id. 82, di S. Albano di Stura, via S. G. Batt. La Salle, 9 — Nervo Giacinto fu Gio. Batta, id. 66, di Somma Riva, manovale, via Sanfront, 2 — Stanchi Battista, id. 65, di Cherasco, calzolaio, via S. Clemente, 36 — Garibaldo Donato fu Giacomo, id. 82, di Pralormo, contadino, via Villa Regina, 1 — Battaglino Caterina fu Antonio, id. 46, di Fossano, religiosa, via delle Fontane, 325 — Nocetto Maddalena fu Giovanni, d'anni 87, di Mappano, casalinga, strada San Vito, 32 — Bullione cav. Angelo fu Giuseppe, id. 79, di Chieri, gelato, strada Valpiattosera, 55 — Zanetti Raffaele fu Antonio, id. 71, di Silvestro, impiegato, via Bologna, 67 — Galli Emilia ved. Peria, id. 86, di Torino, agiata, via Vitt. Amedeo, 14 — Ghibaudi Giuseppe fu Michele, id. 72, di Asti, pensi., via Juvara, 20 — Gatti Maria ved. Capello, id. 86, di Carmagnola, casal., corso S. Maurizio, 27 — Bianchi Emma ved. Agnese, id. 54, di S. Damiano M., agiata, corso Ipp. Marchetti, 20 — Revelli Andrea fu Andrea, id. 81, di Torino, consultore, strada Val San Martino, 203 — Baricello di Valle conte Adolfo fu Carlo, id. 56, di Torino, magg. cavall., corso Fiume, 16 — Zucchi Ines ved. Perone, id. 50, di Carignano, agiata, via Leonardo, 20 — Laparta Luigi fu Giuseppe, id. 74, di Quarti M., contadino, via Exilles, 14 — Delcroso Gilberto fu Pietro, id. 36, di Torino, falegname, via Carbonia, 20 — Trinchero Giovanna ved. Rinaldi, id. 85, di San Martino Alfieri, agiata, via Chiesa Salute, 7 — Bussi Romilda fu Luigi, id. 52, di Bra, agiata, via Pelle Reaine, 9 — Bussi Domenico di Luigi, id. 72, di Milano, pellettiere — De Valerio Giovanni di Angelo, id. 25, di Lanzarone, operaio — Cilla Delfino fu Lazzaro, id. 89, di Vesole, contadino — Bellino Carolina fu Giuseppe id. 65, di Torino, sarta — Cesano Gaudina ved. Graffigna, id. 82, di Rivalta, cas. — Sagliotti Luigi fu Luigi, id. 80, di Borgonale, consultore — Scalambra Giovanni fu Lorenzo, id. 72, di Pievi d'Asti, contadino — Gasparini Giovanni fu Nicola, id. 46, di Torino, calzolaio — Perini Ida, di Augusto, id. 44, di Torino, cas. — Alcona Giovanni fu Giuseppe, id. 72, di Casale Mont., oper. Fiat — Pippo Giuseppe fu Agostino, id. 48, di Torino, verniciatore — Berenti Giuseppina fu Antonio, id. 73, di Cambiano, donna serv. — Aprile Adele di Attilio, id. 36, di Cannobbio, cas. — Zoppi Virginia ved. Polverini, id. 75, di Montalieri, cas. — Bonibile Pietro fu Giuseppe, id. 45, di Peiranco, minatore — Pavese Felicita ved. Bolognia, id. 75, di Torino, cas.

Minori d'anni sei, 1.

Totale 39, di cui 8 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune 3.

La Ditta **Varino Giovanni (Pancalieri)** annuncia con profondo dolore la perdita del

Cav. Uff. PIETRO AMPRINO

suo affezionatissimo collaboratore.

Castellano - Telef. 41-09 - Primo Stabilimento Ital

La **Società Operaia di Pancalieri** annuncia l'improvvisa e dolorosissima perdita del

Cav. Uff. PIETRO AMPRINO

da oltre 12 anni suo amato Presidente.

Castellano - Telef. 41-09 - Primo Stabilimento Ital

La **Ditta E. Spasciani & C. (Filanda Pancalieri)** annuncia la dolorosa perdita del suo amato collaboratore

Cav. Uff. PIETRO AMPRINO

avvenuta improvvisamente il 9 corrente

Castellano Telef 41-09 Primo Stabilimento Ital

Teresa Racca Ved. **Gargano** e figli riconoscenti, ringraziano quanti si unirono al loro dolore per la perdita della loro amatissima mamma e nonna

Luigia Moris ved. Racca

e, colla presenza e con gli scritti, vollero dimostrare il loro affetto alla cara Estinta.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Domenica, cristianamente spirava

PAVESIO FELICITA ved. BOLOGNA

Straziati ne danno il triste annunzio i figli e famiglie, i fratelli, la sorella, il genero, le nuore, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 12 corr. alle ore 16,15, partendo da Via Asti 19.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie **Corte** e **Calzia** ringraziano commosse le gentili persone che vollero, colla presenza, con fiori e con scritti, rendere omaggio alla loro compianta

Carola Calzia ved. Corte

10566

RINGRAZIAMENTO

Le Famiglie **Arrigoni-Ferrara**, tutte commosse per l'imponente manifestazione di stima ed affetto tributata alla memoria della loro dilettissima

Arrigoni Zita nata Ferrara

ringraziano riconoscenti quanti coll'invio di fiori, con scritti, con parole, e con la loro presenza ai funerali, sia in Torino che in Vigliano, cercarono lenire il loro immenso dolore, ed un particolare ringraziamento vada alla Signora Mesca Beatrice che con commosse parole volle ricordare la cara scomparsa.

Torino, 11 Gennaio 1926. 10531

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, assistito dalla fede, spirava l'anima eletta del

Conte Adolfo Ravicchio di Vallo

Maggiore Cavalleggeri Vittorio Emanuele II

La desolata moglie **Roberta Ferli** della figlia **Elena**, la sorella **Contessa Carola** col consorte **Conte Solaro del Borgo** e nipotina, la sorella **Maria Bonetti**, la cognata **Maria** col marito **Alcee Antonio** e parenti tutti, straziati dal dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Martedì 12 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione Corso Fiume, 16.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 11 Gennaio 1926.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia che tanto amava, improvvisamente spirava fra le braccia del marito e circondata dai suoi figli

MARTINETTO TERESA n. REGALDO

d'anni 48

Costernati da tanta sventura la piangono il marito **Giovanni**; i figli: **Antonio, Dina, Rina, Annetta** e **Rosina**; il padre **Pietro**; il fratello **Luigi**; la sorella **Maria**; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Borgaro Torinese, 10 Gennaio 1926.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì 12 alle ore 15, partendo dalla casa mortuaria, Borgata Tre Re.

Si ringrazia fin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

(A

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava dopo una vita compiuta dedita al lavoro ed alla famiglia

PIZZIO GIUSEPPE

Ne danno il triste annunzio la vedova **Pierina Prato**, le figlie **Maria** col marito **Ferrero Domenico, Rina**; la sorella **Caterina** e famiglia; i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 12 corrente, alle ore 16,15, partendo da via San Massimo, 24.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve, violenta malattia, cristianamente è mancata nella veneranda età di anni 84

Rosa Cerato ved. Isabella

Con profondo dolore ne annunciano la perdita i figli **Caterina** in **Delmastro, Giovanni Battista, Lina** in **Giordani, Giacchino**, colle rispettive famiglie; i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chieri, mercoledì 13 corr., alle ore 8,30, partendo da via Balbo, n. 16.

Torino, 11 gennaio 1926. 10540

E. A. Vallebona, unitamente alla moglie, alle sorelle, al cognato **Umberto Palmieri** ed ai parenti tutti, col più profondo dolore partecipa la irreparabile perdita della sua adorata Mamma

Erminia Molfino

ved. Vallebona - ved. Baccarini

avvenuta a Genova il 9 corrente. (10516

Lunedì 11 corr., dopo breve malattia, cessava di vivere

Sada Giuseppe

Consolatore

La moglie **Mossa Giuseppina**, le figlie **Palmira** in **Cancia** e bimba, **Carolina** in **Balda** e bimbi; le sorelle, i cognati, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Rivoli, il 13 corrente, partendo dalla stazione, alle ore 15. 10567

Ieri spirava, munita dei Conforti religiosi,

Bertola Luigia nata Silmo

Ne danno il doloroso annunzio il marito **Cipriano**, i figli **Lina** e **Felice**, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr., alle ore 8,30, partendo da via Palazzo di Giustizia, n. 21; quindi la cara salma proseguirà per Serravalle.

Biella, 12 gennaio 1926.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 531 (Biella)

Domenica, dopo breve malattia, spirava fra le braccia dei suoi cari

Banchio Antonio Pietro

d'anni 45 - Capo Mastro

Ne danno il triste annunzio la mamma **Vassallo Lodovica**; le figlie **Maddalena** col marito **Giovanni Govero, Teresa** e figlio; lo zio, le zie, il nipotino e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 12 corrente, alle ore 15,30, in Dolcesco.

Genta - Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Delfino & Fenoglio** ha il vivo dolore di partecipare la morte del signor

FENOGLIO VITTORIO

di anni 67

padre del sig. **Paolo**, suo collaboratore.

Rivoltora Torinese, 11 gennaio 1926. 10562

†

Vecchia d'anni, non d'anno, con ogni conforto della fede, dopo breve sofferenza, Domenica 10, alle ore 16,30, serenamente mancava ai suoi cari

Emilia Gatti ved. Goria

Teresa, ne annunciano la morte i figli **Goria** Comm. **Alessandro**, Generale di Divisione in P. A. già Comandante d'Artiglieria nella 4a Armata, con la moglie **Maria Luisa Beltramo** e coi figli **Camilla, Enrica** e Avv. Prof. Ten. **Pietro Natale; Goria-Gatti** Comm. Avv. **Cesare** con la moglie **Mary Twerembold** e col figlio Ten. **Alessandro**; il genero **Prato** Comm. **Enrico** col figli **Emilia** e Ing. Ten. Cav. **Piero**; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 12 corrente, alle ore 10, al Santuario di Crea (Casale Monferrato), ove la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega non inviare fiori; non si inviano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Genta Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

La **G. A. P. Cooperativa Automobilisti Piemontesi** ha il vivo dolore di partecipare la morte della Signora

Emilia Gatti ved. Goria

madre del suo Vice Presidente Avv. Comm. **G. Goria-Gatti.**

(588

L'Automobile Club d'Italia ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Emilia Gatti ved. Goria

madre del suo Egregio Segretario Generale, Comm. Avv. **Cesare Goria Gatti.**

(10539

Il Direttore Ing. **E. Marenco**, gli **Allievi**, il **Personale** della **Scuola Meccanici Conducenti di Automobili** (riconosciuta dal Governo) partecipano, col più vivo cordoglio, la perdita della estinta signora

Emilia Goria-Gatti

Deputato al Parlamento

Torino, 11 gennaio 1926. 10549

Santamente, come visse, moriva ieri dopo breve malattia la Damigella

Bussi Romilda

La piangono accorati il fratello **Dario** colla moglie **Margherita Gianotti**, la diletta nipote **Nilla Dina**, la zia **Rosa Dalidan**, i cugini **Carlo** con la moglie **Gina Vignolo, Clementina** col marito Avv. **Boglione** e figlio **Roberto**, Dottor **Paolo Medici** e moglie **Leony**, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr., alle ore 10, partendo da via delle Rosine, 9. Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

La **S. A. Bussi & Malcotti** ha il dolore di annunziare la perdita della

Damigella

Bussi Romilda

sorella del Consigliere Delegato Cavaliere **Carlo Bussi.**

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr., alle ore 10, partendo da via delle Rosine, n. 9.

Torino, 11 gennaio 1926. 10564

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **S. A. Bussi & Malcotti** partecipano con dolore la immatura perdita, avvenuta stamane, della

Damigella

Bussi Romilda

sorella al loro amato Consigliere Delegato-Direttore Generale Cav. **Carlo Bussi.**

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr., alle ore 10, partendo da via delle Rosine, n. 9.

Torino, 11 gennaio 1926. 10565

La **S. A. Officine Piemontesi** annuncia con dolore il decesso della damigella

Romilde Bussi

sorella del suo Presidente Cav. **Carlo Bussi.** (A

Giovedì 14 corrente, ore 10, nella Chiesa di San Filippo verrà celebrata la Messa di trigesima in suffragio del compianto

Prof. Ing. ANGELO REVCENO

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione. (A

Il **Consiglio di Amministrazione**, la **Direzione** ed il **Personale** della **Cassa di Risparmio** e del **Monte di Pietà di Casale Monferrato**, annunciano la dolorosa perdita, oggi avvenuta, del

Cav. Avv. Luigi Bussa

loro benemerito Presidente.

Casale Monferrato, 10 gennaio 1926.

†

Ieri mattina, dopo lunga malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei Conforti religiosi, spirava l'anima eletta di

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

Ne danno, straziati, il doloroso annunzio:

la moglie **Nina Palazza**;

i figli: **Teofilo,**

Valeria col consorte Marchese **Gianfranco Litta-Modignani;**

i fratelli: **Teofilo, Enrico** ed **Ernesto** colle consorti, figli e generi **Medici del Vascello, Spinola, D'Harcourt d'Angeglio;**

la sorella **Emilia** col consorte Conte **Annibale Cattaneri di Genola** e figlia;

il nipote **Guglielmo Calandri** colla consorte e figlio;

la cognata **Clara Delpodio** Ved. **Palazza;**

le cognate: **Cristina Palazza** col consorte **Paolo Croce** e figli, **Anna Palazza** col consorte **Giovanni Giacomo Abate** e figlia, **Maria Palazza;**

i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Eslinto, corso Vittorio Emanuele, 43, per la Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli. La Salma proseguirà per Valdellatorre, dove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 11 gennaio 1926.

Genta - Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

La **S. A. Martini & Rossi** partecipa con vivo dolore la perdita di

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

amatissimo vice-Presidente del **Consiglio** di Amministrazione.

Torino, 10 gennaio 1926.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Personale** della **S. A. Martini & Rossi** partecipa col più vivo cordoglio la perdita del suo amatissimo vice-Presidente

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

fratello del proprio Presidente S. E. Sen. Conte Teofilo Rossi di Montelera. (10

L'Automobile Club d'Italia ha il dolore di partecipare la morte di

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

fratello del suo amato Presidente, S.E. il Ministro di Stato Conte Teofilo Rossi di Montelera. (10538

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale**, la **Direzione** ed il **Personale** della **Banca Commerciale Agricola di Chieri**, partecipano con vivo dolore la perdita del loro amatissimo Presidente

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

Carmagnola, 12 gennaio 1926.

Genta - Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

La **Società Mutuo Soccorso** della **Officina Fervet** di Carmagnola partecipa col più vivo cordoglio la perdita del suo amatissimo Presidente Onorario

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

10559

Il vice-Commissario Governativo della **Camera di Commercio e Industria di Torino**, Grand'Uff. **Oscare Bozzalla**, ha il dolore di annunziare la morte di

S. E. il Conte

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

fratello di S. E. il Conte Senatore **Teofilo Rossi**, Commissario Governativo.

Genta - Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Personale** della **Camera di Commercio e Industria di Torino** partecipa col più profondo dolore la morte di

S. E. il Conte

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

fratello di S. E. il Conte Senatore **Teofilo Rossi**, Commissario Governativo.

Genta - Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

La **Società Mutuo Soccorso** della **Officina Fervet** di Carmagnola partecipa col più vivo cordoglio la perdita del suo amatissimo Presidente Onorario

S. E. il Conte Ing. Gran Cordone

Cesare Rossi di Montelera

Deputato al Parlamento

Torino, 12 gennaio 1926.

Genta - Telef. 46-016 Primo Stab. Pompe Funebri

L'ardente discussione dei socialisti francesi

La mozione della maggioranza: pronti ad assumere il governo da soli o con i rappresentanti degli altri gruppi di sinistra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, notte.

Ieri mattina, nella sala della Bellevilloise, si è aperto il Congresso nazionale socialista straordinario. Il carattere imperativo dei mandati affidati ai delegati del Congresso socialista, aveva permesso di fare, fin dalla prima seduta di questo, il calcolo approssimativo dei voti pro e contro la collaborazione e di prevedere il trionfo degli anticollaborazionisti. Non si può comunque negare alla battaglia oratoria che ha accompagnato questa due giornate di convegno l'interesse di una manifestazione sincera e drammatica del profondo travaglio che scuote oggi dalle fondamenta tutti i partiti di sinistra e attraversa la strada a tutte le coalizioni a base democratica.

Un collaborazionista in nome di Jaurès

La prima seduta si svolge sotto la presidenza di Leon Osman, segretario della Federazione della Senna.

La discussione si apre sulla questione che costituisce il solo ordine del giorno di questo Congresso: la partecipazione del partito al potere.

Flou, della vecchia federazione di Jaurès si è dichiarato all'unanimità in favore della partecipazione, oggi come all'indomani dell'11 maggio 1924. Per lottare efficacemente contro la reazione — sostiene l'oratore — non esiste nessun mezzo pratico all'infuori della partecipazione al potere, condizionata alla garanzia per il partito di fare prevalere il suo programma minimo. Bisogna soprattutto evitare un Governo di concentrazione. Gli operai del Tarn si ricordano delle persecuzioni che hanno subito in passato e non vogliono vederle rinnovate. Ecco perchè desiderano che il potere rimanga alla sinistra. Dopo Amsterdam, la situazione si è modificata e coloro che si opponevano nel 1905 a Jaurès hanno poi praticato essi stessi la partecipazione. Dicendosi interprete del pensiero di Jaurès, conclude, applaudito da una parte dei congressisti, dicendo che essi sono dei rivoluzionari riformisti, che non si separeranno mai dal socialismo e dalla repubblica.

Compère Morel intransigente

Compère Morel, com'è noto, difende una tesi diametralmente opposta e lo fa colla sua foga abituale, che solleva a parecchie riprese le acclamazioni dei suoi amici. Egli si domanda:

— Che cosa è il Cartello? Una cooperazione di partiti contrari al blocco nazionale per battersi elettoralmente. E' un semplice tendente di lotta. Le forze democratiche e rivoluzionarie si sono unite temporaneamente. Eletti, i candidati rimangono col loro partito e da questo soltanto dipendono. Oggi, i socialisti partigiani della cooperazione vogliono sostituire al programma comune del Cartello elettorale, come era stato costituito all'inizio del 1924, un blocco delle sinistre. I partiti di sinistra sono per dei miglioramenti sociali. La cosa è certa, ma sono anche per il regime della proprietà, come esiste attualmente e che noi denunciamo, come fonte di tutti i mali, nella nostra propaganda.

Compère Morel chiarisce quindi la differenza tra un'eventuale partecipazione, intesa sull'obbligatoria solidarietà dei ministri, ed il suo passaggio all'alto commissariato dell'agricoltura, che non gli aveva impedito di votare contro il Governo. Riprendendo quindi la sua esposizione si preoccupa delle difficoltà di elaborare un programma comune col partito radicale e dice:

— In teoria sarebbe facile mettersi d'accordo, ma in pratica sorgerebbero difficoltà insormontabili. I delegati del partito, in una situazione di minoranza nel Governo, non potrebbero fare prevalere le loro concezioni. E se se ne andassero? Allora sarebbero accusati di pugnalare alle spalle il Ministero. Ma vi sono altre questioni che si imporrebbero all'attenzione del Governo. Gli scioperi, per esempio. Il partito ha delle concezioni sui problemi del lavoro diverse da quelle dei radicali, anche più avanzati. Un'intesa sarebbe impossibile. Che sarebbe il Governo?

— Quello che ha fatto il ministero Herriot dicendolo agli scioperanti di Douarnenez! — interrompe tra gli applausi Goude.

Compère Morel: — Non esiste una maggioranza parlamentare omogenea per realizzare il programma reclamato dal partito socialista. Il Cartello è stato infranto il giorno in cui il partito radicale, dopo la caduta del Gabinetto Herriot, non ha osato dire al presidente della Repubblica che il suffragio universale non si sarebbe piegato dinanzi al suffragio ristretto. Se i radicali prendono il potere, il partito sarà unanime per praticare la politica di appoggio, come i nostri Congressi precedenti hanno deliberato, come noi abbiamo praticato?

Renaudel: — Non c'è alcun equivoco. Non una voce si è levata nelle nostre assemblee per rimproverarci la maniera colla quale abbiamo praticata la politica di appoggio.

Compère Morel: — In seno al gruppo parlamentare si discusse sempre sui metodi parlamentari per meglio violare le decisioni dei Congressi! Entrare in un Governo pusillanime sarebbe portare l'acqua al mulino antiparlamentare ed al mulino dei comunisti. La nostra responsabilità siamo pronti ad assumerla da soli od in un Governo in maggioranza socialista. Bisogna che il paese sappia che non sarà salvato se non quando si sarà liberato dalle forze capitalistiche. Noi agiremo di più e meglio contro la reazione, rifiutando la partecipazione che non praticandola.

L'oratore è vivamente applaudito e la seduta è rinviata al pomeriggio.

Quando si riprende, Tellier, delegato delle Ardenne, difende la tesi partecipazionista, necessaria — egli dice — qualora si vogliano realizzare le riforme necessarie alla classe operaia.

Una tesi intermedia

Ma il suono di una campana particolare fa udire l'oratore che segue, Deat, della Marna. Egli sostiene che il primo compito da assolvere è quello di preparare un programma di azione e chiedere agli elementi del Cartello di pronunziarsi a tale riguardo. Soltanto quando avrà formulato il programma, il partito socialista potrà utilmente definire la sua tattica. E' insomma la terza tesi che viene presentata al Congresso, tesi che rifiuta di limitare l'attuale dibattito al dilemma: pro o contro la partecipazione. L'oratore sostiene questa tesi con una convinzione ed un'abilità che sollevano a varie riprese gli applausi del Congresso. Egli dice:

— Al di sopra dei mandati limitati, i congressisti hanno sovratutto il mandato di fare in modo che il partito sia ingrandito e non diminuito da questa assise. Il paese non può accettare che ci accontentiamo di criticare il passato; è soltanto l'avvenire che importa e non si deve compromettere, rinchiudendoci in formule troppo sospette. Sarebbe più utile affinare le soluzioni che il partito ritiene urgenti, tanto nell'ordine interno, quanto nell'ordine estero. E allora: o i radicali rifiuteranno ed il partito socialista prenderà risolutamente la testa delle opposizioni; o i radicali accetteranno e non rimarrà più che da risolvere il programma della tattica parlamentare. I radicali devono accettare la lotta contro il Senato.

L'oratore ritiene che il partito socialista nell'ipotesi della partecipazione dovrebbe sopratutto reclamare: il Ministero degli Interni, per lottare con vigore contro la reazione; quello del lavoro, per realizzare le assicurazioni sociali; l'istruzione pubblica, per creare la scuola unica, ed infine quello della Guerra, per risanare certi Stati Maggiori. Può darsi che i radicali non abbiano il coraggio di accettare, ed allora essi si assumeranno da soli la responsabilità della loro debolezza. Concludendo facendo un caldo appello perchè esca dal Congresso un voto unanime.

Gastone Levy, rappresentante delle cooperative, si dichiara partigiano di una azione concertata con gli altri partiti e di collaborazione col Ministero.

— Ogni sforzo utile che il partito socialista farà per dare maggiore sicurezza al paese ed alla sua stabilità generale sarà utile al socialismo.

Bidegaray, della Confederazione generale del lavoro, ex-segretario generale dei ferrovieri, è per la partecipazione al Ministero.

Paul Boncour e Leone Blum

Paul Boncour si pronuncia nettamente per la partecipazione:

— Non vedo opposizione fondamentale e irreducibile tra coloro i quali accettano il potere con un Ministero composto in maggioranza di socialisti e coloro che, in mancanza di meglio, accetterebbero di entrare in un Ministero nel quale i radicali continuassero ad avere la maggioranza, ma avessero accettato le condizioni precise poste dal partito socialista.

Egli supplica i congressisti a non emettere un voto senza appello: a cercare di conciliare i punti di vista divergenti ammettendo, in conseguenza, la possibilità di una collaborazione governativa tra radicali e socialisti.

La seduta a mezzanotte è tolta e rinviata a questa mattina.

Anche oggi abbiamo sentito cantare nell'uno e nell'altro senso. Renaudel e Blum per gli anticollaborazionisti, Levy e Renaudel per i collaborazionisti si sono affrontati con calore pari alla elevatezza della loro dialettica. Leone Blum tentò dapprima una distinzione fra l'esercizio del potere e l'assunzione del potere stesso, dicendo che questa è rivoluzionaria, mentre l'esercizio del potere, che si può accettare chiedere o subire, non è atto rivoluzionario; egli protesta contro coloro i quali hanno detto che i socialisti eserciterebbero il potere in modo diverso degli altri, che lo conserverebbero ad ogni costo e che farebbero insomma un colpo di Stato.

Blum respinge questa concezione e soggiunge che se i socialisti avessero il potere, dovrebbero esercitarlo legalmente e lealmente. L'idea dell'oratore è che i socialisti potrebbero benissimo collaborare con gli altri gruppi di sinistra, non solo come collaborarono durante la guerra, ossia contro qualcuno o qualche cosa, in altri termini contro la minaccia di un ritorno della reazione. Una collaborazione positiva è impossibile. Su che cosa potrebbero mettersi d'accordo socialisti e radicali? Blum non vuol negare che il progetto finanziario delle sinistre costituisca un buon terreno di intesa. Ma il resto? Il Marocco? La Siria? E poi come liberarsi del Senato? Egli non si dissimula le difficoltà dei dossiers che peseranno gravemente sul partito socialista e non è senza emozione che egli mantiene una lealissima concezione del socialismo, ma fa appello al sentimento della solidarietà in favore dell'unità di partito che nessuna polemica deve infrangere.

E conclude: «La politica è come un accordo tesa. Bisogna guardare diritto innanzi a sè. Se si abbassa lo sguardo verso i piccoli incidenti, si rischia di perdere l'equilibrio e allora è la caduta». In conclusione Blum sarebbe per la politica di appoggio, la quale, facilitando al Governo lo svolgimento di un programma di democrazia moderata, non comprometterebbe il prestigio del partito per il momento in cui potesse essere necessario di ritrovarlo intatto.

L'affare dei collaborazionisti

Renaudel espone a lungo le ragioni che ai suoi occhi giustificano la partecipazione. Gli accordi di Ginevra realizzati da Herriot e che favorirono l'introduzione dell'arbitrato nei metodi della diplomazia e la crisi finanziaria attuale, gli forniscono le principali di queste ragioni. Egli esamina particolareggiatamente i fatti che hanno marcato l'esistenza del ministero Herriot e le ragioni che obbligano oggi il partito socialista a combattere il ministero Briand.

«La cosa di cui noi ci si preoccupa troppo — continua — è dell'interno del partito. Ma, e l'esterno? e il paese? Gli interessi del partito non sono forse vincolati a quelli del paese stesso? Non sono i socialisti che hanno voluto il cartello, bensì il paese. E i socialisti non hanno voluto infliggere una smentita al paese dopo l'11 maggio 1924. Gliela infliggeranno ora?».

«Del resto — aggiunge il deputato del Var — siamo noi che incarniamo meglio lo spirito della lotta di classe, quando cerchiamo delle formule di azione. Il Ministero attuale, malgrado Locarno, non può, data la sua posizione nel problema finanziario, non essere combattuto da noi. Non basta fare dei progetti che vadano poi a dormire nella polvere degli archivi, per il solo piacere di aver visto chiaro. Bisogna sforzarsi con l'azione di farli adottare e applicare. La politica di appoggio non permette più queste azioni. Soltanto la collaborazione può permettere la formazione di una maggioranza «stretta ma sicura». Si afferma che non vi è maggioranza. Che cosa se ne sa? Essa può riformarsi debole ma costante, come altre volte, al momento dei ministeri Combes e Waldek-Rousseau, dietro ai quali vi era Jaurès. La partecipazione noi non dobbiamo accettarla, dobbiamo esigerla. Si sono trovati duecentoquarantotto voti socialisti e radicali-socialisti per votare, il 12 luglio, il prelevamento sul capitale. Perchè dichiarare arbitrariamente che non bisogna fare alcun credito sulla fermezza eventuale dei radicali socialisti? Non è già una cosa importante quest'accordo, realizzato su di un programma finanziario comune? Agire soli — continua Renaudel, rinturzando l'argomento di Blum relativo alla possibilità di prendere il Governo senza collaboratori, ancorchè per le vie legali — agire soli è impossibile. Noi possiamo avere la presidenza al Consiglio, noi non possiamo esigerla. Se ci si offrono «leve di comando» possiamo rifiutarle? E' qui che la nostra responsabilità sarebbe grande e che il paese non capirebbe l'atteggiamento di sterile isolamento che ci potremmo imporre. Non si può essere certi di nulla, ma bisogna avere fiducia nella virtù dell'azione. Il partito si è ingrandito, soprattutto dopo l'11 maggio. I nostri avversari stanno in attesa della nostra decisione. Noi vedremo nell'azione parlamentare se gli stessi progetti comuni già pronti non saranno compromessi dalla decisione che voi prenderete».

Il congresso udito nella seduta pomeridiana Grumbach, dichiaratosi partigiano della collaborazione, ha sentito, per bocca di Paul Faure, segretario generale del Partito, sviluppare una tesi del tutto contraria.

La seduta del congresso è quindi sospesa e si riunisce in commissione delle risoluzioni. Alle 23 il congresso riprende i lavori per decidere sulle mozioni che gli sono state sottoposte e sulla tattica da seguire. Prima del voto parecchi oratori prendono ancora la parola. E' però sin d'ora confermato che la tesi antipartecipazionista raccoglierà la maggioranza.

Domani intanto si riaprirà il Parlamento ed è opinione generale che Briand, rinviando pel momento la discussione dei progetti finanziari di cui sta occupandosi la Commissione parlamentare, cercherà di eludere le difficoltà create dal rompersi del blocco social-radicale, e dalla mancanza di una nuova maggioranza solida da sostituirgli, portando al più presto al fuoco della tribuna il ritorno allo scrutinio uninominale. E' questo, ad opinione del Presidente del Consiglio, il miglior mezzo per determinare in seno alla Camera un nuovo raggruppamento di forze, liberando i deputati dalle preoccupazioni nefaste delle alleanze elettorali.

La mozione

Parigi, 11, notte.

Ecco il testo della mozione della Maggioranza, adottato dalla Commissione delle risoluzioni, con 18 voti contro 13:

«Il Partito socialista, riunito in Congresso straordinario, preoccupandosi al massimo grado degli interessi del mondo del lavoro e di quelli della Nazione, che confonde e che identifica, crede fermamente alla possibilità di un vigoroso sforzo di raddrizzamento del bilancio finanziario efficace. Non soltanto ne ha la profonda e intima convinzione, ma tiene ad affermarlo pubblicamente con tutta la forza di cui è capace. Esso si dichiara pronto a praticare di nuovo una politica di appoggio nei riguardi di qualsiasi Governo di riforme e di pace, risolutamente decise ad infrangere le resistenze finanziarie padronali e senatoriali.

«Se si rifiuta categoricamente di delegare qualcuno dei suoi rappresentanti nel seno di un Gabinetto costituito da un altro partito, non intende affatto, nel corso degli eventi attuali e nelle circostanze eccezionali presenti, sottrarsi alle responsabilità dirette del potere. E' dunque pronto ad assumerle, sia da solo, con l'appoggio dei gruppi di sinistra, sia chiamando nel Governo che costituirebbe e in cui conserverebbe l'autorità e la maggioranza, i rappresentanti degli altri gruppi, in modo da avere sempre la certezza di assicurare, nell'azione governativa, la preponderanza di soluzioni, di decisione, di energia, di audacia e di volontà, che crede solo suscettibili di garantire l'avvenire del Paese e di salvare la democrazia minacciata.

«Il partito socialista più che mai profondamente penetrato della imperiosa necessità di assicurare e di mantenere l'unità di voto dei suoi deputati nel senso della decisione dei suoi congressi, ricorda al gruppo socialista della Camera che, essendo in seno al Parlamento l'espressione politica vivente e agente di una classe in lotta aperta e continua contro il regime capitalista, il suo stato, i suoi privilegi e le sue ingiustizie, deve sempre rimanere lo stesso, conservare la sua propria fisionomia e non alienare la indipendenza della sua azione. Se gli occorre per le necessità pratiche di questa azione prendere contatto ed entrare in relazione coi rappresentanti di altri partiti, i suoi contatti e i suoi consigli non dovranno in nessun caso e in nessun grado avere il carattere di un sistema permanente ed organico.

«Per non mancare contemporaneamente alla sua tradizione storica e ai suoi doveri socialisti, il gruppo parlamentare apporterà le sue soluzioni ai vari problemi finanziari, politici ed economici che si pongano davanti a lui, difendendo dalla tribuna della Camera quelli socialisti o di ispirazione socialista, riservandosi poi, qualora fossero respinti, la facoltà di votare quelli che maggiormente vi si avvicinassero».

Lo scandalo dei falsari di Budapest

e le sue acute ripercussioni politiche

Un probabile intervento della Piccola Intesa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 11, notte.

Un comunicato della Polizia illustra un interessante episodio: il principe Windischgraetz, tredici mesi addietro, faceva venire in Ungheria dalla Germania certo Schulz, già implicato in un processo di falsificazione e lo faceva assumere come disegnatore all'Istituto Cartografico. Alcuni mesi addietro, quando erano in corso di stampa le banconote francesi, Schulz scomparve e si rifiutò quindi recato a Parigi a svelare il complotto. Sembra accertato che, quando gli agenti della polizia francese giunsero a Budapest avessero già l'intera completa dei principali responsabili.

Nella sua confessione il consigliere tecnico dell'Istituto Cartografico, Ludwig Gerse, ha dichiarato che Windischgraetz, nel settembre del 1924 gli comunicò il progetto di falsificare le banconote francesi d'accordo con alcuni circoli influenti germanici: gli si disse che egli non doveva preoccuparsi di commettere un reato perchè si trattava di un fatto di politica. Era poi necessaria la sua collaborazione non essendovi migliore tecnico in Europa. Venne il convincersi definitivamente, quando vide Nadossy interessarsi della cosa. Il deputato Ulain ha accettato la difesa di Windischgraetz.

Arresti e rivelazioni

Si segnala oggi un lungo interrogatorio subito dal principe Windischgraetz. Egli fu interrogato dal Procuratore generale, senza la presenza di alcun testimonio e senza che si sia redatto il verbale. Il principe ha chiesto che gli si portasse nella cella il proprio letto e che gli si portasse da casa il desinare. Venne accontentato. Le indagini dei medici avrebbero accertato che il principe è un morfinomane.

Ieri fu arrestato il dottor Tibor Schwelz, segretario delle federazioni di credito nazionalista, accusato di essersi ripetutamente recato in Italia e in Svizzera, a collocare le banconote false. A tale arresto si attribuisce notevole importanza.

Il Tag si dice informato che nella primavera scorsa il maggiore ungherese Laszlo è venuto a Vienna cercando di organizzare dei gruppi ungheresi armati, che, guidati dal principe Windischgraetz, da Goerdes, da Ostenburg, avrebbero dovuto occupare il Burgenland, allo scopo di strapparlo all'Austria e di ridonarlo alla all'Ungheria. La spedizione doveva essere finanziata con le banconote false e avrebbe dovuto coincidere con la proclamazione al trono dell'arciduca Alberto. La notizia però dev'essere accolta con riserva.

Si rammenta che anche Bela Kuhn aveva deciso di falsificare le banconote della Banca Austroungarica, ma che il capotecnico della tipografia di Stato ungherese, Klasson, seppe impedire la cosa.

Circolano nuovamente voci che la Piccola Intesa voglia intervenire a Budapest. Il principe Ruprecht di Baviera ha smentito recisamente di avere rapporti con l'arciduca Alberto. In Ungheria si trova strana la smentita poichè nel recente processo di Monaco i rapporti tra i monarchici bavaresi e ungheresi vennero accertati.

Gli sforzi del Governo per soffocare lo scandalo

Il Governo ungherese cerca chiaramente di smorzare lo scandalo. Un comunicato ufficiale dichiara che l'azione criminosa è individuale e ne sono responsabili alcune persone e non se ne può attribuire la colpa a qualsiasi gruppo politico. Continua intanto la divisione dell'opposizione riguardo a Bethlen. Mentre i liberali vorrebbero un rimaneggiamento del Ministero, i socialisti e i radicali vorrebbero abbatterlo. Il partito socialista ha votato una risoluzione che contesta l'affermazione del Governo trattarsi di iniziativa privata, essendovi implicate troppe personalità, e reclama che si faccia luce completa.

Il blocco delle opposizioni ha approvato una proposta con la quale chiede di affidare ad una commissione parlamentare un'inchiesta sullo scandalo.

Il capo nazionalista deputato Gomboes, ha riaffermato che la questione si deve considerare dal lato puramente criminale. Il Presidente del Consiglio Bethlen ha assicurato i suoi amici di possedere i mezzi per sedare qualsiasi tentativo di disordini; egli si è dichiarato pronto a chiudere la sessione parlamentare, qualora non cessassero gli attacchi di carattere politico.

Una importante riunione a Belgrado

L'Austria solidale con la Piccola Intesa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 12 notte.

Sabato dalle 11 alle 14,15, nel gabinetto del ministro degli esteri, si è tenuta una conferenza alla quale hanno preso parte il ministro degli esteri Nincic, l'ambasciatore di Francia Grenard, il rappresentante della Cecoslovacchia Osusky, il ministro d'Italia generale Bodrero e il ministro austriaco Hellinger.

In questa conferenza è stata discussa la questione dello scandalo di Budapest. I ministri si sono mantenuti riservati con la stampa sulle deliberazioni prese in questa conferenza. Che esse sia stata di grande importanza lo dimostra il fatto che si è protratta per circa tre ore. I giornali informano che il rappresentante austriaco avrebbe dichiarato agli altri suoi colleghi che il Governo austriaco sarebbe disposto ad associarsi alla domanda della Piccola Intesa contro l'Ungheria, qualora questa non fosse disposta a dare le dovute soddisfazioni ed a risarcire i danni che l'Austria deplorasse.

Secondo Politika, il Governo segue lo sviluppo dell'inchiesta di Budapest e si mostra disposto a difendere con la Cecoslovacchia e la Romania gli interessi comuni minacciati dalle manovre dei falsificatori e revisionisti ungheresi i quali, dice il giornale, «non indietreggiano dinanzi al falso per danneggiare la situazione e la posizione economica di altri paesi. Sarebbero già stati fatti passi per ottenere la punizione dei colpevoli e l'indennizzo dei danni causati dalle falsificazioni».

Ieri sera si diffondeva la notizia, giunta da Parigi, che, nel caso di sommossa in Ungheria, se le minorità non fossero state in grado di reprimerla, le tre Potenze della Piccola Intesa (Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania) sarebbero autorizzate dalle grandi Potenze ad inviare truppe per ristabilire l'ordine. Ma la notizia è senza dubbio prematura e merita conferma.

Lo spacciatore scoperto da una donna

I biglietti falsi nascosti nelle calze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 11, sera.

Si conoscono ora le circostanze per le quali i falsi monetari ungheresi decisero di scegliere l'Olanda, come primo loro campo di operazione. Un impiegato di una grande banca di Amsterdam, riferisce il *Petit Parisien*, aveva raccolto il figlio dell'ungherese Kovacs cameriere del principe di Windischgraetz. Egli era in corrispondenza col padre del fanciullo, il quale un bel giorno gli mandò sei biglietti da mille franchi francesi, che pregava il cambiare alla sua banca. Il denaro francese, si diceva nella lettera di accompagnamento, dà maggior profitto cambiandolo in Olanda che in Ungheria. L'impiegato cambiò i biglietti, i quali erano falsi, senza difficoltà. Riuscita questa prima prova, il noto Jankovic giunse in Olanda con biglietti falsi per altri dieci milioni di franchi. Egli non ebbe egual fortuna e avendo presentato al cambio un biglietto da mille in una Banca se lo vide rifiutare come falso. Egli avrebbe potuto, grazie ai suoi modi distinti, allontanarsi senza sollevare maggiori sospetti, ma l'attenzione di una donna fu attirata dalla eleganza delle sue calzature. L'osservatrice notò anche che le calze finissime indossate dal Jankovic erano singolarmente rigonfie. Fece notare alla polizia questa sua scoperta e addosso al Jankovic, parquisito, si trovarono pacchi di biglietti da mille che egli aveva nascosto nelle sue calze.

Sensazionale arresto a Varsavia

Il vice direttore della polizia politica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 11 notte.

I giornali annunciano che ieri è stato arrestato a Varsavia il vice-direttore della polizia politica, dottor Sernitzky. Egli aveva lo speciale incarico di combattere il comunismo. Invece consegnò ad una potenza estera l'elenco, colla fotografia, di tutti gli agenti segreti della polizia politica polacca. Il fatto ha destato enorme impressione.

TEATRI

Guerra in tempo di pace tra Talli, Italia Almirante e Gandusio

Lo notizia che Virgilio Talli reciterà tabato prossimo al Carignano con una Compagnia insieme — l'Almirante e la Gandusio — ha messo in agitazione mezza Torino, procurando a noi una tempesta di lettere, di telefonate, di visite supplichevoli, come mai forse in poter nostro ottenere una sola di questo due cose impossibili: Lo che il Carignano si allarghi per moltiplicare nel suo seno palchi poltrone e panche; 2.o che la straordinaria rappresentazione a scopo benefico possa aver delle repliche. Come le rose, la super-Compagnia, una o trina, Talli-Almirante-Gandusio, non vivrà che *l'espace d'un matin*: un mattino... pomeridiano, tanto per mettere fior di biglietti da mille nella benemerita Cassa di previdenza degli attori italiani. E in quanto a trovar posto, tutto sta a precipitarsi stamani al botteghino del Carignano per prendere i biglietti, perchè domani potrebbero essere già tardi. Ma con le file di sedie supplementari e con le... condensazioni famigliari nei palchi, la capacità del bel teatro resulterà adeguata alla straordinaria circostanza della recita sorprendente, e il lotto sarà soltanto dei ritardatari.

Recita sorprendente, certo. Rivedere Talli sulla scena, dopo tanti anni che l'illustre Maestro ha smesso di recitare, sarà per il pubblico una sorpresa commovente; e lo vedremo alle... grandi manovre di *Guerra in tempo di pace*, con Gandusio che manovrerà da par suo, con la genialità comica che lui solo possiede, attorno alla bellezza di Italia Almirante, la quale a sua volta avrà modo di mettere in gioco tutte le grazie dell'arte sua per fronteggiare il galante assedio di due intere... Compagnie formidabili di entusiasmo e di fuoco. Meno male che ella si troverà alquanto in famiglia, con Gigetto e con Giacomo Almirante che il pubblico vedrà brillantemente insieme, e potrà contare, contro gli assedianti, sul valido... diversivo di giovani attrici così destre e seducenti come Lola Braccini, Mimì Aylmer, Nanà Dinelli, Giuditta Marchetti.

Guerra in tempo di pace — a cui Corrado Racca, Alfonso Magheri e gli altri attori delle due Compagnie parteranno puro la loro eccellente perizia d'interpreti — sarà preceduta, come già ieri annunciammo, dal commovente quarto atto delle *Miserie* di *Monsù Travet*, recitato dalla brava Compagnia Casaleggio, e avrà un seguito birichino, nei complessi di due applauditissimi artisti della operetta: Rita Cayre e Riccardo Massoni, della Compagnia Angelini.

Ma, ripetiamo, tutto ciò a non arrivar tardi al botteghino del Carignano, che inizia stamani la vendita dei biglietti.

AL TEATRO DI TORINO: I Concerti e la Campagna francese.

Ecco il programma del concerto orchestrale che Vittorio Gui dirigerà domani sera musiche di: Mozart: *Sinfonia* in sol minore (N. 40), (allegro molto, andante, minuetto, allegro assai); Beethoven: *coriolano*, ouverture; Wagner: *Idillio di Sigfrido*; Strawinsky: *Suite da «L'Oiseau de Feu»*. Il «Coriolano» e «L'Oiseau de Feu» vengono ripetuti per richiesta del pubblico dopo il grande successo che ottennero negli ultimi due concerti orchestrali. La vendita dei posti per questo concerto di domani (che è in abbonamento) continua a partire dalle 10 del mattino. Altri importanti concerti sono annunziati per quest prossimi giorni, con il concorso di solisti di fama europea: facciamo soltanto il nome di Eugenio Isaye, la cui venuta a Torino costituirà avvenimento d'arte di singolare importanza. Ai concerti seguirà la presentazione della Compagnia del «Théâtre des Arts», diretta da Georges Pitoëff, che viene per la prima volta in Italia. Essa recherà un repertorio di prim'ordine, nel quale è annunciata la *Santa Giovanna* di B. Shaw, ed una ripresa che non mancherà certo di interesse per l'originalissima interpretazione: *La signora dalle camelie* di Dumas.

AL REGIO.

Ricordiamo che domani sera, alle ore 21, in spettacolo popolare fuori abbonamento, ha luogo l'ultima rappresentazione della *Manon Lescaut*, interpreti principali Carmen Melis, il tenore Giacomo Lauri-Volpi, ed il baritono Ernesto Badini.

Giovedì sera, alle ore 21, prima rappresentazione della *Cena delle beffe*, di Umberto Giordano, sotto la direzione del maestro Gaetano Bavagnoli. Le parti principali dell'opera sono, come è noto, affidate a Carmen Melis, al tenore Franco Lo Giudice ed al baritono Domenico Viglione-Borghese. La vendita dei posti comincierà mercoledì mattina, alle ore 10.

AL CARIGNANO.

Questa sera, prima rappresentazione del movimentato dramma in 3 atti di Generoso Gherardi: *Il focolare*.

PRO CULTURA FEMMINILE

Stasera, al Liceo, primo concerto (in parte costituito dal pianista Bufaletti, dal violinista Giacomo Dalla Violoncellista Serafino (Sez. A). Il programma comprende i Trii op. 1, N. 1 e op. 97 di Beethoven e la Sonata per piano e violino op. 121 di Schumann.

CONCERTO SCHAUFUSS BONINI

La sera di venerdì prossimo, al Liceo, il pianista Walter Schaufuss Bonini, professore al Conservatorio di Dresda, suonerà musiche di Brahms, op. 5, Bocquet, Sarjabin, op. 70, Chopin, Liszt.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: «Le penne del pavone» di G. Poggio.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Madama Butterfly» di Puccini.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). Ore 21: «Il focolare» di G. Gherardi (novità).
CHIARELLA — (Compagnia d'operette Angiolini). — Ore 21: «Paganini» di F. Lehar.
TEATRO DI TORINO. — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Castagnini). — Riposo.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Riposo.
ODEON. Rivista Testa — Ore 21: «Carlo Papà».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Bogino, 9). — Esposizione della Società d'incoraggiamento alle Belle Arti. Aperta tutti i giorni dalle 14 alle 18. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 11 alle 17, dalle 14 alle 18.30.
I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE — Via Po 4. — Dalle ore 14 alle 18.

La piccola eredità di Battling Siky

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

Si sa da New York che Battling Siky, il boxeur senegalese, che fu assassinato recentemente nella «cucina infernale», ha lasciato un patrimonio assai modesto, 150 sterline (15,000 lire). Se si pensa alle enormi somme da lui guadagnate, durante la sua carriera di boxeur, l'esiguità dell'eredità che va alla moglie appare evidente.

CRONACA CITTADINA

In memoria della Regina Margherita

Il messaggio di Torino

Il Commissario straordinario della Città on. Donato Etna, recatosi a Roma per rappresentare la nostra Città ai funerali della Regina Margherita, ha consegnato a S. M. il Re il seguente messaggio di cordoglio della cittadinanza torinese:

«Maestà!

«Il popolo d'Italia che sempre vide personificata nella dolce Regina Madre la mansuetudine e la poesia della Patria, vive oggi l'angoscia stessa della Reggia per la scomparsa di Colei che parve donata dal fato all'Italia per propiziarne la grandezza e la gloria. Più d'ogni altra si sente duramente colpita la Città nostra che vide nascere la Vostra Augusta Genitrice e ognora la circondò di un affetto e di una venerazione in cui l'orgoglio d'averle dato i natali si mescolava alla gioia di vederla prima Regina dell'Italia unita, assisa sul Trono a coronare quello che la forza ed il senno dei Principi Sabaudi avevano compiuto. Un pensiero soltanto può lenire il dolore inconsolabile. Quello che la sovra indimenticabile figura della Grande Regina non muore; Essa vivrà ognora fra noi ed il suo ricordo, mentre il giorno della sua scomparsa si allontana, si irradia di luce sempre più viva dall'esempio di tutte le sue virtù e dal bene infinito che profuse con magnifica illuminata regalità.

«L'Amministrazione di Torino ha ideato liberale manifestazioni di cordoglio e di omaggio per la vostra grande Madre, e, pensosa di seguire i teneri sensi di pietà e di carità che si alimentavano nel cuore santo della Regina, ha stabilito di dedicare al nome di Margherita di Savoia il costruendo primo grande Asilo infantile municipale; inoltre, ad orgoglio della Città ed a compimento del voto dell'intera cittadinanza, ha deliberato di erigere un monumento alla prima Regina d'Italia, che ne rammenti ai posteri le dolci, maestose, sovrumane sembianze, e la vita trascorsa tra le mura natali.

«Maestà! Appena si seppe che la Madre Vostra augusta aveva cessato di vivere, tutti i pensieri nostri si volsero a Voi, tutti i nostri cuori profondamente costernati per il lutto irreparabile che colpiva il cuore Vostro figliale palpitarono per Voi. Voi certo avete sentito l'anima nostra, l'anima del popolo che si cercava per confortarvi nell'immensa sciagura. Il vostro strazio possa trovar sollievo nel pensiero di tutto il popolo reverente, raccolto per piangere con Voi la sventurata Madre vostra, indimenticabile Regina d'Italia».

Per iniziativa del Comune sarà celebrata, nella Chiesa Metropolitana, giovedì 16 corr. alle ore 10,30, una solenne Messa di settima in suffragio della compianta Sovrana.

La cerimonia religiosa

Le Scuole alla Messa in San Filippo

In seguito ad accordi fra l'autorità religiosa e scolastica, è stata celebrata ieri mattina alle ore 10, nella chiesa di San Filippo, in suffragio della scomparsa Sovrana, una messa funebre riservata in special modo agli alunni delle Scuole elementari e medie. Così anche le folle degli scolari ha potuto in maniera degna e con una manifestazione adeguata, rendere omaggio alla memoria della prima Regina d'Italia.

E quasi simbolicamente a Torino, dove Margherita di Savoia è nata, l'infanzia si riuniva in raccoglimento ed innalzava la sua ingenua preghiera, proprio mentre a Roma, dove la salma riposerà in eterno, riceveva il tributo ufficiale di tutto il popolo italiano.

La vasta chiesa di San Filippo si è dimostrata insufficiente a contenere tutta la folla dei piccoli fedeli. Accompagnate dai loro maestri, recando i vessilli, le squadre degli scolari, di cui molti in divisa, hanno cominciato ad affluire assai prima dell'ora fissata per la funzione. Il tempio non ha quindi tardato a popolarsi e gremirsi. Certo esso non ha mai accolto tanti bambini e giovanetti! Ma gli adulti erano pure numerosi, poichè molti genitori hanno voluto partecipare anch'essi alla funzione, accompagnando i loro figliuoli. Nonostante la ressa, l'ordine più perfetto è mantenuto. Le bandiere furono divise in due gruppi ai lati dell'altare maggiore, tutto sfavillante di luci. Le scolaresche vennero disposte al centro della grande navata; ai lati, e verso l'ingresso, presero posto gli adulti, i quali si trovarono obbligati a soffermarsi in parte sotto il colonnato esterno, per la gran ressa interna.

Al centro della navata, davanti all'altare maggiore, si innalzava il catafalco, addobbato lussuosamente a lutto e sormontato da una corona regale. Ai lati, sopra due panche appositamente disposte, hanno preso posto le autorità scolastiche intervenute alla mesta cerimonia.

La messa è preceduta da un canto di circostanza intonato dagli scolaretti sotto la guida del maestro Pachner. Viene quindi celebrata la messa funebre, detta dal sac. professor Borla, e accompagnata da canto gregoriano. L'organo ed i cori della «Schola cantorum» salesiana si alternarono con suggestivi effetti. Dopo la messa, la scolaresca intonò un altro inno, e quindi, lentamente, sfilò dal tempio.

— Alle ore 11 di ieri mattina si è svolta, con grande intervento di fedeli e di rappresentanze di Associazioni, la funzione in memoria della Regina Madre nel Pantheon dei caduti in Borgo Crimea. Il celebrante, teol. C. Pacchiotti, tenne un breve discorso rievocando la figura della prima Regina d'Italia. Le sue singolari virtù e il bene da lei fatto. Fra le Associazioni erano quella delle Madri e Vedove dei caduti, del Combattenti, dei Volontari, l'Unione Monarchica, ecc., con le relative bandiere. Si notava pure il gagliardetto Farsovi con tutta l'ufficialità del 3.o alpini, il comm. Zavattaro della Federazione fascista, ufficiali del Comando della milizia, ecc.

A San Giovanni Evangelista

Una folla di quasi tremila persone, fra insegnanti e allievi delle Scuole medie, si è raccolta ieri mattina nella vasta chiesa di S. Giovanni Evangelista, accogliendo l'invito del preside dell'Istituto Giovanni de Valsalice. Erano presenti oltre le autorità di questo, quelle del R. Liceo Gioberti, della Scuola Magistrale Isabella, degli istituti sociali, del S. Giuseppe, del Rebaudengo, dell'Ente nazionale per l'educazione fisica. Tutti gli altri Istituti medi mandarono bandiere con larga rappresentanza, in modo speciale l'Oratorio di Valdocco che tanto volle onorare la memoria della defunta Regina. Mons. Rinaldi, Superiore dei Salesiani rev. non mancò.

La messa venne celebrata dal rev. D. Fasso, direttore generale delle Scuole Salesiane, e cantata dalla Scuola polifonica dell'Istituto internazionale D. Bosco alla Crocetta, dove sono raccolti centocinquanta studenti di teologia appartenenti a venti differenti nazioni del mondo. Così coloi, di cui il dedito che per il ramo materno porto un momento sangue nelle discendenze, di modo che *le farina sole s'illuminò la fulvia e cervia Germania*, ebbe l'omaggio veramente internazionale in quel tempio sacro. La musica, data alle parti in canto gregoriano alternate fra l'orchestra e l'altare dove serviano i sacro studenti di filosofia del seminario salesiano di Valsalice, consistette nell'esecuzione di classiche polifonie palestriniane dovute ai maestri Asola, morto a Venezia nel 1609 e Lotti, morto pure a Venezia nel 1740. L'esecuzione fu perfetta sotto la direzione del maestro D. Grosso. All'organo era D. Pagella.

Dopo la messa il preside del Liceo Valsalice, don Colazzo, rivolse brevi parole ai giovani e ricordò come nel 1850 il giovanetto Cagliero, poi Cardinale, vide gli illustri genitori della defunta Regina recarsi alla Consulta per ringraziarla d'aver avuto da Dio nella dilettosa che fu una perla e, fatalmente, venne chiamata Margherita. Ed essa fu davvero consolatrice dello sposo nelle aventure tragiche, fu consolatrice dell'Italia in ore difficili e grigie, fu consolatrice nel pianto dei sventurati e degli orfani poi in e dopo la grande guerra. Fu grande perchè portò lo stigma della grandezza che è il dolore. fu grande perchè seppe superare anche i giusti risentimenti umani, perdonando in occasione d'una ingiusta angheria e sventura. Essa quindi esercitò un'azione provvidenziale, rispetto agli umani che seppe esplicare e conservare all'idea monarchica e perchè seppe con la grazia dimostra e coerente la della religione assicurare l'aggettivo di cristiano alla frase regina, detta dal suo cantore: *Eterno femminino regale*. Don Colazzi consiglia i giovani a considerare nella figura della Regina Madre il compimento delle alte doti naturali, di cultura e di ambiente con le divine qualità soprannaturali della fede. La vita della Regina Madre è dunque un esempio di ciò che può operare la fede, che è fatta per innalzare e nobilitare.

Alle nostre mentre le campane spandevano i loro rintocchi funebri la folla usciva silenziosamente dal tempio.

— Austera e commovente riuscì la funzione che sotto gli auspici dell'Associazione Naz. Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e dei Dispersi in guerra ebbe luogo domenica alle 17 nella chiesa di S. Maria di Piazza in suffragio dell'anima di S. M. la Regina Margherita. Erano presenti il conte Bufin di Percro in rappresentanza del Commissario prefettizio, il cav. uff. Gabetti, consigliere di Prefettura in rappresentanza del Prefetto, numerosi ufficiali di ogni corpo; il colonnello Moreno per l'Istituto pro-Veterani e Mutilati, le rappresentanze con bandiera dell'Istituto N. Azzurro, dell'Ass. Combattenti, dell'Ass. Volontari, gli Orfani di guerra dell'Istituto di Sassi, le orfane dell'Istituto del Buon Consiglio, una rappresentanza della Villa della Regina e numeroso concorso di pubblico. Parlò con viva commozione della compianta Sovrana il teologo prof. Borla, e le allieve dell'Istituto del Cenacolo eseguirono alcuni mottetti sacri. La pia funzione fu degna dell'Estinta.

Le commemorazioni

All'Istituto di scienze commerciali

Un elettissimo uditorio è convenuto ieri nell'aula dell'Istituto superiore di scienze commerciali per la commemorazione della Regina Margherita. Oltre ai un gran numero di professionisti, fra cui numerose signore e signorine, abbiamo notato: i senatori Bronzi, Ilaria d'Argentina, Rizzetti, D'Ovidio, Ferraro di Cambiano, Boriotti e Rebaudengo, i deputati Olivetti e Bagnasco, S. E. Casoli, il commendatore Ponchini e grand'ufficiale De Marchi per la Magistratura, il conte di San Marzano per il Prefetto, il prof. Collino per il Municipio, il gr. uff. Molinari per la Deputazione provinciale, il colonnello Marchisio per il Comando di Divisione, il colonnello Manzoni per la Scuola di Guerra, il gr. uff. Bozzalla per la Camera di Commercio, molti professori della Scuola di veterinaria e tutti i rappresentanti degli Istituti d'istruzione. Erano pure intervenute la rappresentanza del Sindacato dottori commercialisti e le bandiere dell'Istituto e della Scuola di Commercio.

Il presidente dell'Istituto, prof. sen. Brondi, che col direttore prof. Gribaudi faceva gli onori di casa, presentò con brevi commosse parole, l'oratore prof. comm. Abello. Questi, seguito con segni di deferente attenzione, prende la parola, e dopo aver accennato alle fasi principali della vita dell'Augusta Regina Madre, si sofferma a delinearne la mente italianissima e l'inesauribile carità e pietà civile e religiosa. Rilevò, tra l'altro, che, come seguì, con senno e trepidazione indicibile le terribili, talora incerte vicende della immensa guerra, così benedisse ed acclamò con entusiastica gioia, la inaspettata grande vittoria che l'arditissima e balda nostra gioventù aveva conseguito col sacrificio della migliore parte di se, ed assistette, con esultanza ed orgoglio, alla gloriosa rinascita nazionale, l'accompagnò col suoi fervidi ed illuminati voti e la conforto del suo alto e divinatore consenso.

Non conosciamo dei gravi travagli, ai cui in allora si dibattevano la sua diletta Italia, seguì la spirituale Regina con occhio vigile e presago, il memorabile moto secentenario e la prima opera fattiva dei grandi primi artefici della vittoria e trionfo la sagace opera di restaurazione cui essi miravano. Intelligente e colta, avvezza a trattare cogli uomini migliori della politica e della scienza, fu tutta spirito e poesia per la grandezza e per la virtù d'Italia.

Continuò a sperare e a confidare nel senno e nella virtù della gloriosa Casa Sabauda, impersonante il meraviglioso e cagionevole suo popolo, e ad esoltarsi vieppiù in quella splendida luce d'italiana virtù di cui rifulse in tutta la sua larga e operosa vita. Sempre attentissimo seguito dall'oratorio, concluse: «Vada oggi di qui il nostro sincero, profondo rimpianto e il nostro omaggio fatto di riverente ed ammirata devozione, alla amata e venerata sua memoria e il nostro animo si conforti e rafforzi nel pensiero e nell'esempio della fulgida e costante sua operosità di bene e di fede che seppe plasmare l'anima del suo popolo e dei suoi fe in una intensa meravigliosa armonica comunione di sovrani, devoti affetti e forti ardite aspirazioni ad un avvenire sempre più radioso ed una Patria sempre più grande e più potente».

— Dinanzi alle scolaresche del R. Istituto Commerciale «Quintino Sella» e della «Paolo Boselli» parlarono il Direttore cav. uff. dott. Magri e quindi il Commissario aggiunto prof. Collino il quale, con parole semplici e calde di sentimento, rievocò la figura della Sovrana, avvolgendola in un velo suggestivo di leggenda, dalla sua nascita e dalla sua infanzia, fino agli estremi giorni di regalità luttuosa. Ricordò molti episodi pieni di grazia e di poesia, inalzando sovratutto sul profumo di sovrana, bontà che esalava dalla defunta Regina, passata ormai dalla realtà alla storia, e dalla storia alla leggenda.

— Nell'aula magna dell'Istituto per le industrie del cuoio parlò il prof. Monguidi-Boldi che esaltò, con parola nobilissima, le squisite doti di gentilezza, le alte virtù, la profonda cultura, il nobilissimo senso di pietà, il fervoroso amore per la Patria della buona ed augusta Sovrana. Una pia invocazione all'altissimo sollevò la cui spoglia per noi sacra si riavvicina oggi nel maestoso tempio del Pantheon a quella del Re buono e martire, chiuse il discorso del prof. Monguidi.

— All'Ufficio telegrafico centrale venne sospeso per brevi momenti il lavoro e venne inviato un telegramma al ministro Ciano.

— All'Associazione militari di guerra la defunta Regina venne commemorata, in assemblea generale, dal presidente Natino, e venne spedito un telegramma al Re.

— Il comm. Giuseppe Isidoro Arneudo, ieri sera, alla R. Scuola Tipografica, dinanzi agli insegnanti e allievi appositamente convocati, ricordò con commossi accenti, le virtù della Regina Madre.

— Al passaggio del carro funebre di S. M. la Regina Madre l'Istituto di propaganda, assistenza Pro Mutilati e Veterani dispose che a Genova si trovasse una rappresentanza del Pensionato operai col vecchio portabandiera Grosso di 86 anni che recava la bandiera regalata dalla compianta Regina. Il presidente gran uff. De Angeli assistette al deposito di Genova per Porta Torre ed il colonnello Calandra, presidente della società veterani, deposte sul feretro una corona con nastro dedicatorio.

Le dimissioni del comm. Colisi-Rossi da Commissario aggiunto

In seguito al provvedimento, che lo ha espulso per indisciplina dal Partito fascista, il comm. Claudio Colisi-Rossi ha diretto l'altro giorno al Prefetto una lettera, con la quale egli assegna le dimissioni dalla carica di Commissario aggiunto, alla quale era stato chiamato alcuni mesi fa. Delle dimissioni, il comm. Colisi-Rossi ha dato subito comunicazione con una lettera al Commissario straordinario del Comune, gen. Etna, significandogli il suo vivo rammarico nel prendere la deliberazione imposta dalle circostanze ed esprimendo un «pensiero memore e grato a quei Commissari Aggiunti, che in ogni istante gli furono vicino».

Il comm. Colisi-Rossi ha poi spedito questo telegramma al presidente del Consiglio:

«Con provvedimento di ieri sono posto fuori le file del Partito, che mi ha avuto nel fulgore 1919, fedele scrittore, quando la vita di molti sembrò commettere la vostra eclepica opera. Silenziosamente attendo che il tempo giudichi la mia indisciplina, ma lasciate, o Duce, che vi dica, nel giorno più amaro della mia vita, che meno è resta più che mai oggi fascista della vigilia, agli ordini vostri e del vostro Partito».

Analoghi telegrammi egli ha inviato all'on. Federzoni ed all'on. Farinacci, segretario generale del Partito. Infine ha rassegnato le dimissioni dal posto che egli occupava nella Milizia per la Sicurezza Nazionale, inviando una lettera al Comandante della 1.a Legione «Subauda».

Il nuovo direttore della "Gazzetta del Popolo,,

La direzione della «Gazzetta del Popolo» è stata assunta da questi giorni dal dott. Mafilio Maffi, il quale fu già autorevole redattore della «Tribuna» e di cui lasciò pure, per breve tempo, l'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno. Al disopra di ogni distinzione politica, ci è grudito salutare nel nuovo direttore il collega gentile, un giornalismo compito, che anche nell'ardore della polemica ha sempre serbato vivo lo spirito cavalleresco della dignità giornalistica.

La morte dell'on. Cesare Rossi

Nella sua abitazione di corso Vittorio Emanuele, 44 è morto l'altra mattina l'on. Cesare Rossi. Egli fu per molti anni deputato del Collegio di Cormagnola, nel quale ereditò il fratello suo senatore Teofilo. Nelle ultime elezioni era stato compreso nella lista del governo. Aveva ricoperto la carica di sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi ed alla P. I. A Torino appartenne alla Deputazione provinciale.

Alla famiglia esprimiamo le nostre vive condoglianze.

La riunione del Consiglio generale della Federazione sindacale fascista

Coll'intervento di numerosissimi rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali, segretari e direttori, e dell'on. Bagnasco, è stata tenuta l'assemblea del Consiglio generale della Federazione sindacale fascista. Presiedeva il prof. Gorgolini che, dopo alcune parole di saluto ai convenuti, diede la parola al comm. Meledandri, segretario generale della Federazione. Il Meledandri si compiacque anzitutto del gran numero di presenti e poi rievocò l'opera svolta dalla Federazione che contribuì potentemente alla conquista di un preciso unico diritto sindacale consacrato dalla recente legislazione. Ringraziò il Partito fascista per l'appoggio dato all'organizzazione sindacale e si disse soddisfatto dei quadri dei sindacalismo fascista che raccoglie ormai, in Piemonte, 40.000 iscritti. Comunicò infine che domenica ventura saranno a Torino gli on. Farinacci e Rossoni e si disse sicuro che tutti gli operai sindacali accorreranno a render loro onore.

Cessati gli applausi che accolsero il discorso Meledandri, parlarono ancora l'avv. Cangini, l'ing. Bertoldo del Fascio, ed il comm. Congilione. Infine l'on. Bagnasco, fatto segno ad una dimostrazione di plauso, ricordò le difficoltà incontrate e vinte dal sindacalismo fascista, e rese anche omaggi agli attuali dirigenti sindacali. Dopo di che la riunione si sciolse.

Breve sciopero bianco all'«Itala»

La maestranza addetta alla fabbrica d'automobili «Itala» reclamava taluni aumenti di paga che altre fabbriche avevano concesso, e, ultimamente, chiedeva l'aumento del 40 centesimi giornalieri contemplati nell'accordo stipulato il 6 novembre tra la Corporazione metallurgici e l'Anima. La Ditta, per quanto riguardava gli altri aumenti obbiettava che con la sua maestranza vige un contratto di lavoro fino alla fine di aprile e perciò casa non era tenuta a corrispondere miglioria di paga mentre ha ancora piena forza il contratto in corso, tanto più — essa affermava — che le paghe all'Itala sono alquanto superiori a quelle degli altri stabilimenti.

Per ciò che si riferiva all'aumento dei 40 centesimi concordato fra le due organizzazioni, la Ditta non opponeva un diniego, ma chiedeva prima di concederlo che esso venisse corrisposto dalle altre Ditte, per non vedersi a trovare in condizioni d'inferiorità che sarebbero state aggravate dal precedente maggior livello delle paghe da essa corrisposte ai propri operai.

La inopportuna non credette di acquietarsi a queste ragioni e ieri, alla ripresa del pomeriggio entrò nello stabilimento, ma attuò subito il cosidetto sciopero bianco. Dalla Corporazione fascista venne subito inviato sul luogo uno dei segretari, il signor De Paoli, il quale fece riunire gli operai e parlò ad essi invitandoli a riprendere il lavoro, mentre si sarebbe discusso con la Ditta delle loro richieste. Quasi contemporaneamente giungeva all'Itala il direttore dell'Anima avv. Soleri, il quale, insieme al signor De Paoli si abboccò col rappresentanti della stabilimento. L'accordo fu presto raggiunto: la Ditta «Itala» visto che l'aumento di 40 centesimi giornalieri è stato concesso anche dalle altre fabbriche automobilistiche, dichiarò che lo avrebbe corrisposto anch'essa. In seguito a ciò la maestranza riprese, senza incidenti, il lavoro e la breve vertenza venne chiusa.

Il nuovo percorso urbano della tramvia di Pinerolo

Da domani, mercoledì, la tramvia a vapore Torino-Orbassano-Pinerolo, nel tratto di percorso urbano seguirà il seguente nuovo tracciato:

Via Sacchi, Corso Stupinigi fino alla nuova barriera omonima, e di qui per la «strada del Portone» fino alla strada di Orbassano presso i «Tre Tetti», donde si proseguirà da e per Orbassano ed oltre sul percorso precedente. Le ore di partenza e di arrivo dei capilinea rimangono per ora invariate da quelle dell'orario in vigore. Restano del pari confermate le attuali tariffe facendo presente: a) che per l'antica barriera di Stupinigi verranno applicati i prezzi dell'ex-barriera di Orbassano; b) per la nuova barriera di Stupinigi quelli per Orbassano; c) sui treni da e per Orbassano ed altre, non si distribuiscono biglietti per le fermate R. Ospizio e R. Riformatorio; d) vengono soppresse le fermate «Cavallerizza» (altezza corso Sommeiller) ed «Ospedale Mauriziano» che vengono sostituite dalla fermata «Nuova Stazione».

Il «Salon» fotografico

Il Comitato organizzatore del 1.o «Salon» italiano d'Arte fotografica internazionale comunica che in considerazione della crescente affluenza di visitatori, per aderire a richieste pervenute anche da altri centri, fu deciso di rimandare la chiusura della Mostra a domenica prossima, 17 corr.

Alla Mostra degli «Amici dell'arte»

Alla Mostra organizzata a Palazzo Madama dalla Società «Amici dell'Arte», oggi, martedì, alle 16,30, sarà dato il consueto concerto del quintetto. Per domenica è annunziato un concerto della pianista Vera Lisitzyn. Manifestazioni di carattere letterario, sono preannunziate per le prossime settimane.

L'assemblea dei tecnici agricoli

Sotto la presidenza dell'avv. Cangini, assistito dal dott. Bondon, è stata tenuta l'assemblea del Sindacato dei tecnici agricoli. L'avv. Cangini disse brevemente degli scopi che si debbono proporre i tecnici agricoli raccolti nel Sindacato e dell'azione necessarie che essi debbono svolgere per il miglioramento delle condizioni generali dell'agricoltura. Il dott. Bondon, segretario del Sindacato, espose a grandi linee il programma di lavoro che si prefigge il Sindacato per l'anno corrente.

Egli accennò a due grandi categorie di problemi che si attaccano ai tecnici agricoli: professionali, cioè, i tecnici, in merito ai problemi d'indole nazionale professionale, vi sono quelli della utilizzazione dei tecnici agricoli nella propaganda granaria, dell'assegnazione dei tecnicati delle scuole agrarie come esperti nelle nuove Sezioni delle cattedre ambulanti, della costituzione degli Ordini professionali in seno ai Sindacati, della direzione delle Aziende agrarie di proprietà degli enti pubblici, dell'istituzione degli agronomi condotti. In merito poi ai problemi d'indole tecnica nella nostra Provincia il dott. Bondon richiama l'attenzione dei convenuti sulla sorveglianza del commercio delle materie d'uso agricolo (concimi, antiparassitari, insetticidi, sementi, semi-bachi, ecc.), sui contratti d'affitto riguardo ai miglioramenti fondiari, sul credito agrario, sull'ordinamento dell'Istituto Zootecnico piemontese, sull'istituzione di una stazione di genetica vegetale pel Piemonte e sulle varie manifestazioni agrarie che vanno sotto il nome di «battaglia del grano».

Approvato il programma enunciato dal dottor Bondon, interloquirono il prof. Voglino e il dott. Ghirlando sulla sorveglianza dei prodotti antiparassitari, il prof. Ghigi-Gamaccio sulla prossima campagna di vendita dei semi-bachi e sulla difesa contro i passeri per i danni arrecati al frumento in ispecie ed alle varie colture in genere, il dott. Cavazza sulla diffusione delle macchine agrarie.

Un banco di beneficenza della "Combattenti,,

La locale Sezione dell'Associazione nazionale combattenti, allo scopo di promuovere nuove iniziative benefiche a favore dei propri soci, ha recentemente provveduto alla nomina di apposito Comitato a cui hanno aderito autorità politiche e amministrative, numerose personalità del ceto industriale e finanziario. Tale Comitato, come prima iniziativa, ha deliberato di organizzare un banco di beneficenza con l'appoggio morale e materiale della presidenza della «Famiglia Torinese». La presidenza della Sezione comunica quindi che appositi incaricati, con un carro concesso dal Comando del Presidio, passeranno nei prossimi giorni per le vie centrali della città per il ritiro dei doni destinati al Banco di beneficenza. Per quei privati, ditte, esercenti, ecc., che non potessero o non credessero offrire oggetti, pacchi od altro, gli incaricati stessi saranno provvisti di apposite cedole per le offerte in denaro. Per comodità degli oblatori che si trovano alla periferia, s'informa che in segreteria (via Cocchi d'Agrello, 4, p. 3.o) è autorizzata a ricevere doni ed offerte di cui rilascierà regolare ricevuta. L'Ufficio è aperto dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 20.

Conferenze

Al Gabinetto di cultura della Scuola di guerra il prof. gr. uff. Vidari svolse la terza conferenza del ciclo inditto dal Gabinetto, trattando il tema: «Della volontà nel suo processo di educazione». Ha parlato delle condizioni esteriori che influiscono sulla educazione della volontà. Accennò alle condizioni di natura psicologica, e di quelle interne come la dignità, concludendo che la volontà che si educa è la volontà dell'uomo intese nella pienezza dei suoi poteri. Venne molto applaudito.

— Domani sera alle ore 21 nel salone dell'Istituto industriale, via Rossini 18, il prof. Valbusa del Club Alpino, terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «Come si forma e si distrugge il ghiacciaio». Biglietti d'invito presso la segreteria.

— Nel salone dell'Istituto del Divin Cuore (via Bertrandi 7) alle ore 16,30 del due prossimi mercoledì, il prof. Domenico Bulferetti terrà due conferenze del ciclo sui «Sommi poeti d'Italia», parlando di Ludovico Ariosto e di Torquato Tasso. I biglietti si ritirano all'ingresso del salone.

Come avvenne la cattura del ladro a Porta Nuova

A proposito dell'arresto del contadino Ugo Cova la Milizia ferroviaria comunica questi particolari. La camicia nera Giuseppe Legora, in servizio di sorveglianza presso lo scalo di Torino Porta Nuova, scorgeva l'altra notte, senza essere veduto, un individuo che, dalla guardia del franco di un carro ghiaccie su dello scalo, si affacciava e guardava qua e là in atteggiamento sospetto. Il milite con la massima cautela si avvicinava all'individuo ed a breve distanza gli intimava di «chi va là». Ma l'individuo si dava alla fuga dalla parte opposta della guardia stessa. Il milite si inseguì all'inseguimento dello sconosciuto e dopo aver intimato più volte l'alto là sparava, a scopo di intimidazione, un colpo di moschetto in aria, ma avendo l'individuo accelerata la corsa anzichè fermarsi, il milite sparava un secondo colpo a mirraglia che feriva il ladro alla coscia sinistra. Cionondimeno l'individuo continuava a fuggire attraverso lo Scalo, ed approfittando di una accidentale caduta del Legora, riusciva a far perdere momentaneamente le sue tracce, e tentava di uscire dal cancello che dà in via Sacchi, n. 19. Essendo il cancello chiuso a chiave egli fu costretto a desistere da tale proposito e fatto dietro front, riprese la corsa verso lo Scalo Vallino, dove però veniva arrestato dal capo squadra Domenico Bianco e dalla camicia nera Renato Revel, che erano sulle sue tracce. Condotto al Comando di stazione di P. N., e constatata la poca entità della ferita alla coscia, l'arrestato veniva interrogato dall'ufficiale di servizio, capo manipolo Vincenzo Ajello, e poscia a mezzo dell'ambulanza della Croce Verde trasportato al S. Giovanni, dove rimase piantonato da una camicia nera. Dall'interrogatorio risultò che il Cova era riuscito a splombare due carri in cui aveva manomesso tre colli tentando asportarne il contenuto. Egli inoltre confessò di essere anche l'autore di un furto di tessuti consumato la notte precedente nella stessa località. Senza la prontezza e l'energia dimostrata dal milite Legora anche questa volta il ladro sarebbe riuscito nel suo intento delittuoso.

Preghiamo

coloro fra i nostri abbonati il cui abbonamento scadeva il 31 Dicembre scorso e che per effetto della concessa proroga a bonifico della sospensione dello scorso ottobre riceveranno ancora il giornale fino al 31 Gennaio corr., di voler affrettarsi a rinnovare il loro abbonamento per evitarci confusioni e disguidi. Sottoscrivendo in questi giorni di minor ressa essi sono sicuri di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione alcuna. Per riportare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità sarà detratto sui prezzi ordinari l'importo di un mese secondo quanto è indicato in altra parte del giornale.

Rapinatori mascherati nei pressi di Venaria Reale

Giunge notizia dal vicino comune di Venaria Reale di una serie di rapine compiute in quei luoghi da individui mascherati, rapine che hanno impressionato vivamente quella laboriosa popolazione. E' sempre fitto il mistero sull'aggressione avvenuta la notte del 7 gennaio scorso sulla strada di Venaria, dove l'oriundo Antonio Dall'Orto veniva ferito sul suo carro, con un colpo di rivoltella, in circostanze non ancora chiarite. Le indagini eseguite dall'arma dei carabinieri, e dalla Sezione di P. S. della Madonna di Campagna, non avevano dato alcun risultato, anche per il fatto che il ferito, in gravi condizioni, non poteva parlare, ed in seguito non ricordava più nulla. Nè maggiori spiegazioni poteva fornire il fratello del ferito, che al momento dell'aggressione si trovava ad un centinaio di metri di distanza ed era accorso vicino al carro udendo il grido d'aiuto del fratello, grido seguito subito da uno sparo.

Le nuove aggressioni, compiute in circostanze misteriose e drammatiche, fanno pensare che si tratti degli stessi individui che hanno ferito l'Antonio Dall'Orto. Si tratterebbe di due malviventi che nascondono il viso sotto un'ampia maschera nera. Le vittime delle nuove aggressioni sono diverse. Certo Giorgio Bertoldi, d'anni 23, è stato affrontato verso il tramonto sulla strada che conduce a Torino e derubato di 250 lire. L'operaio Giovanni Chiambretto, mentre alla sera tornava a casa dal lavoro in bicicletta, venne gettato a terra e derubato della stessa bicicletta e dei denari che portava indosso. Certo Magio Bonaglia, invece, fermato dagli stessi individui mascherati ed in uguali circostanze, riuscì a salvarsi colla fuga.

Il conduttore di bestiame Caldo Antonio, sfermato ed impressionato dalle precedenti rapine di cui era a conoscenza, assegnava senza opporre resistenza di sorta il portafoglio. Per ultimo il conduciente Stefano Mussino, ebbe la malaventura d'incontrare anch'egli i temibili rapinatori ma dotato di forza non comune riuscì nella colluttazione a divincolarsi e prendere il largo, e benchè inseguito potè far perdere le proprie traccie.

L'Arma dei carabinieri e la polizia seriamente impressionate da questo ripetersi di così gravi reati, hanno intensificato le proprie ricerche e si ha ragione di ritenere che i misteriosi rapinatori saranno ben presto... smascherati ed assicurati alla giustizia.

Un rapinatore e due ladri tratti in arresto

La continuata opera di vigilanza della Squadra Mobile ha condotto all'arresto di individui che hanno dei vecchi conti da regolare con la giustizia. E' stato rintracciato un rapinatore certo Giuseppe Nola di Agostino, di 23 anni, da Meiocca (Caltanissetta), il quale era colpito da un mandato di cattura spiccato contro di lui dal pretore di Mussolemi nella stessa provincia, per aver colà commesso una rapina. I connotati forniti dal dott. Bianella ai brigadieri Pezzi, Di Pietro e Verardo, della Squadra Mobile valsero a rintracciare l'individuo che aveva riparato a Torino. E' stato passato alle carceri.

Sempre dagli agenti della Squadra Mobile è stato arrestato un altro individuo forestiero, tale Gianinto Bertello di Domenico, di 22 anni, di Alba. Su di lui pesava un mandato di cattura del Pretore di Asti avendo in quella città compiuto un furto. Anch'egli è stato chiuso in gonardina.

Un'operazione del genere è stata compiuta dall'Arma dei Reali Carabinieri che trovò in arresto un sarto, Matteo Barsuta di Giovanni, di 26 anni, da Iglesias. Si era reso colpevole di appropriazione indebita ed era stato condannato dal Tribunale di Cagliari a un anno di reclusione. Verrà inviato alle carceri a scontare la pena.

Un bagno nella «Ceronda»

L'operaia Rita Di Giusto di Augusto di anni, abitante in via Medaglie 21, per disgrazi infausti, in un momento di sconforto si gettava nel canale Ceronda che corre a destra della strada Pellerina, e più precisamente nei pressi dell'Azienda elettrica municipale, dove l'acqua è profonda circa 80 centimetri.

Angelo Guerra di 25 anni che abita nella stessa via Pellerina al N. 223, veduto l'atto insano della ragazza, si gettò nell'acqua e, aiutato da certo Bonetti e dalla guardia municipale Vietti, accorsi anch'essi a portare aiuto alla giovane, la trassero in salvo. La giovane venne accompagnata alla sezione delle guardie municipali di Lucento, dove le fu possibile levarsi gli abiti inzuppati e che le mettevano addosso i brividi. Poscia cambiati i panni, e constatato che essa da quel gelido bagno non aveva riportato danno di sorta, venne affidata al padre accorso in sezione perchè avvertito da una guardia municipale del disperato tentativo della figlia.

Morto in solitudine

Il signor Lorenzo Amelio che esercisce una trattoria in via Juvara, 20, saliva domenica, verso le 18, com'era sua consuetudine, all'alloggio di certo Giuseppe Gribaudi, di anni 78, da Asti, pensionato ferroviario che occupava due stanze al quinto piano della stessa casa, per portargli il vitto abituale. Dopo aver bussato più volte e chiamato, e non avuta risposta, l'Amelio, visto che la porta dell'alloggio del suo cliente era socchiusa, entrò. Vide il Gribaudi a letto, ma avvicinatosi per svegliarlo, credendo dormisse, dovette constatare che il povero vecchio era cadavere. Avvertita la vicina sezione delle guardie municipali, questa provvedeva ad inviare sul posto un medico del Municipio, dott. Andreutto, che constatò la morte del Gribaudi avvenuta nella notte per sincope cardiaca. Dopo le formalità di legge, la salma venne lasciata a disposizione dei parenti.

NOTE SPICCIOLE

Nuovo Sindacato. — E' stato costituito il «Sindacato fascista sorveglianti».

Società alpini in congedo. — Riunione dei soci domani alle ore 16, in corso Vittorio, 31, per funerali.

Il presidente della Commissione tesoro si fa(cio) avverte che non essendo ancora giunte le tessere da Roma, con ulteriore avviso i fascisti saranno invitati a ritirarle.

Mutua aquadretti. — Assemblea generale ordinaria possibile alle 21, in via Bogino, 6.

Ciechi. — Il trattenimento già organizzato e rinviato per lutto nazionale è fissato per venerdì 15 corrente. Sono validi i biglietti.

Associazione escursionistica piemontese. — Assemblea straordinaria al ristorante angolo via Pietro Micca e Botero, subito alle ore 21.

Collegio costruttori edili. — Nell'ultima assemblea, dopo la commemorazione dell'ing. Bellia, venne eletto presidente l'ing. Tomaso Folis.

Associazione esercenti e commercianti. — I soci che desiderano chiarimenti sul nuovo regime dei fitti possono rivolgersi alla sede via S. Tommaso, 1.

Università popolare

Questa sera, martedì, ripresa delle lezioni tanto alla Sede principale che alla succursale di corso Ferrucci 24. In via Po, il prof. Carlo Mazzantini tratterà del «Dogmatismo, Scetticismo, Eclettismo, Criticismo». In corso Ferrucci il prof. Odoardo parlerà delle «Malattie dei vecchi».

Alla guardia medica

Il commesso Biagio Moulini fu Paolo, di anni 19, abitante in via Giulio, 16, ieri attraversando il corso Regina Margherita è scivolato e si è fratturato la gamba destra. Dal guardia municipale lo hanno soccorso e accompagnato con una vettura all'ospedale di San Giovanni. Il dottor Pinardi lo ha curato e giudicato guaribile in 20 giorni.

Nello stabilimento dell'«Unica» dove è occupato, l'operaio Giuseppe Palle Lucchese di 15 anni, abitante in via Andrea Doria 8, mentre, con alcuni compagni, trasportava un pes

ULTIME NOTIZIE

Lo scandalo dei falsari

Il palazzo del pretendente Alberto
perquisito dalla Polizia

(Servizio speciale della «Stampa»)
Budapest, 11, notte.

Ieri il delegato della Banca francese, Emery, ha avuto un colloquio durato più di due ore col Procuratore di Stato che ha l'incarico di indagare sullo scandalo provocato dai falsari. Il signor Emery uscito dal gabinetto del Procuratore di Stato, è stato assediato dalle domande dei giornalisti: egli ha loro dichiarato di non poter dare dettagliate informazioni intorno a questo colloquio che doveva rimaner segreto per non intralciare le ulteriori indagini della giustizia, ma che poteva assicurare che erano in vista grandi sorprese.

Poche ore dopo veniva perquisito il palazzo del pretendente al trono di Ungheria principe Alberto di Absburgo e quindi venivano sequestrati numerosi documenti importanti. In seguito a ciò oggi si è diffusa la voce a Budapest che stamane all'alba era stato arrestato il principe Alberto; ma non si ha conferma di quest'arresto.

Lire sterline e dinari falsificati in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 11, notte.

La scoperta delle false banconote in Ungheria conferisce più vivo interesse alla scoperta di varie falsificazioni di monete estere, specialmente in Germania. Si è in questi giorni arrivati alla scoperta di una banda di falsari, composta di quattro persone, che lavorava a Berlino e si occupava della fabbricazione e diffusione di sterline inglesi falsificate. La banda ha potuto essere arrestata e consegnata al giudice istruttore.

Secondo notizie che erano arrivate da Belgrado si ricercava dai sospetti che in Germania fossero state fabbricate delle banconote false da mille dinari. A questo proposito la polizia diramò questa sera il seguente comunicato:

« In Serbia, alla fine del dicembre scorso, furono arrestati due cittadini serbi perchè spacciavano banconote false da mille dinari. Secondo le tracce che si poterono seguire dopo l'arresto dei due individui si arrivò alla scoperta che la fabbrica dei biglietti falsi era situata a Bielefeld. Dietro richiesta del Governo serbo, che spedì in Germania il direttore della propria polizia, furono arrestati i capi della banda di falsificatori in Berlino e la polizia criminale di Bielefeld ha intrapreso immediatamente ricerche che la mattina del 9 gennaio portarono alla scoperta dell'officina in cui venivano litografati i biglietti. Furono sequestrati diversi arnesi che servivano alla falsificazione e circa un quintale di carta filigranata già pronta per essere impressa. Risulta che finora erano stati spacciati solamente 8500 biglietti falsi da mille dinari, contrabbandati in Serbia ».

La crisi tedesca
Insistenza del centro e dei democratici per la collaborazione socialista

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 11, notte.

Il Presidente Hindenburg ha ricevuto oggi, cosa era stato stabilito, i capi dei partiti democratico e del Centro cattolico, per avere con loro uno scambio di idee sulla questione della costituzione del nuovo ministero. I due capi hanno riferito ancora una volta che i loro partiti insistono nella necessità della costituzione del Governo sulla base della grande coalizione, ma ciò però è opportuno ancora aspettare le decisioni dei gruppi parlamentari democratico e tedesco popolare, che si riuniranno martedì.

A quanto si apprende il Presidente Hindenburg ha mostrato di voler attendere tali riunioni ma nello stesso tempo ha pregato i due capi partito di insistere presso i loro amici rispettivi affinchè si addivenga ad una rapida decisione e li ha pregati di comunicargli la definitiva prossima decisione dei gruppi parlamentari riguardo tale questione, non più tardi di mercoledì sera. E' per tanto da ritenere che prima di mercoledì sera, e al massimo giovedì mattina, non vi sarà alcun incarico ufficiale ad alcuna personalità per la costituzione del nuovo gabinetto.

Stamane la direzione del partito del Centro cattolico, ha tenuto, insieme ai gruppi parlamentari del Reichstag e del Landtag, una seduta, nella quale si è occupata della questione. Dopo un rapporto del presidente del partito, l'ex-cancelliere Marx, e dopo una discussione durata oltre sei ore, fu presa all'unanimità una deliberazione con la quale si dato incarico al gruppo parlamentare di lavorare con ogni energia per la costituzione di un governo sulla base della grande coalizione. Durante la discussione fu espresso il rincrescimento per il contegno sin qui tenuto dal gruppo parlamentare social-democratico e venne manifestata la speranza che questo gruppo finisca per assumere un altro contegno e voglia associarsi all'idea di un gabinetto sulla base della grande coalizione.

I delitti della Reichswehr nera

(Servizio speciale della «Stampa»)
Berlino, 11, notte.

In Germania si parla da anni di alcuni assassinii per vendetta politica, commessi dall'organizzazione segreta, così detta della «Reichswehr Nera». I giornali repubblicani hanno fatto luogo in data denunzie, cosicchè la Polizia politica di Berlino si è interessata della cosa ed ha fatto affiggere un manifesto, in cui viene promesso un premio di seimila marchi a chi possa dare notizie tali da condurre alla scoperta dei tre assassinii commessi per vendetta politica. Si tratta di tre casi avvenuti nel 1923 e in cui le vittime furono trovati a brevi intervalli l'una dall'altra, nei dintorni di Berlino. Come mandanti o complici sono indicati diversi ufficiali licenziati: essi occuperebbero, infatti, cariche eminenti nell'organizzazione segreta.

Chamberlain giulato d'influenza
rimanda la sua partenza da Espalla

Ragusa, 11, notte.

Il ministro degli Affari Esteri inglese, Sir Austin Chamberlain, che aveva deciso di partire oggi per l'Inghilterra, ha dovuto porsi in letto per un attacco di influenza ed ha quindi rimandato la sua partenza.

Stato d'assedio in Romania
per le agitazioni in favore di Carol

La censura sui giornali, le poste e i telegrafi sotto mani dell'autorità militare.

Bucarest, 11 notte.

E' stato proclamato lo stato d'assedio, in seguito all'agitazione manifestatasi per la rinuncia al trono del principe Carol. La censura dei giornali, poste telegrafi e telefoni, è nelle mani dell'autorità militare. Tutti i giornali sono stati diffidati a non pubblicare commenti sulla questione del principe Carol e limitarsi alla pubblicazione delle notizie, che saranno date direttamente dall'autorità. Alcuni giornali, che hanno attaccato il Governo, sono stati sequestrati. Le redazioni di due giornali di opposizione sono state perquisite. Il giornale Lupta, dopo tre sequestri, è stato provvisoriamente sospeso. I corrispondenti dei giornali esteri sono stati avvertiti che tutte le notizie telegrafiche non vere, tendenziose ed allarmanti non verranno inoltrate.

A Galatz, Braila e Costanza sono continuate ieri le dimostrazioni in favore del principe Carol.

Le prossime trattative di Londra
fra Volpi e Winston Churchill

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 11, notte.

Il conte Volpi e i suoi colleghi, conformemente a preannunzi di stasera che ritengono definitivi, arriveranno a Londra con l'ultimo treno continentale di posdomani mercoledì e scenderanno all'Hotel Claridge. I negoziati effettivi fra la nostra delegazione e il tesoro inglese incomincieranno probabilmente venerdì. La giornata di giovedì sarebbe in tal caso impiegata in una preliminare presa di contatti.

Intanto si apprende che ha interloquito Caillaux. Nessuno se ne spaventi. L'ex-ministro delle finanze francesi, in primo luogo spezza una lancia per la cancellazione generale dei debiti di guerra. Una tesi a ricordi che non scomparirà dai discorsi del mondo, checchè si concordi fra tutti i contraenti a regolare copertura del futuro prossimo. In secondo luogo può darsi che l'interlocuzione di Caillaux, in questo momento sia intesa, come la comparsa, con cui una cometa coincide, di una nuova rivista mensile inglese di carattere finanziario, intitolata «Banchiere» (il moltiplicarsi delle pubblicazioni finanziarie non sembra compatibile con la teoria che in questi tempi sono di squallida miseria, se non presumendo che i nuovi periodici si assumano il filantropico incarico di mettere gli occhiali verdi agli uomini).

Un discorso di Vanderwelde
sulla pace

(Servizio speciale della «Stampa»)
Bruxelles, 11, notte.

Il ministro degli Esteri Emilio Vandervelde, parlando a Charleroi agli ex-combattenti socialisti, ha trattato della politica coloniale e del disarmo, facendo delle dichiarazioni che presentano un grande interesse. Parlando del trattato di Locarno ha detto:

« Preso in se stesso e non come un principio e come un esempio, il trattato di Locarno non è in definitiva che un patto regionale. Restano in Europa una quantità di oratori non completamente spenti e non è sul Reno che nel 1914 si è prodotta la prima esplosione. All'indomani stesso di Locarno, l'incidente greco-bulgaro ha mostrato a quale punto la pace europea fosse precaria e, d'altra parte, basta paragonare quello che vi è nel patto renano e quello che non vi è nel trattato di arbitrato della Germania con la Polonia, per comprendere le inquietudini di questa, relativamente ai suoi due grandi vicini. Tuttavia se non si guarda che all'avvenire prossimo, le prospettive sono piuttosto favorevoli: l'azione della Società delle Nazioni si sviluppa; la pace occidentale ha ottenuto preziose garanzie, le relazioni tra la Polonia e la Germania sono meno tese. Dalla parte dei Soviets, le recenti conversazioni tra Briand e Cicerin hanno segnato un comune desiderio di pace e di riavvicinamento ».

Ma per Vandervelde il pericolo di guerra esiste, soprattutto in Asia e in Africa. Egli scorge il germe nel fatto che ci sono nel mondo 250 milioni di bianchi contro 1150 milioni di gente di colore.

« Queste inquietudini — soggiunse — si agitano in un pensiero ed in uno sforzo di affrancamento dai popoli che le dominano, come nel XIX secolo si sono ribellati i popoli dell'America del Sud. Questi movimenti rivestono aspetti diversi, in India, in Cina, in Egitto, in Africa, dovunque — ha soggiunto Vandervelde — la propaganda sovietista pretende erigersi come avanguardia e come protettrice di tutte le razze oppresse. Perciò, tra il dominio dello capitalismo e la bolscevizzazione universale in Egitto, in India, nella Cina e nell'Africa, io, pensandomi dal punto di vista socialista, sono favorevole alle necessarie transazioni, sotto forma di una politica di emancipazione, che dovrebbe essere seguita dalle Potenze coloniali ».

Il ministro degli Esteri ha fatto, circa il disarmo la seguente dichiarazione:

« Già i lavori preparatori, che hanno avuto luogo a Ginevra, hanno messo in evidenza questo fatto: che il disarmo sarebbe un'utopia se tendesse a ridurre proporzionalmente gli effettivi, senza tenere conto dei potenziali di guerra, se pretendesse di disciplinare gli armamenti per la guerra navale da quelli per la guerra terrestre e si lasciassero all'infuori degli accordi, che dovranno intervenire, delle potenze come gli Stati Uniti e l'Unione delle Repubbliche sovietiste ».

Vandervelde ha terminato il suo discorso dichiarando che il fondamento di ogni politica di pace risiede nel disarmo morale e che è verso questo obiettivo che oggi debbono convergere tutti gli sforzi.

Il suicidio del principe Liechtenstein

(Servizio speciale della «Stampa»)
Vienna, 11, notte.

Si è ucciso stamane nel proprio castello di Indenburg (Stiria) con un colpo di rivoltella al cuore il venticinquenne principe Alessandro Liechtenstein, figlio del noto generale dell'impero. Il giovine principe era sofferente per affezione cardiaca.

Tentato suicidio in carcere

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 11, notte.

Antonio Vagnoni, un italiano trentenne, accusato di furto e ricettazione, la notte scorsa ha tentato uccidersi nelle prigioni della Santé. Approfittando della sorveglianza, potè però accorgersi del tentativo e prestare aiuto al Vagnoni che potè essere richiamato in vita.

Il « raid » Londra-Città del Capo

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 11 notte.

L'aviatore Cobham nel suo raid Londra-Città del Capo ha lasciato Mongalla per fare scalo a Jinja nel Sudan.

Un treno pieno di cadaveri

Orrendo colpo brigantesco al Messico: tutti i viaggiatori e i soldati di scorta trucidati: il convoglio con le vittime dato alle fiamme.

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 11, notte.

Il Messico, scomparso dai giornali di qui, dopo la recente ripresa di relazioni diplomatiche con l'Inghilterra, aveva ricominciato a far parlare di sè in questi giorni, causa la tensione provocata nei rapporti con gli Stati Uniti da alcune leggi sulle zone petrolifere, che erano state oggetto di rimostranze diplomatiche inglesi, oltrechè americane. Ma un cablogramma, giunto a Londra stasera, ha ricacciato in penombra la situazione diplomatica e mette in primo piano uno spaventevole fatto di cronaca.

Nello Stato di Guadalajara, ieri, un treno passeggieri, che fa servizio fra Guadalajara e la città di Messico, è stato assalito da una banda di briganti. Quasi tutti i passeggieri furono scannati e i banditi, dopo averli spogliati di ogni loro avere, appiccarono il fuoco al treno pieno di cadaveri. I particolari sul modo in cui avvenne l'eccidio sono estremamente scarsi. Si sa tuttavia che i banditi mascherati erano una ventina e che erano al comando dell'ex-colonnello Nunes. Essi si gettarono in un primo tempo sulla scorta militare del treno e la massacrarono a colpi di coltello. Tutti i soldati furono uccisi, ad eccezione di sette rimasti gravemente feriti. Finita la scorta, i briganti fecero subire ai viaggiatori la stessa sorte e il loro bottino pare sia stato ingente. Poi appiccarono l'incendio al treno.

I primi rapporti dell'amministrazione ferroviaria annunciano il ricupero di 20 cadaveri nell'ammasso formato dai rottami ardenti. Si ignora tuttavia il numero esatto delle vittime.

Il motivo dell'assalto sembra che sia stato quello di impossessarsi e di uccidere il comandante militare dello Stato di Jalisco, che avrebbe dovuto trovarsi sul treno. Le truppe del Governo stanno dando la caccia ai banditi. L'impressione è enorme.

La Manciuria disgiunta da Pechino
in seguito a una decisione di Chang

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 11, notte.

Un cablogramma da Pechino annunzia che il generale Chang, di cui si era troppo presto presunzunto il ritiro dalla vita pubblica, intenderebbe dichiarare indipendente la Manciuria e diventarne imperatore. Tale intenzione sarebbe rivelata da un telegramma al governo di Pechino, in cui Chang proclama la cessazione di ogni dipendenza amministrativa della Manciuria dalla capitale cinese. Si fa osservare però che tale mossa, in fondo, non cambia che uno stato di fatto.

Mentre Chang torna alla ribalta a Wu-Pei-Fu si prepara a riunire le sparse membra dei nazionalisti, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* illustra il significato della nomina di Feng a Commissario cinese per lo studio del commercio estero, fatto dall'esecutivo pechinese. Tra di noi, scrive il *Daily Telegraph*, si direbbe che la nuova posizione di Feng è di un uomo di cui ci si vuole sbarazzare a furia di onori, concedendogli una più alta carica ma di carattere decorativo.

Gioiellieri svaligiati in piena giornata a New York

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 11, notte.

Si ha da New York che stamane, nell'ora in cui il traffico era più intenso, nella famosa Via avvenne il udirono improvvisamente dei colpi di rivoltella e grida di passanti. Due banditi dopo aver sfondato a colpi di mazza due gioiellieri, si facevano largo con le rivoltelle in pugno, recando con loro 100 mila dollari in diamanti grezzi, frutto della rapina. Essi raggiunsero un'automobile, la quale si confuse fra la fiumana di macchine che percorre continuamente a grande velocità la principale arteria della metropoli, e poi fu possibile arrestare i due ladri.

L'assassino di Polly Walker
rinviato alla Corte di Assise

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 11, notte.

« Omicidio volontario », ha concluso la Corte di inchiesta, chiudendo oggi le indagini di istruttoria, e rinviando il mutilato De Vere (il cui vero nome è Guglielmo Black) davanti alla Corte di Assise, per l'assassinio della diciassettenne Polly Walker. L'imputato si rifiutò di rispondere all'interrogatorio: « Avete delle dichiarazioni da fare? », gli chiese il giudice. « No, signore », gli rispose il De Vere. L'interesse del pubblico è quindi trasferito al momento in cui il De Vere comparirà innanzi ai giurati.

SPORT

Il regolamento della Coppa Schneider

Parigi, 11, notte.

L'ufficio della Confederazione aeronautica internazionale si è riunito alla sede dell'Aereo Club di Francia. Quattordici nazioni erano rappresentate. L'assemblea ha deciso di non modificare i regolamenti della Coppa di aviazione Giorgio Schneider, che sarà disputata il 25 ottobre a Norfolk (Stati Uniti); ha deciso pure di approvare un voto dell'Inghilterra che domanda che il pilota di detta prova salga solamente a 2000 metri, ma non vi rimanga un'ora come era prescritto anteriormente; di vistare la partenza a piccoli nelle prove di velocità e di creare una nota ed unica medaglia d'oro destinata a ricompensare la miglior prova dell'annata. Questa medaglia sarà consegnata per la prima volta quest'anno durante la prossima conferenza che si terrà a Roma. In ciò che concerne la Coppa Gordon Bennet dei palloni aerei, il luogo della partenza, che sarà data alla fine di maggio o giugno, non è stato ancora fissato; sarà probabilmente Gand o Anversa.

Il torneo di "hockey„ a Davos
Inghilterra batte Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)
Ragusa, 11, notte.

A Davos si sono svolti oggi i primi incontri di hockey sul ghiaccio. La giornata non è stata certo eccessivamente favorevole per l'Italia. I risultati sono i seguenti: Belgio batte Spagna: cinque a zero; Inghilterra batte Italia, otto ad uno. Gli italiani hanno mantenuto nonostante il numero del goals una superba difensiva e particolarmente ammirato fu il portiere Motturi.

DA GORIZIA

Il Consiglio dell'ordine degli avvocati ha sospeso per sei mesi da ogni attività professionale i noti Mizzera, Geberseck, Orel e Podgurati per non aver essi partecipato alla sottoscrizione del dollaro.

La convocazione della Camera

Sabato seduta commemorativa - La discussione su Locarno e un discorso di Mussolini su tutta la politica estera.

Roma, 11, notte.

Nel pomeriggio d'oggi il Presidente della Camera, on. Casertano, che già nella mattinata aveva avuto occasione di scambiare qualche parola con l'on. Mussolini, si è recato a Palazzo Chigi ed ha conferito lungamente con il capo del Governo, allo scopo di prendere accordi per particolari manifestazioni alla Camera in onore della Regina Madre. Così si è deciso la convocazione della Camera per sabato prossimo. La seduta sarà dedicata esclusivamente alla commemorazione della regina, commemorazione alla quale si intende dare carattere di austera sobrietà. Parlerà per primo il Presidente della Camera e subito dopo il ministro degli Interni, on. Federzoni. La seduta sarà quindi tolta in segno di lutto.

La Camera tornerà a riunirsi martedì 20, per una breve sessione, nella quale sarà discusso il patto di Locarno. Sull'argomento si svolgerà una discussione relativamente ampia, che sarà conclusa con un discorso del ministro degli Esteri, on. Mussolini, il quale toccherà tutti i punti della situazione internazionale. Nello stesso periodo di lavori saranno anche discusse delle leggi di importanza minore presentate in questi ultimi tempi alla Camera. Montecitorio verrà quindi chiuso per riaprirsi ai primi di marzo, per l'esame dei bilanci preventivi per l'anno finanziario 1926-27.

La notizia della convocazione della Camera sparsasi questa sera ha di nuovo posto in domanda se si avrà un nuovo tentativo di reingresso nell'aula da parte dei deputati costituzionali dell'Aventino. Si osservava infatti che la solenne commemorazione della defunta regina alla Camera potrebbe indurre quei gruppi a parteciparvi. Comunque stasera il gruppo popolare smentisce la notizia data da molti giornali, che nella sua recente riunione abbia preso deliberazioni circa il reingresso alla Camera. E' vero invece che, per questa questione, il gruppo ha dato mandato di fiducia al nuovo direttorio.

La partenza di Volpi
e il rinvio del suo Consiglio

Domani, come già è stato annunciato partirà per Londra la delegazione italiana presieduta dal conte Volpi, la quale dovrà regolare la questione del nostro debito di guerra. Gli accordi definitivi fra il Governo e la delegazione sono stati raggiunti questa sera, in un lungo colloquio fra l'on. Mussolini, l'on. Volpi e l'on. Grandi. Intanto la partenza del conte Volpi e dell'on. Grandi per Londra provoca un nuovo rinvio della sessione del Gran Consiglio, che si è sospesa lunedì scorso, in segno di lutto per la morte della Regina Madre. Si apprende stasera che la riapresa del Gran Consiglio avverrà dopo il ritorno dei nostri due principali negoziatori da Londra. Sarà così possibile al Gran Consiglio constatare come procede il tesseramento per il 1926 nelle varie provincie, così come sarà possibile esaminare la situazione generale del fascismo; poichè, come è risaputo, in questo mese, secondo disposizioni impartite dalla Direzione generale del Partito stesso, si svolgeranno i Congressi provinciali.

Alla ripresa del Gran Consiglio fascista il presidente del Consiglio pronunzierà l'annunziato discorso sulla politica interna ed estera, che gli ufficiosi confermano di eccezionale importanza.

Commento dell'organo vaticano
alla legislazione ecclesiastica

Com'è noto, la Commissione governativa per la riforma della legislazione ecclesiastica, presieduta dal sottosegretario alla Giustizia, on. Mattei-Gentili, ha presentato in questi giorni la sua relazione. A questo proposito l'« Osservatore Romano » pubblica al posto d'onore:

« In seguito ai lavori della Commissione governativa per la riforma della legislazione ecclesiastica in Italia, vari giornali, proprio ieri, si sono lasciati andare a troppo facile entusiasmo, giungendo persino a parlare di collaborazione, di avvicinamento, anzi, addirittura di un grande passo verso la conciliazione della Chiesa e dello Stato in Italia. E' necessario fare delle riserve, ricordando qualche punto pregiudiziale. Non è esatto parlare di collaborazione tra la S. Sede ed il Governo. Il preparato progetto di legge è lavoro unilaterale del Governo, al quale le autorità ecclesiastiche sono rimaste estranee e, se esso contiene dei miglioramenti sulla legislazione passata, così ingiusta verso la Chiesa, dovuta a quel liberalismo che per oltre mezzo secolo ha governato l'Italia, è ben lungi tuttavia dal rappresentare quanto sarebbe necessario per una completa riparazione e per una totale pacificazione religiosa del paese. Per fare ciò, è appena necessario ricordarlo, converrebbe anzitutto — abolita la legge delle guarentigie, che fu detta il capolavoro del liberalismo — provvedere alla Santa Sede quella situazione di piena libertà ed indipendenza, sia reale che apparente, agli occhi di tutto il mondo, alla quale ha imprescindibile diritto e poi procedere alla riforma di tutte le leggi ingiuste, d'accordo tra le due autorità ».

Come è stata risolta la vertenza
Ojetti-Visconti di Modrone

Firenze, 11, notte.

Vi informammo giorni or sono della vertenza sorta fra Ugo Ojetti ed il conte Visconti di Modrone. In seguito a questa vertenza fu nominato un giurì d'onore, composto dal sindaco prof. Antonio Garbasso, dal generale d'esercito sen. conte Guglielmo Pecori Giraldi, dal sen. marchesi Eugenio Niccolini, dall'on. prof. Alessandro Martelli e dal comm. avv. Guido del Beccaro. Il giurì ha ora emesso il verdetto nella vertenza in questione, che come è noto sorse in seguito ad un articolo di Ugo Ojetti, pubblicato il 25 dicembre u. s. sul *Corriere della Sera*, sotto il titolo « Fatiori », e non lettera ingiuriosa che il conte Visconti di Modrone mandò per quell'articolo all'Ojetti il 22 dicembre, e che l'Ojetti rimandò incerata.

Il giurì d'onore, con sentenza 8 gennaio, all'unanimità giudica che l'articolo di Ugo Ojetti non conteneva frasi e giudizi da giustificare una reazione offensiva; che la lettera del Visconti, non giustificata, era stata scritta sotto l'impressione di fatti non esattamente conosciuti o interpretati, che la manifestazione non personalmente offensiva del mandero di uno scrittore non può essere soggetta a intimidazioni o ingiurie; che il conte Visconti era tenuto a dare soddisfazione cavalleresca a Ugo Ojetti.

Ricevuto tale lodo, si sono adunati i rappresentanti di Ugo Ojetti e quelli del conte Visconti di Modrone. I primi hanno chiesto riparazione all'offesa arrecata dal Visconti all'Ojetti colla lettera 20 dicembre, ed i rappresentanti del Visconti hanno dichiarato che il loro rappresentato, dopo aver letto il verdetto dei giurì d'onore, che l'articolo di Ugo Ojetti non era nè nella forma nè nella sostanza diretto a colpire contrariamente la sua persona e che questo era stato ammesso davanti al giurì dallo stesso Ugo Ojetti; riconosce che la lettera da lui scritta deriva da un equivoco sulle reali intenzioni del signor Ojetti, in cui è spiacente di essere caduto, e dichiara perciò che la sua lettera 20 dicembre deve considerarsi come non scritta. Alla loro volta i rappresentanti di Ojetti, soddisfatti di questa dichiarazione, confermano che il loro rappresentato nello scrivere l'articolo stesso non ha avuto alcuna intenzione offensiva contro il signor Visconti di Modrone.

Dopo di ciò la vertenza è dichiarata risolta.

Minacciato dalla moglie
la uccide a colpi di mannaia

Vittorio Veneto, 11, notte.

Nella località Pisi di Cozzuolo, a quattro chilometri da Vittorio Veneto, abitavano in una bella casa l'agricoltore facoltoso Marco Checchin e due suoi figli con le rispettive mogli e bambini. Uno dei figli del Checchin, Francesco, di anni 43, era ammogliato con Regina Sonega, ma tra di essi non regnava il buon accordo. Qualche volta il marito faceva delle scenate, ma la donna fieramente rispondeva minacciandolo.

Ieri alle 16, durante una di queste scenate a cagione di lavori che un loro figlio aveva compiuto nell'orto, la donna minacciò il marito colle forbici, che teneva in grembo, ed egli, divenuto furibondo, afferrò una mannaia e, presa la donna per il collo, le colpì tre volte ferocemente tra collo e nuca, per cui essa cadde a terra morta. L'uxoricida preso quindi per mano una sua bambina di quatro anni, che aveva assistito alla tragica scena, e la condusse dalla nonna, mentre sul cortile che incontrava andava gridando disperato:

— Io ucciso mia moglie! ho ucciso mia moglie!

Lasciata poi la piccina corse via. I carabinieri e le autorità si recarono sul luogo. Egli venne ricercato; infatti circa un'ora dopo fu trovato sul ciglio di un burrone vicino; stava parlando concitato con certi Pietro Armellin e Lorenzo Secchi e diceva di volersi uccidere, gettandosi nel burrone. Essi invece lo consigliavano a costituirsi ai carabinieri. Questi intanto gli piombarono addosso e lo trasportarono di peso nella sua casa e di là, dopo un sommario interrogatorio, lo passarono alle carceri.

Due morti e due feriti
per un'esplosione nel Padovano

Padova, 11 notte.

Una orrenda sciagura è avvenuta ieri a Polverara. Il colono Sante Borzolan, di 33 anni, teneva in un locale della sua casa una certa quantità di polvere esplosiva. Ieri sera, non si sa come, la tremenda esplosione fece crollare il soffitto di un locale in cui si trovavano il Borzolan, suo nipote Terziliano Ramon, di anni 25, certa Emma Canova, d'anni 45, cognata di quest'ultimo, ed un figlio di lei, Michele, di anni 22. I due primi rimasero cadaveri; gli altri due furono ustionati. La versione più attendibile circa le cause dell'esplosione, è che zio e nipote stessero confezionando delle bombette per la pesca nei fiumi vicini. L'autorità ha ordinato l'autopsia dei due cadaveri, appunto per accertare la natura della polvere.

Una bastonata mortale

Brescia, 11, notte.

E' morto stamane, nel paese di Nuvolera, in seguito a frattura del cranio, il socialista Piero Benotti. Le indagini compiute dalla autorità, in merito alla causa dell'improvvisa morte, hanno accertato che ieri sera il Benotti era venuto a diverbio sulla pubblica via col fascista Vittorio Botioni e, nel calore della discussione, aveva colpito quest'ultimo con un pugno. Il fascista reagì con una bastonata che apparentemente causò una lesione di poco conto, ma nel cuore della notte il Benotti fu preso dalla commozione cerebrale e, dopo breve agonia, spirò. L'uccisore è stato arrestato dai reali carabinieri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La costituzione in parrocchia della chiesa di San Rocco, già approvata molti anni fa con decreto del vescovo d'allora mons. Capecci, è stata riconosciuta in questi giorni dal Governo. La nuova parrocchia comprenderà gli stabili che stanno tra corso Casale, corso Virginia Marini e via Morbelli sino al Tanaro. Sovraintenderà al servizio l'opera della Divina Provvidenza diretta da don Orione di Tortona. A parroco della nuova parrocchia è stato nominato il sac. Bazoli.

DA CUNEO

Vittima di un grave infortunio è rimasto a Saluzzo l'operaio Giovanni Romano, mentre stava scaricando da un vagone ferroviario delle grosse travi di legno. Trasportato all'ospedale ha dovuto subire l'amputazione del braccio destro.

Sfuggita miracolosamente ad sicura morte mentre stava percorrendo col proprio carro la strada nazionale Cuneo-San Dalmazzo Maira, nei pressi Castignano, rerio Marco Giuseppe riportava una grave ferita al capo ed escoriazioni multiple.

Alla salma dell'ultimo garibaldino cuneese, Lorenzo Isaelli, sono state rese solenni onoranze funebri dalla cittadinanza cuneese.

S. M. il Re ha fatto pervenire alla famiglia del compianto generale Ponza di S. Martino il seguente telegramma: « Conte Oldorico Ponza di S. Martino. Ho appreso con l'animo commosso l'annunzio della morte del senatore generale Ponza di S. Martino, e invio a lei ed ai congiunti cordiali espressioni di compianto. Vittorio Emanuele ».

DA MILANO

Il milite nazionale Francesco Santi mentre nella propria casa alla via Pertusiano caricava una rivoltella, lasciava partire inavvertitamente un colpo che lo feriva gravemente al costato. Trasportato all'ospedale moriva dopo gravissime sofferenze.

Di un grave furto è rimasta vittima la ditta Testini e Malvezzi che ha magazzino di seterie in via dell'Orso. Ignoti ladri approfittando della momentanea assenza del custode, penetravano nel magazzino e asportavano due balle di seta del valore di 50.000 lire.

Il parrucchiere Tullio Raffaeli di Luigi, d'anni 41, abitante in via Santa Sofia 27, si suicidava una rivoltellata alla tempia destra, rimanendo all'istante cadavere. Cause: difficili condizioni finanziarie.

Con una rivoltellata alla tempia destra si è ucciso il commerciante in calzature Pietro Verceni, abitante in via Sant'Andrea, 16. I motivi del suicidio sono ignoti.

Per la provincia di Savona
Una importante adunanza

Savona, 11 notte.

Per iniziativa della locale Associazione degli Esercenti ed Industriali, ha avuto luogo nella sala consigliare del Municipio una grande adunanza, alla quale intervennero rappresentanze del commercio industriale e marittimo, oltre alle Autorità tutte. Presiedeva il Commissario del Comune, cav. uff. Mercuri. Scopo della riunione era quello di giungere definitivamente in base per addivenire alla decisione di iniziare un movimento per la ricostituzione della Provincia di Savona, e, conseguentemente, alla unione dei Comuni di Vado Quiliano e delle tre Albisole, onde consentire alla città una espansione adeguata alle esigenze del suo incremento industriale, commerciale, edilizio ed economico.

Parlarono varii oratori, e vennero fatte parecchie proposte. In ultimo fu deliberato di costituire un apposito Comitato (e ne venne affidato l'incarico al Commissario del Comune), il quale Comitato, a suo tempo, riconvocherà ancora tutte le varie rappresentanze, ed inviterà altresì le rappresentanze politiche del Piemonte, molte essendo le affinità appunto col Piemonte per lo sviluppo di Savona e particolarmente del suo porto, che è il porto naturale del Piemonte.

CRONACA

La rappresentazione Luca Cortese

Lo spettacolo Luca Cortese — rinviato per la morte della Regina Madre — è stato fissato, al Salone Imperiale del Teatro Romano, per domani sera, 13, alle ore 21. L'attesa per questo avvenimento è viva, per i temi della varie *Conversazioni - Le belle fontane che crescono le rose... - Profili femminili dannunziani... - Come si conquista una donna... - Capelli lunghi e capelli corti...*, ecc., e, per la curiosità che desta il nome di Luca Cortese. Le *Conversazioni* saranno precedute da una dizione dell'Ode del Carducci alla Regina Margherita, fatta da una giovane attrice.

BOLLETTINO METEORICO

13 gennaio 1926.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	12	1	¼ coperto	
Milano	4	0	½ »	
Genova	13	6	nebbioso	legg. m. calmo
Venezia	6	0	coperto	
Firenze	9	—1	½ »	
Ancona	8	4	»	mosso
Bologna	4	—1	½ »	
Napoli	8	3	¼ »	calmo
Taranto	5	4	¾ »	mosso
Palermo	11	3	¼ »	legg. m.
Catania	13	5	½ »	legg. m.
Cagliari	10	4	sereno	calmo
Trapani	16	11	coperto	»
Messina	11	6	¾ »	legg. m. calmo
Trieste	9	4	»	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 6
Minima . . . . . — 6

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 18 + 6,8
Temp. minima della notte dal 10 all'11 — 6

BORSE ESTERE

Parigi, 11. — Rendita francese 3 % perpetua 48,60 — Id. id. 3 % amm. antica 56,30 — Id. id. 3,50 % 56,50 — Id. id. 5 % amm. nuova 88,60 — Prestito francese 4 % 1917 44,50 — Id. id. 4 % 1918 lib. 45,75 — Id. id. 1920 lib. 70,70 — Id. id. 1920 lib. 63,50 — Tunisine 287 — Rendita Brasiliana 4 % 264,50 — Id. spagnuola 4 % unificata 62,75 — Id. italiana 1,00 % 79 — Id. russa 3 % 1894 18 — Id. id. 5 % 1906 28,75 — Id. id. 4 % 1909 18,25 — Id. serbe 4 % 139 — Mobiliare 44,50 — Banca di Francia 15.200 — Banca di Parigi 1305 — Crédit Foncier 1360 — Crédit Lyonnais 1610 — Banca Ottomana 1060 — Banca Commerciale italiana 1360 — Métropolitain 488 — Azioni Suez 13.050 — Thomson 300 — Obbligazioni lombarde antiche 290 — Rio Tinto 5305 — Brasile 6 % 1909 806 — Brasile rescission 272 — Chartered 205,50 — De Beers 1685 — Ferreira 94,75 — Goldsil 475 — Gold Fields 175,50 — Randfontein 26,50 — Rand Mines 271.

Parigi, 11. — Cambi: Italia 100,70 — Londra 128,80 — New York 26,12 — Belgio 110,67 — Spagna 370,50 — Svizzera 505 — Olanda 1057,50 — Svezia 704,50 — Praga 78 — Romania 11,75.

Londra, 11. — Cambi: Italia 100,10 — New York 4,85,31 — Montreal 4,85,47 — Amsterdam 12,07,18 — Francia 108,87 — Belgio 108,90 — Germania 20,37,4 — Svizzera 25,13 — Spagna 34,17 — Portogallo 100 — Copenaghen 19,50 — Stoccolma 18,13 — Oslo 17,87 — Helsingfors 190,50 — Praga 103,84 — Budapest 87,75 — Belgrado 374 — Sofia 685 — Bucarest 1870 — Atene 350 — Costantinopoli 973 — Austria 34,50 — Varsavia 80 — Buenos Aires 96,06 — Rio Janeiro 7,25 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 89,13 — Shanghai 37,62 — Jokohama 97,68 — Messico 96,25 — Montevideo 51 — Valparaiso 39,62 — Bombay Aires su Londra 96,50.

Ginevra, 11. — Cambi: Italia 99,80,75 — Berlino 122,24,75 — Vienna 72,20. — Londra 25,15 5/8 — Parigi 19,73,75 — New York 5,17 13/16 — Bulgaria 3,70 — Praga 15,36 — Belgrado 9,15.

New York, 11. — Apertura: Roma 4,07 7/8 — Londra 4,85 3/16 — Bruxelles 4,53,5 — Parigi 3,80,5 — Madrid 14,10 — Danca 19,27 — Amsterdam 40,10 — Stoccolma 20,79 — Oslo 20,37 — Copenaghen 24,90 — Praga 3,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,14 1/8 — Belgrado 1,77,75 — Bucarest 0,15,5.

Vienna, 11. — Cambi: Serbia 12,54,75 — New York 700,50 — Parigi

RASSEGNE DELLA STAMPA (58

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della « Stampa », 1934
Nostra traduzione dall'inglese

Betty fece una piccola smorfia, e gli toccò una manica per interromperlo, mentre il suo volto s'imporporava, e l'automobile si muoveva a zig zag sulla strada: — Non si parla in tal modo alla chauffeuse, altrimenti si rischia di mandar l'automobile contro quella motocicletta — disse la ragazza raddrizzando il volante. — E nella motocicletta a sidecar, c'è per di più, una giovane signora.

— La giovane signora è un semplice zavolone — replicò Jim.

Infatti, il motociclista, avvicinandosi alla stradetta trasversale, aveva rallentato, e, dopo essersi guardato intorno come un viaggiatore inesperto dei luoghi, si era fermato, scendendo infine di macchina. Betty portò l'automobile accanto a lui, e gli chiese: — Posso aiutarvi?

L'uomo si tolse il casco di cuoio, s'inchinò cortesemente, e rispose:

— Signora, sto studiando quale è la strada per Digione.

L'individuo era giovane, dall'aspetto simpatico, bruno; e il suo modo di parlare un po' brusco non sembrò nuovo a Jim.

— Vedrete la città traverso quella breccia, in fondo alla vallata, replicò Betty, indicando la guglia della cattedrale, che si profilava nello squarcio dell'orizzonte come una lancia: — Ma non prendete questa scorciatoia: non vai niente.

Attraverso il polverone che si diradava, si udì il rumore di un'altra macchina che sopraggiungeva, mentre Betty continuava nei suoi consigli:

— Seguite la strada che abbiamo percorso noi: è la migliore.

— Ma che distanza c'è di qua a Digione?

Betty consultò il metrometro: — Quaranta chilometri. Noi abbiamo impiegato quaranta minuti a percorrerli, e potete vedere quindi che la strada è buona. Siamo partiti alle undici, e mancano venti minuti a mezzogiorno.

— Un po' prima delle undici, mi sembra — interruppe Jim.

Il motociclista consultò il suo orologio a polso: — Già, adesso mancano venti minuti a mezzogiorno. Ma non so se avrò abbastanza benzina per fare quaranta chilometri. Bisognerà che provi ad andare per la scorciatoia.

Il secondo motociclo emerse dalla polvere come un bolide dalla nebbia, e si guidatore scese di sella si cacciò gli occhiali in cima alla fronte, e si unì alla conversazione.

— La scorciatoia non è poi tanto cattiva. Dal poticello che vedete, al municipio di Digione, si impiegano venticinque minuti.

— Grazie — rispose il giovanotto. — Scusatemi se me ne vado subito, ma son qui fermo da sette minuti, e sono atteso, e così dicendo, si rimise il casco, salì in macchina, e, dopo le esplosioni della messa in marcia, si perdette nella valle.

Il secondo motociclista, riaggiustò i suoi occhiali, e disse a Betty: — Volete partir per la prima? Altrimenti, si darei la mia polvere.

— Grazie ... rispose sorridendo Betty, e, accomodatasi nuovamente sul seggiolino, mise in moto l'automobile. Al di là della piccola foresta e della curva, il terreno si sollevava, e la vallata si trasformava in pianura. Ad un crocicchio, erano collocate delle pietre miliari.

— La strada di Parigi! — esclamò Betty, fermando l'automobile davanti a un piccolo albergo di campagna, fiancheggiato da un giardinetto. E la ragazza, guardando il cammino che conduceva a Parigi si lasciò sfuggire un voluttuoso sospiro, in cui i suoi denti lampeggiarono.

— Presto, — esclamò Jim: — Molto presto potremo andarci...

Betty portò la macchina in una stradicciuola che costeggiava il torrente, e disse: — Faremo colazione qui nel giardinetto, tra le rose.

Una frittata, una cotoletta rosolata a meraviglia, dell'insalata, e una bottiglia di Clos du Prince del 1904, allontanarono da entrambi la visione parigina.

Seduti all'ombra di un'alta siepe, soli nel giardinetto, i due sorridevano, e scherzavano gaiamente, nella radiosa luce di maggio. Prospettive meravigliose si affacciavano dinanzi agli occhi di Jim. Ma Betty le dissipò di colpo. Frobisher fumava un sigaro, e la ragazza una sigaretta: il caffè stava, in minuscole tazze davanti a loro, quando Betty osservò: — Siamo pratici, Jim. E lasciatemi parlare. — nel mentre che ogni folgor di gaiezza spariva dal suo viso.

— Bene.

— Dobbiamo parlare di Anna. Bisogna che fili — e gli occhi della ragazza si piantarono sul volto di Frobisher, il quale diede un balzo: — Filare!

— Sì, al più presto, e nella maggior segretezza.

Jim prese a considerare la proposta, e, dopo averla pesata, concluse: — Impossibile. Niente da fare.

— Si può effettuare.

— Anche se si potesse, vi consentirebbe ella?

— Per forza.

— Sarebbe una confessione di colpevolezza — avanzò quietamente Jim.

— Oh, non è vero! Essa ha bisogno di guadagnare tempo: ecco tutto. Il tempo necessario perchè sia trovata la collana, sia scoperto l'assassino di Giovanni Chadel. Vi ricordate quel che vi dissi a proposito di Hanaud? Egli ha bisogno di una vittima. Voi non mi volete credere, ma è la verità. Bisogna che egli ritornando a Parigi possa dire: « Vedete, mi avete mandato a Digione, e in cinque minuti ho scovato tutto. Eccovi qui l'assassino, impacchettato a dovere. Egli aveva gettata la sua rete anzitutto su di me...

— No.

— Credetemi Jim. E, sebbene che il suo primo colpo gli è andato male, si volge addosso ad Anna. Bisogna che questa si metta in salvo. Avendomi mancata, egli si attacca ora ai miei amici, e prepara il suo trucco...

— Betty, ma Hanaud non fa di queste cose!

— Oh, se le fa...

— Quando e come?

— Allorchè per esempio, ha ritenuto a posto nella libreria il trattato sui veleni del professore di Edimburgo.

Jim si sentì rimescolare: — Come lo sapete?

— E' intuitivo. Lo compresi nel momento stesso in cui egli ferì giù il libro dallo scaffale. Lo conoscevo dalla prima all'ultima pagina, trovava immediatamente le tavole colorate, e in un secondo fu in grado di rintracciare le illustrazioni, la storia della freccia avvelenata, i suoi effetti, la spiegazione del modo di render solubile il veleno. Aveva la pretesa di aver imparato tutto ciò nella mezz'ora in cui ci aspettò, prima che scendessimo. Non è possibile. Doveva aver trovato il libro nel pomeriggio, esserselo portato via di nascosto, e averlo studiato tutta la notte. Poi lo rimise a posto. Ecco quel che ha fatto.

Frobisher si sentì confuso e umiliato. Dopo tante congetture per risolvere l'affare del libro, si vedeva preceduto da Betty, armata di sola logica, sulla via della verità. E la ragazza continuava: — Già, e quando egli imparò il libro a memoria, e lo rimise a posto, so ne servì per accusarvi e mettervi in trappola.

— Ma Hanaud ammette di esser stato lui a riporre il libro nello scaffale — osservò quietamente Jim.

(Continua).

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

La prova d'allenamento della Nazionale

Si è giocata sul campo del Motovelodromo torinese, la partita d'allenamento tra la squadra nazionale italiana formata dal Commissario unico Rangone, e la squadra ungherese del « Nemzsi F. S. C. » che si trovava in Italia, com'è noto, per una « tournée ». Le cattive condizioni del campo di giuoco, reso sdrucciolevole da lastroni di ghiaccio, non ha permesso alle squadre di svolgere un buon giuoco. La nazionale ha vinto facilmente, dopo una scialba partita per tre goals a uno.

Gl'*azzurri* che per l'occasione erano in maglia bianca, hanno giuocato nella formazione seguente: Combi; Rosetta, Calligaris; Janni, Bernardini, Bigatto; Conti, Baloncieri, Libonatti (Schiavio), Magnozzi, Cevenini III.

La squadra nazionale sarà formata con gli stessi elementi che hanno giuocato ieri. Sarà riconfermato però al posto di centro-attacco Della Valle. Se il bolognese che ieri fu assente per indisposizione, potrà essere in grado di giocare sarà al posto che gli è abituale in squadra nazionale; altrimenti il conosciuto Schiavio prenderà il suo posto.

— Il Pisa, sul suo campo, ha battuto il Novara per 4 goals a 3 nell'ignico match di campionato di 1.a divisione in programma. Con questa vittoria, il Pisa abbandona la posizione di coda che teneva nel Girone A.

— Si sono disputati inoltre alcuni matchs amichevoli coi seguenti risultati:

A Verona: Pro Vercelli batte Cremonese 3 a 1 per la finale della Coppa Mirillam.

A Reggio: Deutscher batte Reggiana per 7 goals a 3.

A Venezia: Mantova batte Venezia 3 a 1.

A Casale: Casale batte A. C. Milanese 7 a 0.

A Codogno: Codogno batte Vercellesi Berardi 2 a 0.

Ad Alessandria: Rappresentativa Liberi - Alessandria Allievi: 2 a 2.

A Biella: Biellese e Brescia, 2 a 2.

A Carrara: U. S. Carrarese-A. Doria, 1 a 1.

CICLISMO

La Mutione al Palazzo dello Sport di Milano ha visto interessanti « numeri » in programma. Bossi ha vinto la poule di velocità professionisti junjores, Bergamini quella italo-belga; Giorgetti il match Linari-Giorgetti; Girardengo-Bottelli l'inseguimento italo-belga e Vaj il « Criterium nazionale » dietro motoleggere.

— Gerbino ha vinto il « Criterium » degli stayers al Velodromo d'Inverno.

MERCATI

Situazione vinicola piemontese

Casale, 11

Casale. — L'attività commerciale, cioè la ricerca dei vini buoni si mantiene laddove i produttori non elevano troppo le pretese. Infatti continuano a farsi contrattazioni di vini nuovi e buoni con 12-13 gradi di alcool da lire 190 a 225 lire l'ett., alla cantina del produttore. Le qualità con minor titolo alcoolico da 10 a 11,75 di alcool si quotano da l. 160 a 175 lire l'ettolitro. I vini vanno diventando limpidi benchè ci vogliono molti giorni di più di quanto si tinta prima sembravano. Si sono ripresi ovunque i lavori viticoli e specialmente serve la preparazione del terreno per l'impianto delle viti americane innestate che si vitirano dal Consorzio antifillosserico a lire 0,60 l'una.

Cuccaro. — In questi giorni si nota una maggiore ricerca ed attività nel commercio vinicolo. La produzione è stata assai inferiore all'anno scorso; cioè è stata di soli ettolitri 1000. I prezzi variano dalle 180 alle 220 lire l'ettolitro.

Ponzano. — L'andamento vinicolo è piuttosto calmo, e i prezzi che si prelese dei produttori, variano dalle 180 alle 200 lire l'ett. La produzione è stata di circa 3000 ettolitri e si sono venduti circa 10.000 mg. di uva.

Castino. — Notevole risveglio nel commercio vinicolo, con alquanta sostenutezza nella richiesta dei produttori. Vini rossi da pasto, con titolo alcoolico da gradi 10 e mezzo a 11 e mezzo si pagano da lire 185 a 220 l'ett. Barbere, da gradi 12 a 12 e mezzo, da lire 220 a 240 l'ett. Moscato fino da lire 300 a 410 al quintale. Chiaretto fino da l. 320 a 350 al quintale.

Aramengo. — Discreto commercio vinicolo e prezzi da 200 a 240 lire l'ett., produzione circa 2500 ett. di cui ancora da vendere tre e mezzo.

Buttigliera. — Commercio calmo. Vini di frasia dolce finissimi da 250 a 260 lire l'ett., da pasto da 180 a 190 lire l'ett.

Cocconato. — La produzione è stata di circa 15.000 ett. di vino che si vende da 200 a 210 lire l'ett. Il mercato è calmo, poche le richieste. Si spera che la vicinanza di Torino possa favorire gli acquisti ed il commercio nella nostra plaga, i cui vini sono in gran parte ordinariamente assorbiti.

Rocchetta Tanaro. — Lavori di zappa a filari e preparazione per impianto di viti americane. I proprietari in generale, che comprendono la necessità del tener alta la viticultura fanno sacrifici pur di mantenere le vigne in ordine. Produzione del vino in generale un po' meno dell'anno scorso. Commercio alquanto calmo, dovuto anche al freddo del mese scorso. Vino vecchio esaurito. Nuovo da 180 a 220 lire l'ett. con gradazioni da 10 e mezzo a 12 (di queste poche, il più da 11 e un quarto a 12 e un quarto).

Revigliasco. — La produzione totale è stata di circa settemila ett. escluse le uve vendute. I prezzi dei vini si aggirano dalle 165 alle 220 lire l'ett.

Portacomaro. — Mercato piuttosto calmo. Vini un po' duri. E' stata praticata il primo travaso ed ora sembra che i vini siansi migliorati. Del resto vini ottimi per gusto ed alcool. Prezzi da 180 a 250 lire per i vini di barbera e da 220 a 270 per i grignolini.

Cazzinasco. — Discreto commercio e prezzi da 200 a 220 lire l'ett. per i vini rossi e sulle 260 lire il quintale per il moscato. Produzione di circa 800 ett.

Bra. — La produzione è stata di circa 16 mila ettolitri di vino che si vende da 180 a 200 lire l'ettolitro per i vini da pasto e da 240 a 300 per il Barbera.

Dogliani. — Si nota alquanto calma. La produzione del vino è stata di circa 30 mila ettolitri i prezzi variano da 140 a 220 lire l'ettolitro.

BESTIAME

Bergamasco, 9. — Buoi al Q.le da L. 400 a 500 — Vacche da L. 310 a 360 — Tori da L. 400 a 450 — Vitelli nostri da L. 5 a 10 al Kg. — Vitelli da allevamento da L. 5 a 6.50.

Alessandria, 9. — Il nostro mercato segna le seguenti quotazioni: Buoi grassi da macello al Q.le da L. 400 a 450 — Vitelli grassi al Kg. da L. 7.50 a 8.50 — Giovenche grasse e vacche grasse al Q.le da L. 400 a 500.

FRUTTA E VERDURA

Alessandria, 9. — Cavoli al Mg. da L. 3.50 a 5 — Cipolle da L. 1 a 2 — Spinaci da L. 10 a 25 — Mele da L. 7 a 8 — Cedrii da L. 7 a 8 — Cachi da L. 7 a 8 — Mele da L. 12 a 20 — Pere da L. 10 a 30 — Fichi secchi da L. 18 a 20 — Noci da L. 25 a 30 — Uva da L. 40 a 60.

FORAGGIO

Torino, 9. — Fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 30 — Id. agostano da L. 22 a 26 — Id. terzuolo da L. 24 a 26 — Medica da L. 26 a 28 — Trifoglio da L. 45 a 50 — Paglia pressata da L. 25 a 29 — Id. sciolta L. 18.

GRANARI

Alessandria, 9. — Grano al Q.le da L. 190 a 195 — Riso da L. 260 a 265 — Fave da L. 90 a 100 — Ceci da L. 180 a 200 — Ceresa da L. 130 a 135 — Avezzana da L. 160 a 170 per Q.le al minimale.

Alessandria, 11. — Il prezzo del grano sul mercato odierno ha subito un lievissimo aumento dopo quelli precedenti aggiunto sostenuti. Nelle contrattazioni ufficiali le quotazioni hanno raggiunto le 194-195 lire per quintale.

Torino. — Frumento al Q.le da L. 190 a 195 — Granoturco da L. 114 a 120 — Segala da L. 130 a 136 — Avena da L. 140 a 145.

LEGNA

Alessandria, 11. — Legna da fuoco forte, al Q.le da L. 24 a 28 — Id. id. dolce da L. 22 a 26 — Carbone di legna da L. 0.50 a 7 per miriagramma.

VINO

Novara, 9. — Il mercato vinicolo segna un discreto numero di contrattazioni. I vini vecchi sono in gran parte esauriti. Per quelli nuovi si hanno le quotazioni seguenti: Comuni da pasto all'ettol. da l. 160 a 190 — Delicati da l. 190 a 200 — Barbera e Freisa da l. 220 a 250 — Vini fini da l. 300 a 400.

Difendete il vostro Sangue

Gl'infelici artritici portano dei germi terribili nel proprio sangue: l'acido urico ed altri veleni si fanno strada silenziosamente nei loro organi vitali mal difesi. Da qui la terribile arteriosclerosi ed il suo terribile corteo di mali crudeli: varici, flebiti, ulcere varicose, acne, sicosi, psoriasi, eritemi, eczemi, nevralgie, gotta, reumatismi, affezioni della donna, tutte malattie gravi e dolorose. Ma per vincerle, basta scacciare i veleni dal sangue, e l'esperimentazione clinica ha dimostrato che solo il DEPURATIF RICHELET assolve completamente questo compito. Rettificando la massa sanguigna, il DEPURATIF RICHELET riceve le specifiche universalmente riconosciute di tutte le manifestazioni artritiche. Medici ed ammalati sono concordi nel proclamare la sua straordinaria efficacia.

Si vende in tutte le buone Farmacie del mondo. Laboratorio R. Richelet di Suilly, 6, rue de Rethel, Reparto (Francia).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 11

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ARTICOLI carnevale, costumini, sete, lingerie, distintivi, ecc. Corso d'Appello, 21. 60045

GALVANOPLASTICA, via Santa Giulia, 40, liquida macchine utensili e forge causa doppio impiego. 60046

LIQUIDASI ottime condizioni una combinazione, sega nastro circolare, toupie, mortasatrice, due motori elettrici Siemens 2 HP, una macchina da cucire Singer a trasmissione, bilancia da falegname, linoleum, lime svizzere nuove. Radiatore Fiat 519. Via Cagliari, 20. 60125

PIDOLA metallurgica. Cerco soci, anche senza capitali purchè abbia la capacità di riuscire in buone imprese metallurgiche. Pagliano, Chivasso, 8. 60195

RETTIFICATRICE universale Reineker nuova, platano punta 1250, altra inglese distanza punte 650, altra Tosi distanza punte 2500, altra Reineker frontale per interni, altra tipo Mayer e Smith per interni cilindri, trese parallele a semiuniversali, semi paralleli, revolver, semi automatici, automatici, doppio altre macchine utensili d'occasione. Ignazio Cappiabianca, corso Altacomba, 52. Telefono 40-80. 60180

SEGA nastro volano 120, piallatrice, piallatrice spessore, toupie, mortasatrice, altre macchine per legno Ignazio Cappiabianca, corso Altacomba, 52. Telefono 40-80. 60181

VENDESI forno parallelo pensatrice macchine segare pialtre, motore HP 9, bascula, Portinaio, corso Torino, 6. 60190

DISPONGO camione 20-50 mila, impiego fabula, mansioni direttive, capo, laureatore scuola, Conto, Operaio, Ivrea, pm. 18656

FATTORINO con bicicletta cercasi, pl. Mercanti 11.

FILATURA cotone ricerca abilissimo energico capo preparazione perfetta conoscenze sistemi americani, eglisani, tantillo perfettissimi senza serio riferimento senza aver già occupato posti consimili, indirizzare copia documenti, richiesta, pretese, pesci, tenuto presente segreta assicurazione, avviso 47 A. Unione Pubblicità, Milano. 629

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca disegnatore tecnico d'officina. Scrivere avviso 13 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19043

IMPORTANTE stabilimento cerca provetta stenodattilografa, possibilmente conoscenza francese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese all'avviso 9 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 580

RAGAZZA tutto servizio buone referenze, cerca Bracco, corso Galileo Ferraris 72, terzo piano.

SIGNORINA, buona conoscenza francese, dattilografia, cercasi da importante società. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese all'avviso 3 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 8

ABILE aggiustatore motorista, offresi, sria referenza. Cambiasano Carlo, via della Fucina, 34, Torino. 19093

ABILE disegnatore meccanico assicurerebbe anche parto, con seria referenza, offresi, disposto recarsi all'estero. Scrivere avviso 168 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62761

ABILE lingerista da donna e uomo accetterebbe lavoro in casa. Raj, via Volvera, 30. 60809

ABILE meccanico, macchine Scott, offresi. Disposto recarsi anche fuori Torino, residenze. Scrivere avviso 136 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ABILE verniciatore, rifinitore auto molto edotto, ma disponibili, offresi. Scrivere avviso 128 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62763

BALIA accetterebbe in casa bambina lattante. Miglioni, via Giacinto Pecchio(ti), 21. 19450

BAPO ottimo, energico, intelligente, lunga pratica lavorazione serie macchine utensili, Buona conoscenza commerciale, cerca posto capo-squadra, reparto. Scrivere avviso 183 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62783

CHAUFFEUR meccanico offresi, referenze camion, libero subito. Scrivere avviso 153 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62822

COMPOSITORE praticissimo macchine stampa, eccuperebbesi anche fuori. Fiogni, Ormea, 137, Torino. 19809

DISEGNATORE occuperebbesi, buona pratica, ottime referenze estere e nazionali. Scrivere avviso 83 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50900

DISTINTA signorina francese occuperebbesi presso famiglia, insegnamento francese, o dama compagnia. Scrivere avviso 89 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40281

ER carattenere con sola moglie cerca permanenza, preferibilmente rassa signorile. Porta Orate, Via Radio, N. 5. 62589

GIOVANE dattilografo, pratico lavori ufficio, occuperebbesi. Scrivere avviso 136 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60916

IMPIEGATO ferroviario occuperebbesi primeriggio anche mattore, volendo cauzione. Scrivere avviso 153 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40321

INGEGNERE industriale giovane, francese, inglese, tedesco, aspetso sul luogo, offresi rappresentanza ufficio tecnico commerciale, eventuale cauzione. Scrivere avviso 145 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19317

INGEGNERE industriale giovane, francese, inglese, tedesco, aspetso sul luogo offresi rappresentanza ufficio tecnico commerciale, eventuale cauzione. Scrivere avviso 145 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19317

LATTERIA con libri giornalieri, quattro alberghi, cedesi, cortilassa, Garibaldi, 17. 40576

NEGOZIO vendesi, solo milievo vetrina, scaffali, insegne, cedesi, Portanuova, corso Torcona, 6. 60761

PANETTERIA, ottima posizione, 20 quintali settimanale, tutte comodità, cedesi 150.000. Rivolgersi casa, Rastelli, 2. 19727

RILEVERENDESI bisogno, centrale, quadrella, confetteria con alloggio, Vallino, Roma, 20. 19547

RIMETTESI subito in Corti Albergo Nazionale, avviamento, ottimo confort moderno, frequentato commercianti, viaggiatori, buona capitolazione. Rivolgersi Chiesa Edoardo, proprietario, in Piscina, Pollino Antonio, perito. 62822

RIMETTO avviato macelleria, mili prelese. Via Digna, 35. 20146

RIMETTO avviatissima calzoleria, grande reteo, con o senza alloggio, posizione centrale Macelleria Resa, Duchessa Jolanda, 8. 20077

RIMETTO negozio rivendita pane commestibili con alloggio. Rivolgersi falegname, Mongrando, 15, Vanchiglietta. 60834

TESSUTI, Avviatissimo dettaglio, centralissimo, cedesi subito facilitando pagamento. Scrivere avviso 114 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORINO latteria, gelateria con tavolini, alloggio, capitolazione. Corso Palermo, 90, Elettricità. 60832

50.000-80.000 impiegherei associandomi azienda avviata, redditizia. Necessariamo real garanzie. Scrivere avviso 179 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62870

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTASI casa centrale 300-400 anche periferia, libera Giugno. Scrivere avviso 106 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60818

ACQUISTASI casa centrale 200-300 mila, trattasi direttamente proprietario. Scrivere avviso 158 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40001

AFFARONE. Vendo casa comodità moderne, seminuove, 6e camere, vicino corso Vittorio. Ascesa, Barbaroux, 10. 20287

AFFITTASI subito palazzina moderna, due appartamenti, otto, quattro vani, tutte comodità, terrazzino. Rivolgersi dalle 14 alle 16, via Borgone angolo via Mattie. 60778

A 250.000 vendo casa angolare, 6 mesi. Piazza Vittorio Lagrange, 1. 19670

A 700.000 vendo casa 150 camere, ottima costruzione, forte reddito. Pavia, piazza Lagrange, 1. 19671

A 1.200.000, vendo casa angolare costruzione, ottima per speculare. Pavia, piazza Lagrange, 1.

CASA centrale 14 camere, assai ampia, fognatura 170.000. Cannigna, Consolata, 7. 19447

CASA centralissima 120 camere, spaziosi cortile, redditizia, vendo 600.000. Gilotta, Roma, 35. 60830

CASA moderna, esenzione imposte, 40 camere, reddito 60.000. Vendo 600.000. Gilotta, Roma, 35. 60831

CASA Monterone, 12, vendo 16 camere, tre libere, 130.000. Tratta Pernice, Carlo Alberto, 29. 19565

CASA presso corso Dante, cento camere, tutta libera 30 giugno, altissimo reddito attuale aumentabilissimo, 700.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA signorile, riscaldamento centrale, (portici) camere 90, redditi, redditizia, vendesi 1.100.000. Fratognabile. Gilotta, Roma, 35. 60824

CASA signorile, terrazzatura, scala marmo, corso Umberto, recente costruzione, redditizia, vendo 600.000. Gilotta, Roma, 35. 60825

CASA 18 camere, due negozi, vendo 150.000. Bernero, Carlo Alberto, 20. 60854

CASA 34 camere, magazzino, alto reddito, vendo 170.000. Cannigna, Consolata, 7. 19448

CASA 16 camere, quattro negozi, senza locazioni, costruzione recente, redditizia, cortile, portone, 380.000. Gilotta, Roma, 35. 60820

DASEGGIATO signorile (portici), scala marmo, angolare, 180 camere, inc. 17.500, importanti negozi redditizio, appartamenti disponibili, due portoni, cortile spazioso, vendo 2.250.000. Immobiliare Gilotta, Roma, 35. 60835

CASETTA civile, nuova, cinque vani, giardino, libera, 60.000. Bassino, Po, 28. 60542

CASTELLO in Barbaresco vendo stabile e azienda vini rinomatissima, ottime condizioni. Liquidazione. Rivolgersi avvocato Donolo, 9, Corso Appello, Torino. 60837

CERCASI terreno 100-200 mq. uso industria anche coperta. Borgo S. Salvario Barriera Nizza. Scrivere distintivo avviso 182 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62871

LANZO Torinese. Vendo villa signorile nove camere, luce, acqua potabile, cucina elettrica, grande terrazzo verandà, vasto giardino, orto, frutteto, completamente nuova, mq. 250 mila. Emporio Sayde, 30, via Roma, Torino. 60823

OPPORTUNA posti box(ricoveri, annesso terreno mq. 300, vendesi urgentissimo, disponibile subito, occasione. Acchiardi, Galleria Nazionale. 60827

PALAZZINA signorile, 18 ambienti abitabili, giardino, terrazzo, riscaldamento centrale, libera subito, adiacenze Porta Nuova, vendo 265.000, occasione. Gilotta, Roma, 35. 60826

PALAZZINA signorile, 18 ambienti, giardino, frutteto, (San Paolo) libera subito, 540.000, occasione. Gilotta, Roma, 35. 60827

PRIVATO acquista direttamente dal proprietario stabile centrale 600.000-1.000.000. Pregasi fissare appuntamento. Scrivere avviso 157 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62866

TERRENO fabbricabile da vendere. Corso Belgio, Rivolgersi Cesvero, Poligno, 34. 19540

VENDESI terreno fabbricabile mq. 4000, Lingotto, lungo mile. Scrivere avviso 182 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62787

VENDO casa sopraelevabile e ambienti casino reale vasto, terreno fabbricabile, 1000 mq. 7500 piante, strada Borgaro 20, corso Peschiera, 186.

VENDO Cascina giornate 25 circa, irrigua. Calvo, via Valperga, 3, Torino. 60775

VENDO cascina irrigua stagione cinquantanove circa. Calvo, Valperga, 1, Torino. 60776

VILLA signorile, Riviera Ponente, completamente ammobiliata, grande giardino, tennis, vendesi causa esperio. Acchiardi, Galleria Nazionale.

75.000 vendo palazzina quattro camere, oppure 18.000 alloggio. Via Saorgio, 87, Borgo Vittoria. 60876

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,60 per parola — Minimo L. 18

A Affitto alloggetto tre camere vuote, ottima combinazione. Copisteria, Pescatore, 5. 19653

A Affitto tre-cinque camere vuote, buone condizioni. Antoniotti, Lagrange, 38. 19656

A A. Vendo, affitto tre-cinque camere vuote. Portola, 15. 19664

AFFITTANSI uffici con annessi magazzini ora eventualmente divisibili. Via Belfiore, 66. 40426

AFFITTASI alloggetto tre vani vuoti, volendo sola camera, cucina. Arsenale, 19. 60815

AFFITTASI grande bottega e retro. Rivolgersi proprietario, via Calvo, 2. 19646

AFFITTASI ufficio palchettato, pianterreno, vasto magazzino, anche separatamente. Maria Vittoria, quarantanove. 40548

AFFITTO quattro camere ammobili subito. Via Villa Regina, 1 (1. Rapazzi. 40527

AFFITTO subito appartamento signorile quattro-sei vani. Regina, Cavour, 2. 60796

AFFITTO subito camera vuota, poca mancia. Matteo, Principe Amedeo, 13. 19646

AFFITTO subito tre camere vuote, sito mite, rumore luce, gas, lungo capitolazione. Mayenga, Principe Amedeo, 13. 19638

AFFITTO, vitello alloggio vuoto, eventualmente mobiliato, cinque vani, Ascesa, Barbaroux, 10.

AFFITTO vuoto alloggio sei vani, signorile, ex barriera Francia. Ascesa, Barbaroux, 19. 19648

ALLOGGETTI vuoti due e tre camere ai corso, vendo grana. Mario Cuneo, via Virgilio 29, ore 19-21.

ALLOGGI centralissimi due-otto camere, vendesi proprietà, liberi subito, 15 giugno. Acchiardi, Galleria Nazionale. 60819

ALLOGGI secondo quarto primo cinque camere, altre cucina, anticamere, garages sopra Oporto, Vinzaglio, vendonsi. Rivolgersi via Maria Vittoria, 4, Elettrotermica. 40511

ALLOGGI tre acquisnani in località San Salvario, anche stabiliti separati, mora pagamento. Scrivere avviso 138 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO palazzina otto ambienti, garno, terrazze, giardino, location, sito mite, permesso subaffito. Cedesi subito pure costo senza mancia. Sant'Ambrogio, 30, piano primo. 40521

ALLOGGIO signorile sei vani, semi vuoto, comodità moderno, cedesi subito. Scrivere avviso 15 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19654

ALLOGGIO tre camere cucina, bagno, centralissimo, cedesi ammobiliato, sito mite. Scrivere avviso 156 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO vuoto vero centro, 3-4 ambienti, subito disponibile, prezzo equo, cercasi direttamente da padrone casa. Solarolo scrivere Bocco, Mazzini, 27. 60814

APPARTAMENTI signorili, corso Ferrucci, cinquesei numero, bagno, termosifone, uso libero suolibile, gli altri a giugno venturo. Celli, via Cagliari, 47. 60796

APPARTAMENTO civile, sei ambienti, cantina, abitabile subito, vende proprietario, 70.000. Bisogno, via Germana, 36. 60811

APPARTAMENTO signorile, centralissimo, sei vani, termosifone, libero, vendo, bassino, Po, 21. 40520

APPARTAMENTO signorile, libero subito. Corso Regina Margherita, 75. 60781

CAMBIEREI camera grande divisa in due, paraggi Porta Nuova con altre 2 o 3 Barriera Lanzo Madama Campagna Piovelloni, via Pio Galizio, N. 6. 60871

CAMERA e due vuote uso ufficio, pianterreno e primo piano, subito disponibile, prezzo equo, cessasi direttamente padrona casa. Soltanto scrivere Ilvero, Mazzini, 27. 60819

CEDESI alloggio centralissimo quattro vani, rivendo mobilio. Via San Domenico, 4. 60800

CEDESI subito grande camera balcone riverendo mobilio, paraggi piazza Castello, Lafleria, Francesco Paola, 12. 60871

CEDESI subito miglior edicenza, alloggio cinque vani, Porta Nuova, 6a. 60870

CERCO automobilista, due camere letto, salotto, cucina, ogni confort, centrale. Edicola, corso Inghilterra angolo Giuseppe Genesi. 19661

CERCANSI tre, quattro camere uso ufficio. Scrivere avviso 127 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO locali centralissimi per negozio. Scrivere avviso 175 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO magazzino anche interno purchè centralissimo. Fissare, via Saluzzo, 21. 40585

INGLESI cercano piccolo, grande alloggio vuoto, pedavimento, anche proprietà. Bertola, 18, Fecenda.

LIBERO subito, vendesi proprietà pennale, alloggio, centralissimo. Dorio, Galliari, 14. 60781

LOCALI industriali e commercio, ind. 100, ufficio mobiliato, telefono, forza elettrica, cortile, Italia, cedonsi. Perito, Vallino, Roma, 20. 19696

LOCALI sui 150 adatti qualunque industria, negozio con o senza macchinario lavorazione legno, unite quattro camere alloggio, libero subito. Via 28, 201. 60881

OCCASIONE, Vendesi sala camera mobiliate. Rivolgersi portinaio, Belfiesta, 1. 60820

OCCASIONISSIMA cedo alloggetto unpure camera vuota, centralissimo, Aurora, San Massimo, 49.

UFFICI, Tre locali Porta Nuova, pianterreno, subito disponibili, completamente mobiliati, con Belmiglion, fitto cinquemila annue, anni tre e mezzo capitolazione, cedonsi lire ventiduemila, un anno fitto compreso. Soltanto scrivere Boero, Mazzini, 27. 40423

VENDESI bellissima camera con mobilio 36 mensile. Portanuova, 32, Carlo Alberto. 19697

VENDO alloggi due-tre-quattro-cinque camere, botteghe Via Talucchi, 14, Galli, XX Settembre, 87.

VENDO sei ambienti liberi adatti alloggio ufficio, via Garibaldi, 29, portinaio. 60824

Camere mobiliate a signori 6

Lire 1,20 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto matrimoniale, cucina, oppure due amici, 100 mensili, camere scapole. Bertola, 15. 19680

AFFITTASI ammobigliata, pensione, Madama Cristina, 187. 19497

AFFITTASI bellissima camera mobiliata. Rivolgersi corso Valentino, 15 (droghieria). 60770

AFFITTASI camera due soli. Parrucchiere, Ponte Mosca, 22. 60771

AFFITTASI piedi-a-terre liberissimo, camera matrimoniale, Arsenale, 19. 60816

CAMERA con pensione ottima, distinta, medica. Partinao, Accademia Albertina 5. 60750

CAMERA indipendente cercasi. Tenere Torino 19666 ferrovia posta. 19667

DISTINTI coniugi più cercano ammobigliata, comodo cucina, indicare prezzo. Scrivere avviso 166 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60806

DISTINTO cerca ammobigliata primo piano con ammezzamento. Scrivere avviso 125 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19506

SIGNORINA distinta cerca camera con piccolo mento, bacia casa, possibilmente con